



CITÀ
e CITÀ

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
ALESSANDRIA
31 AGOSTO • 11 SETTEMBRE

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924
l'Unità



CITÀ
e CITÀ

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
ALESSANDRIA
31 AGOSTO • 11 SETTEMBRE

www.unita.it

Anno 82 n. 229 - lunedì 22 agosto 2005 - Euro 1,00

Indovinate di chi si sta
parlando? «Passa ore nella
sauna e a farsi massaggiare.
Si abbuffa di ciambellone



e poi si mette a dieta.
Prende a sculacciate le
cameriere. Ha addirittura
incaricato una persona

di togliere il cerone che resta
sulla cornetta dopo
le sue telefonate...».

La risposta a pagina 2

Questione morale numero uno: battere Berlusconi nel 2006

DOPO L'INTERVISTA DI PRODI A L'UNITÀ

Anche se restano valutazioni differenti, in particolare dentro la Margherita, la polemica su una presunta «questione morale» nel centro-sinistra è ormai chiusa. E l'Unione può finalmente preparare la battaglia più importante: mandare a casa Berlusconi e la sua maggioranza. Si comincia subito con la prossima Finanziaria che rischia di aggravare ulteriormente la situazione di un Paese ormai in ginocchio. Da Prodi e dall'Unione no alle nostalgiche di un «grande centro» espresse dall'ex commissario europeo Mario Monti

alle pagine 3 e 4

L'INTERVISTA/1

Violante:
ora pensiamo
a salvare il Paese



Collini a pagina 3

L'INTERVISTA/2

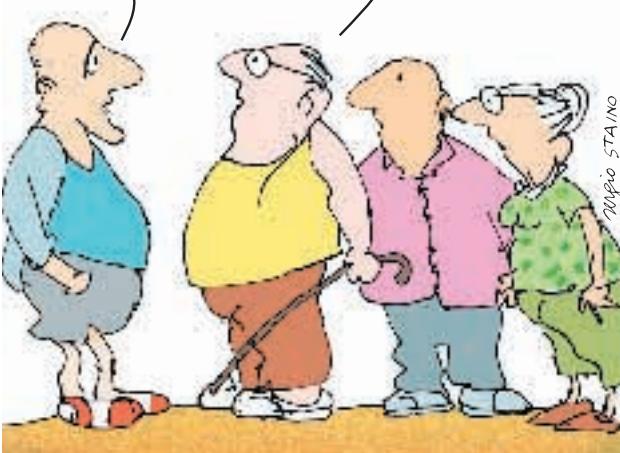
Castagnetti:
dobbiamo essere
alternativi a loro



Fantozzi a pagina 3

Staino

BERLUSCONI TRE-
MONTI: INCONTRO
A DUE SUI CONTI
PUBBLICI.



Crescita economica, l'Italia è la peggiore del mondo

VENTURI (CONFESERCENTI)

«Consumi
in picchiata
governo inerte»

■ Calano i consumi e per le famiglie italiane si prepara già una nuova stagione d'autunno. Una situazione sconfortante che, secondo il presidente della Confesercenti Marco Venturi, è frutto anche dell'immobilismo del governo. «Il rischio adesso - spiega - è quello della deriva dei conti di fronte alla quale si può nulla o quasi in condizioni di perdurante assenza di una strategia politica. Fin qua nessun segnale di un cambio di strategia, e certo non ce l'aspettiamo dalla prossima Finanziaria».

Solani a pagina 10

I DATI DELL'ECONOMIST Per il nostro Paese stimato un Pil sottozero a -0,1% mentre il resto del pianeta avanza a tappe forzate. La Cina fa un balzo del 9% nel 2005

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

Maglia nera. Secondo una graduatoria pubblicata dall'Economist l'Italia è all'ultimo posto nel mondo per crescita del Pil quest'anno. Per la Penisola l'anno si chiuderà a -0,1%; il peggior dato di Eurolandia e di tutte le macro-aree dell'economia avanzata. A battere tutti è la Cina, che procede a passi da gigante: +9%. Proprio la corsa mirabolante dell'Estremo Oriente provoca uno dei fattori di freno dell'economia del nostro Paese: l'impennata del prezzo del petrolio, che si avvicina a 70 dollari al

barile. Per un Paese molto dipendente dall'oro nero è un vero guaio. Ma in Italia si sommano parecchi ritardi: poche infrastrutture, consumi fermi, investimenti al palo, vecchia struttura produttiva, poca ricerca e innovazione. Secondo il settimanale britannico l'anno prossimo il Pil potrebbe tornare positivo, all'1,2%. Meno pessimistiche le stime dell'Fmi, che rivede il dato diffuso due giorni fa portando il Pil italiano a zero per il 2005, in linea con il Tesoro. a pagina 6

BUSH Nel 2000 in Florida ha vinto con l'imbroglio

UN LIBRO ACCUSA Giornalista dell'Independent ricostruisce le irregolarità che hanno portato alla sconfitta di Al Gore. E ora l'ex segretario di Stato della Florida, Katherine Harris, si candida al Senato con i repubblicani Rezzo a pagina 9

AMARTYA SEN: COSA VUOL DIRE POVERTÀ

MARCO BUCCINTINI

La giacca verde e la camicia viola opaca ravvivate dalla cravatta rossa di seta. Nella penisola indiana hanno il loro modo di scegliere i colori e Amartya Sen ha il suo modo di essere economista - premio Nobel - e filosofo. Bengalese, settantadue anni, Sen è l'economista che parla di assistenza sanitaria e istruzione. È il filosofo che crede nell'economia per i deboli, «che non si può misurare solo attraverso la crescita del Pil ma che deve partire dallo sviluppo delle libertà dell'individuo». «Parlo della vita della gente: questo si deve valutare, questo distingue la crescita economica dal vero sviluppo del mondo».

segue a pagina 22

Noi e loro

**FIGLI
DEL VUOTO**
MAURIZIO CHIERICI

Ogni vacanza se ne va lasciando un segno. Ricordi o tentazioni, soprattutto nostalgia. È insolita la nostalgia che l'estate ormai bagnata suggerisce: voglia di rimettere in piedi il servizio militare di leva per combattere la noia con la naja. Gente qualsiasi in divisa: succede in Svizzera, Stati Uniti e altri posti. Accanto ai supermen, uomini di ferro e d'azione, le facce normali delle quali la gente politicamente si può fidare. Sembra uno di casa e ogni casa la pensa in modo diverso.

segue a pagina 25

FESTA UNITÀ NAZIONALE

25 AGOSTO
19 SETTEMBRE 2005
MILANO

**Mercoledì
24 agosto
con l'Unità
il programma
completo
della Festa.**

Cesare Damiano
Fassinéscion
L'Italia vista da Piero in 100 vignette
Presentazione di Gad Lerner
dal 27 agosto
in edicola con l'Unità
I'Unità
4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Prestiti Personal
a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA SpA iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns. uffici.

L'Unità + € 7,00 cd "Pino Daniele"; tot. € 8,00; L'Unità + € 7,00 cd "Franco Battiato"; tot. € 8,00; L'Unità + € 5,90 libro "Hiroshima la fisica riconosce il peccato"; tot. € 6,90; L'Unità + € 6,90 libro "Favelas e grattacieli"; tot. € 7,90; L'Unità + € 7,00 cd "Giorgio Gaber"; tot. € 8,00; L'Unità + € 5,90 libro "Una strana vittoria" vol. II; tot. € 6,90; L'Unità + € 6,90 libro "Luia, mille giorni difficili"; tot. € 7,90; L'Unità + € 7,00 cd "Vasco Rossi"; tot. € 8,00; L'Unità + € 5,90 libro "Erich Priebe"; tot. € 6,90.

Una lezione di ottanta minuti per condannare l'Europa imbele che si fa invadere dagli «altri»

Per il manifesto teo-con trentaquattro applausi calorosissimi dal popolo del Meeting di Rimini

Il crociato Pera smentisce anche il Papa

Il presidente del Senato va alla guerra di religione: «Dovremo difendere l'Occidente con le armi» «L'Europa apre all'immigrazione incontrollata e si diventa meticci». E il popolo di Ci applaude

■ di Michele Sartori inviato a Rimini

ALZA LE BRACCIA e saluta con lo stesso gesto di papa Ratzinger. Ma va molto oltre: ottanta minuti di lezione per condannare l'Europa imbele che rinuncia a difendere i propri valori religiosi, che si fa invadere e imbastardire dagli extracomunitari, che non ricono-

sce le forze del male. E per incitare: quando il terrorismo islamico dichiara guerra, «dobbiamo difenderci, anche con la forza delle armi». Marcello Pera, presidente del Senato, chiamato da Ci ad aprire il meeting di Rimini, pare il vero il nuovo punto di riferimento dei ciellini orfani di don Giussani e Giovanni Paolo II. Viene interrotto per 34 volte da applausi calorosissimi. Lancia, andando parecchio più in là di Benedetto XVI, quel che probabilmente

In Europa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica

passerà come «manifesto teocon», un misto di lamento ed aggressività. Lo avevano già invitato tre anni fa. Allora aveva indicato la teoria liberaldemocratica come via maestra dell'Occidente. Ora no, fa autocritica: neanche quella è sufficiente. La lezione affidatagli è: «Democrazia e libertà?». Comincia elencando i nove segnali «più allarmanti» della crisi dell'occidente europeo: grandi e piccoli. Le radici giudaico-cristiane non menzionate nel progetto di costituzione europea. La condanna europea di Buttiglione (perché, in fatto di omosessualità, afferma i suoi convincimenti morali cristiani). La legge francese sul velo e la sentenza della corte costituzionale italiana sul crocifisso. La rinascita dell'antisemitismo: «In Europa sono più le critiche allo stato d'Israele che gli atteggiamenti di comprensione, salvo qualche ripensamento timido e tardivo sulla politica di Sharon» - il riferimento pare a Bertinotti. Le leggi spagnole sul matrimonio omosessuale «che disgregano la famiglia» e il referendum italiano sulla fecondazione assistita: «Con arroganza e pretteria si mettono al voto popolare i valori della persona e della vita». Siamo a cinque. Il secondo blocco di accuse - di paure - riguarda immigrazione, religione, guerra. «In Eu-

ropa si diffonde l'idea relativistica che tutte le culture hanno la stessa dignità etica». «In Europa si pratica il multiculturalismo come diritto irriducibile di tutte le comunità». «In Europa si alzano bandiere arcobaleno anche quando si è massacrati, e si ritirano le truppe dal fronte della guerra contro il terrorismo anche quando il terrorismo fa vittime in casa nostra». «In Europa la popolazione diminuisce, si apre la porta all'immigrazione incontrollata, e si diventa meticci».

Colpa, sostiene Pera, del relativismo: «La dottrina per cui tutte le culture hanno pari dignità». Errore grave. «I relativisti scherzano col fuoco». Lui, a sua volta, scherza coi relativisti, gli intellettuali illuminati, i professori democratici: «Provava-

Lo Stato sia laico ma fortemente improntato ai valori religiosi: insomma «cattolaico»

te a togliergli qualche agio, provate ad approvarne, in modo democratico, qualche misura che li riguardi - magari, finalmente, una riforma dell'università - e vedrete che passeranno agli strilli, ai grottoni, e magari alla resistenza».

Pero, aggiunge, oggi non funziona più neanche la teoria liberaldemocratica. Perché, innanzitutto, non prevede l'esistenza di conflitti fra valori: «E i conflitti morali purtroppo esistono». Esempio, la bioetica: «Si deve anteporre il valore della vita o quello della ricerca? In verità tanti laici, e perfino un cattolico cosiddetto adulto» - la platea ride, ha capito l'allusione a Fini - «hanno provato a dare un violento colpo di forbici ai valori, ma sono ancora lì che si accarezzano la guancia per lo schiaffo ricevuto al referendum». E poi è inadeguata, la democrazia libera, «perché non considera l'esistenza del male. Il male, invece, esiste. Fanno bene Reagan e Bush a parlare di asse del male e di stati canaglia: se ci sono, è colpevole non dirlo».

Cosa propone allora, Marcello Pera? Uno stato fortemente ridotto, laico ma improntato ai valori religiosi, cattolaico se non direttamente cattolico: «Senza l'adesione a una fede, senza un credo comune, una società si indebolisce, scolora, perisce». Il



Il presidente del Senato Marcello Pera durante il suo intervento al meeting di Ci a Rimini Foto di Venanzio Raggi/Ap

fondamento comune degli europei dovrebbe essere la consapevolezza delle origini: «Scendiamo da tre colonie, Sinai Golgota e Acropoli. Abbiamo tre capitali: Gerusalemme, Atene, Roma. Chi rinnega queste origini tradisce la propria storia. Noi non dovremo sentirlo». L'identità europea è il presupposto per fronteggiare un aggressivo resto del mondo: «Come rapportarci agli altri quando, immigrando, vogliono entrare nella nostra comunità? E come difenderci quando, violando le nostre leggi, ci vogliono distruggere?». Ai primi, sostiene, non si ri-

sponde con multiculturalismo né con tolleranza: ma assimilandoli «nella nostra civiltà». Dai secondi, da «chi ci dichiara guerra, come fa il terrorista islamico che addirittura

Qualche cattolico cosiddetto adulto ancora si accarezza la guancia dopo lo schiaffo ricevuto al referendum

ci combatte con una guerra di religione, la mia risposta è: ci difendiamo. Con la diplomazia, la politica, la cultura, i negoziati e alla fine, ahimè, anche con la forza delle armi». Ha finito. Quasi. In coda precisa: «Ho deluso i giornalisti, non ho parlato di partito unico, premiership, neocentrismo. Tutte queste cose vanno affrontate dopo, non prima. Prima dobbiamo definire la nostra identità. Un partito politico, specie se nuovo, unico o unitario, deve ascoltare il bisogno di identità e di rinascita di fede, e tradurlo in programma e azione».

■ **Il caso**

La seconda vita di Pera XVI, ex laico ed ex anticlericale

■ MARCO TRAVAGLIO

C'è stato un momento in cui, nella diretta di Sky sull'omelia di Peratizinger XVI al Meeting, gli eventuali telespettatori hanno trattenuto il fiato. Ammutoliti come le migliaia di giovani ciellini rapiti nella grande sala in attesa della Rivelazione. È stato quando il ragioniere che presiede il Senato s'interrogava sui «fondamenti morali della nostra società» e domandava pensoso: «Dove trovarli? E come?». Lunga, interminabile pausa carica di tensione. L'ora era grave, l'emozione si tagliava col coltello, gli astanti rinunciavano finito a deglutire per non perdersi una sillaba del Verbo pereoso. Uno normale ne avrebbe profitato per suggerire: «Magari, se cerchi la morale, prova a non frequentare Berlusconi, Previti e Dell'Utri. Non che sia risolutivo, ma aiuta». Invece nessuno ha fiatato: si tratta pur sempre di giovani ammaestrati all'etica da Andreotti e Formigoni.

Certo non dev'essere facile la vita del Pera. Con tutte le reincarnazioni che ha subito - craxiano e anticraxiano, giustizialista e garantista, anticlericale e clericale - è costretto continuamente a rersetare il passato, per cancellarne ogni traccia dalla mente e dagli scritti. Basta un nonnulla, un attimo di distrazione, per farsi scappare qualche frase, qualche concetto della vita precedente. Senza contare il rischio che un collaboratore burlone o infedele gli passi i fogli di un discorso di qualche anno fa. Immaginiamo la scena del ragionier Pera che, sopite le prime standing ovations del popolo ciellino, l'arringa per sbaglio con una filippica del periodo rosso: «Come alla caduta di altri regimi, occorre una nuova Resistenza e poi una vera, radicale, impietosa epurazione» (19-7-92). «Andreotti è un premier dell'era Gromyko... È il trasformismo, il vino vecchio in altri vecchi, il tirare a campare... Per queste figure logorate dall'uso, è venuta l'ora di inaugurare la serie "visti da lontano" ... Devono pagare il conto per ciò che han fatto o omesso di fare. Abituati all'arte sopraffina del ricciaggio, i vecchi mafiosi Dc (e gli ex giovani recentemente rimpinzati dei voti rubati ai vecchi) non si sono accorti che il muro di Berlino era caduto addosso a chi l'aveva eretto, ma anche a chi vi si nascondeva e faceva ogni genere di traffici approfittando dell'impunità offerta dalla sua ombra» (16-4-92).

Immaginiamo Pera che, sovrappensiero, ripete una memorabile rivelazione al Tg2: «La sera, quando sono solo a Palazzo Madama, mi piace mangiare in mutande» (21-10-2002). O, inavvertitamente, torna per qualche istante il mangiapreti di prima: «Non dobbiamo infilare Dio nella Costituzione europea o inseguire su tutto le posizioni della Chiesa» (L'Espresso, 5-12-2002). E dà lezioni di anticlericalismo agli sbigottiti seguaci di don Giussani, esaltando il «perché non sono cristiano» di Bertrand Russel: «Per essere anticlericali bisogna sentire la dignità della propria identità e delle proprie idee e, quando occorre, avere il coraggio di impugnare una spada per contrastarne un'altra... Il laico crede solo nelle proprie idee e nella propria coscienza... Rispetta la tua coscienza, non avere altra tutela fuori di te». Un comandamento che «vale anche contro Dio» («L'identità degli italiani», Laterza, 1998).

Figuriamoci se ieri, mentre Pera esaltava i «valori irrinunciabili della vita e della famiglia», una perfida manina gli avesse passato il suo discorso ai Riformatori pannelliani del '94: «Non si può esser liberaldemocratici e al contempo restrittivi su divorzio e aborto» (10-4-94). O uno dei suoi attacchi alla Chiesa: «Non si risolve il problema decretando d'autorità che un embrione è una "persona umana". Davvero mons. Sgreccia vuol farci credere che prelevare il seme in un modo o in un altro è moralmente rilevante? La morale dipende da come si ciacola? Nostro Signore non guarderà le nostre intenzioni, piuttosto che rovistare sotto le nostre lenzuola?» (27-12-98).

I vecchi cronisti sportivi ricordano quel collega che un mercoledì sera, poco prima della fine del derby Milan-Inter, aveva appena terminato di dettare il suo resoconto sulla tonante vittoria del Milan, quando l'Inter, in zona Cesarini, segnò due gol e ribaltò il risultato. Non avendo voglia né tempo di riscrivere il pezzo, il cronista richiamò lo stenografo e intimò: «Dove ho scritto Milan metti Inter, e viceversa». Ecco, il ragionier Pera potrebbe far così. «Dove ho scritto Craxi, metti Berrolli. Dove ho scritto Berrolli, metti Berlusconi. Dove ho scritto ateo, metti cristiano. Dove ho scritto Voltaire, metti Ratzinger». Secondo dove tira il vento. Perché lui non è un Neo-con, e nemmeno un Teo-con. Lui è un Meteo-con.

RISPOSTA ALLA STRISCIA ROSSA Sul Giornale della Sardegna la testimonianza di una cameriera. Che offre un insolito ritratto di Berlusconi, puntiglioso e con qualche estrosità

«E la mattina, uno sculaccione a tutte...». Gosford Park a villa Certosa

Diario di una cameriera, a villa Certosa. L'ha pubblicato il «Giornale di Sardegna» venerdì scorso, e ne esce un curioso ritratto del premier in pantofole. Anzi, senza pantofole. Scrive il giornale, a cui finora non è giunta nessuna smentita: «La prima colazione con il ciambellone, l'ossessione dell'ordine, il benvenuto con la barzelletta raccontata in milanese stretto e un curioso rito: "Quando il dottore arrivava veniva a salutarci una per una in cucina. E per ciascuna di noi c'era uno sculaccione: nulla di sconci o volgare, per lui era una sorta di gesto scaramantico, beneaugurante"».

Il dottore è lui, il Cavaliere, il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi. E chi parla è una signora della Gallura, il cui nome è tacito, che ha lavorato come cameriera nella villa di Porto Rotondo per alcuni anni, a partire dal 1999. «Dai suoi ricordi - scrive il quotidiano sardo - emerge un profilo insolito, familiare del presidente del Consiglio e della moglie Veronica Lario, ritratti nell'intimità della magione in riva al mare di Punta Lada. Un Berlusconi sempre cordiale, accentrato, al punto da seguire in prima persona anche lavori di poco conto nella proprietà, letteralmente adorato dai cortigiani della Cer-

tosa». Già, perché la testimone non solo non è reticente, ma persino benevola, nonostante gli sculaccioni: «Sa farsi volere bene - dice - già dal primo momento. Quando arrivava per le vacanze, ci incontrava tutte in cucina. Prima la barzelletta in dialetto, ma la ciascuna di noi rideva. Poi lo sculaccione. Io arrivavo a lavorare alle otto ma lui era già in piedi da un pezzo, diceva sempre che non poteva permettersi di dormire troppo. Faceva colazione abbuffandosi con un ciambellone preparato da una pasticceria di Arzachena, poi usciva con i collaboratori a fare footing nel parco della villa». Al fisico tiene: «Passa ore nella sauna e a farsi massaggiare, ha sempre un sacco di creme e unguenti attorno. E al minimo dolorino, convoca subito Vito Frau, il dottore di fiducia». Preciso, pignolo ma, per la signora, sono peccati veniali: proprio come i beneauguranti sculac-

Ogni mattina raccontava barzellette ai dipendenti in milanese. Ma loro sardi, non ridevano

piva solo lui e infatti nessuna di noi rideva. Poi lo sculaccione. Io arrivavo a lavorare alle otto ma lui era già in piedi da un pezzo, diceva sempre che non poteva permettersi di dormire troppo. Faceva colazione abbuffandosi con un ciambellone preparato da una pasticceria di Arzachena, poi usciva con i collaboratori a fare footing nel parco della villa». Al fisico tiene: «Passa ore nella sauna e a farsi massaggiare, ha sempre un sacco di creme e unguenti attorno. E al minimo dolorino, convoca subito Vito Frau, il dottore di fiducia». Preciso, pignolo ma, per la signora, sono peccati veniali: proprio come i beneauguranti sculac-

C'erano un domestico incaricato di pulire gli apparecchi telefonici dalla polvere del cerone

E ancora: «In ogni stanza della Certosa ci sono un telefono e un paio di occhiali, una persona è incaricata di levare la polvere del cerone rimasta sulla cornetta quando lui parla: non la regge». Idiosincrasie da ricchi. Che male c'è? Tanto più che «era sempre gentile ed educato, anche quando intuiva il suo fastidio. Ad esempio, lo irritava il fatto che nel viale d'ingresso si depositassero le foglie cadute dagli alberi, le faceva levare subito. Gli piacevano gli oggetti in marmo, sa dove sono dislocati tutti quelli che ci sono nella villa e li sposta di persona se qualcuno non è al suo posto». Si abbuffa di ciambello-

ne a colazione, ma a tavola è parco, più attento alla presentazione dei cibi che ai sapori: «D'estate aglio e cipolla, non ama le pietanze troppo saporite anche perché è sempre a dieta, ma adora il cioccolato e il gelato al pistacchio. Pranzo sempre all'aperto, in tavoli ovali, sentivamo Apicella suonare mentre lui mangiava. Le cene erano trionfi di buffet e composizioni floreali, banchetti molto all'immagine».

E il vino? Lo beve nel calice personale: «Vetro di Murano e base in oro zecchino. Glielo portava Giuseppe, il cameriere di fiducia, su un vassolo, lui diceva che da quello il vino si gusta meglio».

«Prodi ha ragione: la questione morale è il governo»

HADETTO A "L'UNITÀ"

L'UNIONE

Basta con le polemiche inutili, con i processi alle intenzioni.

La correttezza di Ds e Fassino è indiscutibile

IL GOVERNO

La vera, gigantesca questione morale è quella di chi da cinque anni governa questo paese



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Ora pensiamo a salvare il Paese

Violante: l'etica pubblica è l'asse della nostra politica



■ di Simone Collini / Roma

«DOPO LE PAROLE DI PRODI, la questione è chiusa». Secondo Luciano Violante, è ora di voltare pagina rispetto alla discussione che nelle ultime settimane ha tenuto banco nel centrosinistra. «Il nostro codice etico è nella Costituzione. L'articolo 54 dice che le funzioni pubbliche devono essere adempiute

«con disciplina e onore». Disciplina vuol dire rispetto delle regole, anche delle regole di correttezza. Onore vuol dire agire in modo da meritare fiducia. Chi non rispetta questi principi non è degno di esercitare responsabilità di governo e istituzionali».

Prodi ha invitato a chiudere la discussione sulla questione morale e ha detto che «servono esempi etici forti». Onorevole Violante, qual è la sua opinione?

«In questa legislatura è il centrodestra che ha fatto piazza pulita dell'etica pubblica. A noi tocca ripristinarla. E ripristinare la capacità della politica di assumersi le proprie responsabilità senza aspettare la superbia dei tribunali».

È necessario un «codice etico»?

«Non c'è bisogno di redigere codici particolari, basta l'articolo 54 della Costituzione. L'etica pubblica è l'asse della nostra politica. Ma non dimentichiamo che la prima regola etica per chi ha responsabilità politiche è occuparsi dei problemi del Paese e risolverli. Ecco perché dobbiamo impegnarci davanti ai cittadini sul contenuto delle scelte politiche prioritarie. Le primarie serviranno anche a questo».

Come spiega gli attacchi ai Ds da parte di alcuni alleati?

«L'emulazione all'interno della coalizione è nella natura delle cose, non bisogna stupirsi. L'importante è che si consideri prioritario non l'emulazione ma il conseguimento del risultato, e cioè battere il centrodestra e avere un programma in grado di mettere in carreggiata il Paese. Troppo spesso si pensa che alle politiche vincerà il centrosinistra, ma se perdiamo tempo a discutere tra di noi...».

Pensa che la discussione sia chiusa? C'è chi legge nelle dichiarazioni di alcuni esponenti Ds un'intenzione di segno opposto.

Basta polemiche guardiamo avanti

Castagnetti: sulle scalate serve una posizione unitaria



■ di Federica Fantozzi / Roma

«ESISTE una questione morale sul futuro del Paese che interella tutto il centrosinistra. Su questa, l'Unione dovrà esprimere al più presto una posizione unitaria».

Pierluigi Castagnetti condivide l'invito di Prodi a chiudere ogni polemica e rilancia: «Il Professore convochi un incontro dei segretari dei partiti».

«Prodi sull'Unità ha chiuso la querelle sulla cosiddetta questione morale nella sinistra e soprattutto nella Quercia, dopo le intercettazioni sulla scalata Unipol a Bnl. Lei è d'accordo?» «Lo sono al punto che anziché di polemiche vorrei parlare delle questioni sempre più gravi del Paese. Ma non sfuggo alla domanda: non esiste e non è esistita una questione morale che coinvolgesse i Ds o Piero Fassino. Esiste una questione morale sul presente e sul futuro dell'Italia che interella tutti, anche i Ds. Il problema nasce dalla latitanza della politica: dobbiamo recuperare al più presto la capacità di un giudizio unitario di tutto il centrosinistra».

Il giudizio di Prodi è che non spetti alla politica giudicare il realismo e la redditività della strategia Unipol, che di per sé è legittima.

«Trovo sbagliato porre la questione morale sull'Unipol. È fuori discussione il diritto delle coop di muoversi sul mercato anche con operazioni finanziarie ambiziose e la legittimità di organizzare un'Opere su una banca. Ma mi pare che dalle intercettazioni sia emerso materialmente molto preoccupante».

In particolare?

«Un'intreccio tra le tre scalate, a due banche e alla Rcs, con protagonisti, a volte in posizione di compromessi, fissi: i raiders che si muovono con molta disinvolta, con l'obiettivo dichiarato di modificare il paesaggio del potere in Italia. Noi non siamo chiamati a esprimere un giudizio sulla singola operazione. Ma que-

sto tipo di intreccio non può trovare l'Unione nel suo complesso in un atteggiamento che non sia di severa presa di distanza».

È questo il senso della nota diele in cui si auspica che i diversi giudizi su "vicende politico-finanziarie" vengano presto ricondotti a posizioni unitarie dell'intero centrosinistra?

«Non c'è un tentativo di tenere aperte polemiche. Vorrei che superassimo la competizione ad assumere posizioni distinte: è il momento di una posizione unitaria. Nelle prossime settimane l'Unione dovrà esprimere una posizione unitaria. Prodi si faccia carico di convocare un incontro con tutti i segretari dei partiti».

Non crede che sulle posizioni distinte incida anche una competizione interna in vista delle primarie?

«Un po' anche questo, sì. Alcuni candidati alle primarie hanno lasciato trasparire questo aspetto. Ma spero che tutti raccolgano l'invito di Prodi. Non possiamo permetterci strumentalizzazioni mediatiche».

Ma ora non c'è una contraddizione fisologica tra il profilo di coalizione e la campagna elettorale dei singoli candidati alle primarie?

Guardi, è vero che ci sono le primarie. Ma ormai l'Unione è una realtà politica consistente con un progetto per l'Italia. E il Paese si aspetta da noi un'alternativa politica ma anche in termini di moralità e trasparenza pubblica».

È un'alternativa che lei oggi vede?

«È emerso in modo inequivocabile che questi raiders sono legati al centrodestra. Livolsi è legato a doppio filo con Berlusconi. Per questo è comprensibile il silenzio del centrodestra su queste vicende, ma noi non possiamo tacere. La questione morale oggi è incarnata dalla privatizzazione degli interessi pubblici, dal conflitto di interessi, da leggi pesanti, e dal rischio di assuefazione a questo panorama degenerativo che invece dobbiamo sconfiggere».

Monti bacchetta entrambi gli schieramenti per l'assenza di programmi riformisti e rilancia il centro. Ha ragione?

«Alle parole di Monti va prestata molta attenzione. Con Prodi, è uno dei pochi italiani ascoltati all'estero. Ma credo che la sua sia un'esortazione al centrosinistra ad avere ambizioni alte perché la situazione è gravissima. Altri 5 anni così, e si rischia che questo bipolarismo sal-

«Per cambiare, l'Italia ha bisogno di esempi etici forti»

Il Professore ripete al Tg3 le priorità dell'Unione. «Più sono i candidati alle primarie meglio è»

■ / Roma

«Nell'Unione siamo tutti convinti che o diamo segnali di cambiamento forte o non abbiamo diritto a governare. Servono esempi etici forti per cambiamenti forti». Il giorno dopo l'intervista all'*Unità* in cui Prodi ha invitato tutti i partiti della coalizione a «chiudere» la discussione sulla cosiddetta questione morale del centrosinistra, il Professore è tornato a precisare la sua posizione di fronte alle telecamere del tg3. Criticando l'atteggiamento mostrato in questi anni dal centrodestra, il Professore ha detto che «tutti nell'Unione siamo convinti che o diamo un esempio di tipo diverso o non abbiamo il diritto di governare il paese». Il leader del centrosinistra ha sottolineato che «l'Italia è di fronte a una necessità di cambiamenti forti» e che «o c'è una comprensione etica dei principi e delle regole che tutti seguono, oppure non ce la facciamo».

Nel giorno in cui Mario Monti ha evocato in un'intervista alla *Stampa* il grande centro, in grado di dare al paese le riforme necessarie che né il centrodestra né, secondo l'ex commissario europeo, il centrosinistra sembra-

no in grado di dare, Prodi ha detto: «Abbiamo avuto decenni di esperienza di centro mobile e abbiamo cambiato proprio perché non era in grado di prendere le grandi decisioni. Ora abbiamo il cattivo esempio che ci lascia un governo che non sa prendere decisioni, ma il bipolarismo è l'unica forma di governo capace di decidere, purché si abbia la volontà di decidere».

Prodi al tg3 ha anche risposto a una domanda su Bankitalia, dicendo che «occorre un cambiamento forte» e il governo deve fare in modo che avvenga, e a sua sul rischio proliferazione di candidature per le primarie: «Sono contento, perché le primarie devono essere qualcosa in cui uno dice: io aderisco ai principi del centrosinistra, mi candido perché mi sento bravo. Così è la primaria, così è in America e così deve essere da noi. Così è stato in Puglia. Più sono i candidati e meglio è». Continuano intanto le reazioni per quanto detto da Prodi nell'intervista all'*Unità* di ieri. La Quercia ha diffuso una nota in cui si parla di soddisfazione Fassino e dei Ds «per le parole esplicite e non equivocabili di Romano Prodi che pongono fine al dibattito di queste settimane e rilanciano l'iniziativa del centrosinistra per il futu-

ro del paese». Soddisfazione è stata espressa anche da Pdci e Verdi.

Da Willer Bordon arriva una duplice dichiarazione: da un lato, il capogruppo della Margherita al Senato dice che «ha fatto molto bene Romano Prodi a chiudere un inutile polemica», dall'altro aggiunge: «Speriamo che a questo punto sgomberato il campo da questioni improprie, si possa finalmente discutere nel merito delle questioni centrali poste da Parisi e cioè delle grandi questioni delle regole in una moderna e matura democrazia liberale».

È invece una vera e propria voce fuori dal coro quella del leader dell'Udeur Clemente Mastella, che si dice «contrario alle scelte cesaristiche», spiegando: «Non mi piacerebbe vedere il centrosinistra ridotto al silenzio. È giusto che Prodi, come leader dell'Unione, si preoccupi che tra i partiti non ci siano motivi di contrapposizione. Capisco l'invito a mettere da parte le polemiche per evitare di dare al Paese l'immagine di un gruppo che si prepara a governare diviso. Però questa non è una coalizione a comando, non ci può imporre di star zitti».

g.v.

Le coop: cresciamo senza dimenticare i nostri valori

«Le nostre imprese competono nel mondo la finanza è centrale anche per noi»

■ di Bruno Cavagnola / Milano

DOMANDA E se tutto questo gran discutere di Unipol e Bnl, di cooperazione e di credito non nascesse solo da preoccupazioni morali, ma nascondesse anche altre motivazioni? A spingerci a pensar male, facendo magari peccato ma con la probabilità di indovi-

nari, è ancora una volta Giulio Andreotti, che, intervistato dal *Messaggero* e rispondendo ad una domanda sulle polemiche Unipol-Bnl, non si è nascosto che «c'è un certo filone del capitalismo italiano che ha sempre visto male la cooperazione». Si pensa allora a recenti frasi del presidente di *Confindustria*, Montezemolo, secondo cui, in buona sostanza, la cooperazione deve occuparsi solamente di supermercati. Solo snobismo e malcelato disprezzo per un tipo d'impresa geneticamente inferiore? Forse. Ma dietro a certe reazioni stizzite e a tanta malcelata avversione c'è anche la scoperta un po' tardiva che le cooperative sono diventate ormai un protagonista del sistema economico. Non tutti insomma condividono quanto Prodi ieri ha detto al nostro giornale sul «ruolo di importanza fondamentale» svolto dal movimento cooperativo nell'economia italiana, e anche nel sistema creditizio.

«In certe reazioni - osserva Francesco Boccetti, presidente di *Coopfond*, il fondo mutualistico delle cooperative - vedo anche la rabbia e l'insoddisfazione di certo capitalismo per i risultati raggiunti dalla cooperazione italiana. In questi ultimi anni non c'è uno dei grandi indicatori economici, dal fatturato all'occupazione, dagli utili alle dimensioni dell'impresa che non vedano le cooperative davanti alle imprese private. E tutto ciò, invece di suscitare riflessioni in casa propria, spinge a reazioni poco consone». E infatti i numeri parlano chiaro. Negli ultimi dieci anni il mondo cooperativo ha raddoppiato il numero degli occupati: oggi sono 400 mila che lavorano nelle grandi imprese leader nella grande distribuzione, nell'agroalimentare (dove rappresentano il 50% del prodotto made in Italy), nelle costruzioni e nei servizi. Le coope-

no. Ma appena vogliamo alzare l'asticella per andare più in alto, subito veniamo aggrediti dal tormentone sulla moralità, mentre il vero problema è la crisi dell'apparato produttivo nazionale».

«Diamo fastidio - aggiunge Aldo Soldi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di consumo - perché cresciamo senza dimenticare di fare bene il nostro mestiere e senza rinunciare ai nostri valori. Allora, siccome nell'operazione Unipol-Bnl le cooperative ci mettono i loro soldi ma anche le loro idee, si può cominciare a pensare male: e cioè che a qualcuno dia fastidio una presenza diversa che possa dire la sua non solo in tema di grande distribuzione o di costruzioni, ma anche quando si tratta di finanza».

Coopfond:
ci colpisce la rabbia
e l'insoddisfazione
di un certo capitalismo
per i nostri risultati



La sede della Banca Nazionale del Lavoro in via Veneto a Roma Foto Ansa

Vertice forzista a villa Certosa

E i leghisti preparano l'offensiva d'autunno sulla devolution

ROMA Alle prese con la mappa dei colleghi, Silvio Berlusconi riceverà stasera nella sua villa in Sardegna i vertici di Forza Italia: sono attesi a Villa La Certosa Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, il vice Cicchitto, e Mario Mantovani, responsabile del «motore azzurro», la macchina organizzativa per la sfida del 2006. Al centro della riunione le spine del fine legislatura e la strategia sulle politiche. Con particolare attenzione alla scelta e alla suddivisione dei candidati, visto che molti collegi, più di cento circa, sono a rischio. In più, la doccia fredda delle tensioni terzopolistiche, alimentate anche dalla proposta dell'ex commissario europeo, Mario Monti, di costruire un Grande Centro.

Mentre il partito del leader ragiona sulla sua strategia, mentre Udc e An si arrovellano attorno al partito unitario che non c'è - e, come ha detto Berlusconi, non ci sarà, almeno fino alle politiche - la Lega non sta a guardare. Il 23 settembre a Reggio Calabria convention della Cdl su «La sfida delle riforme» con tutti i leader della maggioranza: il *devolution day*. Tra i principali sponsor dell'operazione - che servirebbe a persuadere un sud scettico che il progetto di riforma costituzionale messo a punto dal governo non favorirà solo l'asse del Nord - c'è la Lega, che cerca così di mettere le sue briglie alla coalizione. Tra i più accalorati fan della manifestazione il ministro Calderoli.

Roccaforte di An, governata dal sindaco Giuseppe Scopelliti, Reg-

gio Calabria ospiterà l'iniziativa a cui dovrebbero partecipare - dicono gli organizzatori - due o tre mila persone. Deputati, senatori, europarlamentari, consiglieri e assessori regionali, provinciali e comunali, scenderanno in campo con sette voli charter che faranno da Venezia, due da Milano, Torino, Roma, Napoli e Bologna. La convention cade alla vigilia della terza lettura alla Camera del progetto di riforma costituzionale e segna l'inizio della campagna elettorale. Sarà il primo banco di prova per la coalizione, che sulla riforma non è stata finora molto unita. Ma non l'unico: si parla anche di un Consiglio dei ministri, presieduto da Berlusconi, itinerante nel Mezzogiorno, prima riunione a Palermo. Lancio d'immagine per drenare l'emorragia di voti nelle ultime consultazioni e lo smottamento nei partiti del centrodestra. Ad aprire la convention sulla riforma costituzionale un seminario tecnico per illustrare le modifiche costituzionali. Poi le considerazioni politiche, affidate ai leader dei partiti e al governo. Che avranno modo di assicurare che le nuove regole «contribuiranno ad allargare la partecipazione di tutti i cittadini, a introdurre il principio di sussidiarietà, a decentrarlo i processi decisionali e a sburocratizzare il rapporto tra i cittadini e gli enti locali». Forza Italia invece sta preparando varie iniziative per far conoscere la riforma federalista ai cittadini. Si annuncia una massiccia campagna di informazione con tanto di dvd per spiegare, dicono i forzisti, la riforma nel dettaglio.

Ritorno al centro? Monti convince solo Follini

Dall'Unione coro di «no» alla proposta dell'ex commissario europeo. Chiti: diagnosi parziale, cura sbagliata

■ di Federica Fantozzi / Roma

INUTILE BLUFFARE. È già tardi e il centrosinistra non ha ancora un programma». Era fine maggio quando Mario Monti, apprezzatissimo ex commissario europeo all'Antitrust riapparve

tezemo, Luigi Abete, Della Valle, Merloni, Gamberale, Gros Pietro. E il professor Monti, dato per incerto fino all'ultimo. La sua relazione fu un'analisi economica - molto applaudita da chi l'ha ascoltata - e una baccanella al centrosinistra che non prometteva ricette adeguate per le difficoltà del Paese. Tre mesi dopo, intervistato sulla *Stampa* Monti insiste sull'obbligo di rilanciare con riforme «pesanti» la credibilità e la competitività internazionali. E mette sul tavolo la necessità per l'Italia di un grande centro. Perché istituzioni come l'FMI e le agenzie di rating «hanno ritenuto non efficace la politica della maggioranza e per ora non chiari i programmi dell'opposizione e la sua capacità di governare l'economia in modo coerente».

Un giudizio che Monti condivide perché a destra quanto a sinistra esistono componenti, la Lega e Rc, non riformiste e ostili a un programma «in direzione dell'economia di mercato». Conclusione: «Forse un centro, se esistesse, avrebbe più affinità con un progetto del genere... Verso regole forti e fatte ri-

spettare su concorrenza, trasparenza, eliminazione di protezioni e collusione». È un'analisi che parte da un intervento dell'economista Franco Bruni - affrontato ieri anche da Eugenio Scalfari - per individuare il centro come luogo preferito dei ceti produttivi e della cultura d'impresa.

Ma è anche un intervento politico. Che piomba su un agosto in cui sul bagnasciuga si dibatte di centro, centri, neocentrismo, terzo polo. Così la scelta terzista dell'ex SuperMario, tecnocrate rigoroso con sostenitori bipartisan (mandato a Bruxelles da Berlusconi e confermato da D'Alema), saldò i rapporti con Prodi durante il suo quinquennio di governo) suscita reazioni e interrogativi.

Lega e An insorgono contro le «nostalgie democristiane». Calderoli risponde «no grazie a nostalgie della Prima Repubblica». Per Gaspari «la restaurazione del centro è nelle speranze di molti ma non ci sarà, ma fa specie che al partito dei nostalgici si iscriva anche chi ha vissuto un'ampia esperienza europea». Anche Alemanno ritiene che più

di un grande centro serva «un bipolarismo che funzioni». Nel centrodestra, solo Follini concorda, sia pur cautamente: «Denunciare la strega centrista non servirà a rinvigorire la fede bipolarista. Il ragionamento di Monti andrà ripreso».

Nell'Unione il diessino Chiti gli dà del «cerchiobottista», mentre il socialista Villette giudica «da credibilità di Prodi la replica migliore a chi sta perdendo fiducia nel bipolarismo». Mentre prendono le distanze dall'impostazione montiana l'ulivista Franco Monaco e il Comunista Marco Rizzo.

Per Fistarol della Margherita invece «Monti pone un problema serio: esistono milioni di elettori di centro, moderati o indecisi che faticano a riconoscersi in un bipolarismo troppo condizionato da posizioni radicali di destra come di sinistra. La risposta a queste preoccupazioni è decisiva per la vittoria elettorale. Per noi non significa creare un «centro mobile», ma rafforzare la credibilità di governo nel campo del centrosinistra con proposte forti e innovative».

VIALE MAZZINI

Biagi e Santoro in Rai? Urbani fa barriera: «Meglio di no»

Il consigliere Rai Giuliano Urbani (FI) si oppone all'idea di far tornare a viale Mazzini alcuni «espulsi» come Enzo Biagi e Michele Santoro, proposta dal presidente Petruccioli. Ed è subito polemica: quel che dice Urbani, commenta Giulietti (rappresenta la posizione più estrema del partito del conflitto di interessi. Ci auguriamo che questa posizione non sia condivisa dal Dg e dal Cda. Nella prima seduta della commissione di vigilanza chiederemo al Dg Meocci quando e come intenda chiudere la pagina delle liste di proscrizione, a cominciare dall'intera rispetto delle sentenze dei tribunali»).

«Singolari e sbagliate le dichiarazioni di Urbani - dice Marco Rizzo, Pdc - che trasudano di livore nei confronti di due importanti personalità del giornalismo italiano: Santoro e Biagi. Mi auguro di rivederli entrambi in video, perché il problema della Rai riguarda anche la qualità dei programmi e dell'offerta informativa».

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA

SOSTIENI QUESTA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ PER CONTRIBUIRE ALLA REALIZZAZIONE DI UNDICI PROGETTI SU SALUTE, BAMBINI, EDUCAZIONE E LAVORO CHE LE ONG DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE DI FORUM SOLINT STANNO REALIZZANDO IN NOVE PAESI AFRICANI.



Festa de l'Unità



l'Unità

DONNE



La campagna è in collaborazione con le Feste de l'Unità.
Per partecipare attivamente : www.festaunita.it

Per fare una donazione:
versare il bonifico sul
c/c n° 510511 della
Banca Popolare Etica
denominato "Forum Solint
solidarietà Africa"
(ABI 05018 CAB 03200 CIN J)



L'Unità
**LE CANZONI
DEL DISSENTO**

Musica per cuori ribelli.



EXPLORIT

La sesta uscita
CLAUDIO LOLLI
domani in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battiato,
Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di controcanto
in 7 cd.

Euro 7,00
+ prezzo del giornale

L'Unità

Crescita, l'Italia ultima al mondo La Cina stacca tutti

Secondo l'Economist siamo l'unico paese che nel 2005 avrà un risultato negativo

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

MAGLIA NERA Ultimi al mondo. L'Italia è il Paese che nel 2005 cresce meno del resto del pianeta. Secondo l'Economist la Penisola è l'unico Paese che chiuderà l'anno con una crescita negativa: -0,1%. Cioè poco sotto lo zero calcolato dal governo italiano.

Nuove stime sul Pil nostrano arrivano dal Fondo monetario, che rivede il -0,3% stimato in precedenza, portandolo anch'esso a zero dopo il buon risultato registrato nel secondo trimestre (+0,7% rispetto ai tre mesi precedenti). Ma i decimali non cambiano il record negativo registrato dal settimanale britannico. Che sia zero o poco sotto, resta il fatto che la Penisola è la lumaca del Pianeta. Ormai anche la «domotiva spenta», il «Moloch Germania».

L'Fmi rivede il dato diffuso due giorni fa. Pil a zero quest'anno in linea con le stime del Tesoro

fonti energetiche - dall'oro nero, variazioni così tumultuose del prezzo del greggio si scaricano immediatamente sull'economia, e quindi sulla crescita. Ma la «questione» petrolifera è solo una (piccola?) parte del «male Italia». I dati sull'export, sugli investimenti, sui consumi, e il grado di attrazione dei capitali esteri parlano chiaro: il Pese è fermo per problemi strutturali. La specializzazione produttiva del nostro Paese (tessile, abbigliamento, calzature), con l'ingresso nell'Euro ha lasciato l'Italia «sguardata» sul campo della concorrenza. Ora non bastano più quei «facili» sotterfugi che ci avevano protetto: svalutazione e spesa pubblica fuori controllo. Occorre competere veramente.

Pesa il prezzo del petrolio, ma a frenare sono anche i ritardi del nostro sistema produttivo

ha ripreso a marciare segnando (sempre secondo l'Economist) un +1,1%. Gli altri europei (a parte l'Olanda a +0,4%) vanno anche meglio dei tedeschi, con la Spagna che brilla a +3,1% (quasi quanto gli Usa a +3,6%) e i nuovi arrivati Repubblica Ceca (+4,2%) e Ungheria (+3,7%) in prima fila. Ma il vero sprint si registra lontano dall'Occidente: è sempre la Cina a staccare gli altri con una «falcata» del +9%. Seguita a ruota dall'India a +6,8%. Una marcia a tappe forzate, quella dei paesi dell'estremo oriente, che tutto il resto del mondo sta pagando. Una corsa così frenata, infatti, si alimenta con crescenti richieste di petrolio. Accompagnate da vertiginose impennate del prezzo (il barile si avvicina a quota 70 dollari). Questo il primo motivo (almeno, quello più direttamente visibile) del ritardo italiano: con una dipendenza quasi totale - in fatto di

ovvero: bisogna innovare, creare «cervelli», formare personale più scolarizzato, favorire chi fa ricerca e chi investe in attività innovative. Tutti processi che richiedono scelte determinate di politica economica, finora solo rinviati in attesa del fantomatico traino di una ripresa mondiale. Il risultato è che il mondo marcia, l'Italia invece no.

È assai probabile che l'anno in corso sarà archiviatoo così: in modo negativo. Non resta che attendere il 2006, anno in cui tutte le stime vedono «rosa». Secondo l'Economist si potrebbe toccare un 1,2% di maggiore crescita. Meglio per l'Fmi, che prevede un +1,5% in linea con le stime del governo. Ma in un anno elettorale molto dipenderà da un altro fattore della crescita, quello più impalpabile: la fiducia. Un obiettivo raggiungibile solo con la stabilità dei conti pubblici e la stabilità politica, con un governo saldo in sella. Queste le sfide del 2006.

Italia maglia nera		
	2005	2006
Australia	2,3	3,1
Austria	1,9	2,0
Belgio	1,2	1,9
Gran Bretagna	2,1	2,1
Canada	2,7	3,0
Danimarca	2,0	2,2
Francia	1,5	1,9
Germania	1,1	1,3
ITALIA	-0,1	1,2
Giappone	1,7	1,7
Olanda	0,4	1,5
Spagna	3,1	2,8
Svezia	1,9	2,6
Svizzera	0,8	1,5
Usa	3,6	3,3
EUROLANDIA	1,3	1,7
Cina	9,0	8,1
Hong Kong	4,8	4,4
India	6,8	6,9
Indonesia	5,6	5,5
Malesia	5,0	5,0
Filippine	4,5	4,8
Singapore	3,5	3,7
Corea del Sud	3,3	4,2
Taiwan	3,4	3,9
Tailandia	3,9	5,0
Argentina	6,6	3,8
Rep. Ceca	4,2	4,2
Ungheria	3,7	3,7
Polonia	3,6	4,4
Russia	5,9	5,5
Turchia	4,9	4,6



Un'operaia al lavoro all'interno di un'impresa tessile Foto di Ciro Fusco/Ansa

BANKITALIA

Sempre più debiti per le famiglie

MILANO Le famiglie italiane sono sempre più indebite. E questo non solo a causa del boom immobiliare e del conseguente massiccio ricorso ai mutui per la casa, ma anche ai consumi di beni meno costosi. È quanto emerge dalla sezione del bollettino statistico dedicata al credito al consumo della Banca d'Italia. Anche in questo caso, come per i mutui casa, i tassi continuano a scendere: a giugno erano al 7,92% per i prestiti a durata compresa fra uno e cinque anni (8,35% a maggio), e al 6,87% per i prestiti a oltre cinque anni, quelli tipicamente impiegati per acquistare automobili.

Tassi vantaggiosi, che nonostante la crisi dei consumi hanno fatto salire a giugno a 26,63 miliardi le consistenze del credito al consumo con durata fra uno e cinque anni (da 26,3 miliardi di maggio a 24,02 di giugno 2004), e a 14,3 miliardi (da 13,6 di maggio) i prestiti a scadenza di oltre cinque anni.

Non si arresta intanto la discesa dei tassi sui mutui pagati dagli italiani. Il tasso sui prestiti per l'acquisto di abitazioni a giugno ha toccato un nuovo minimo, attestandosi mediamente al 3,61%. Quattro centesimi in meno rispetto a maggio 2005, e quasi un decimo di punto percentuale in meno rispetto al 3,69% di giugno 2004.

Tutto merito della congiuntura economica negativa in Europa, che fa sì che - mentre oltreoceano il costo del denaro ha da tempo ripreso a salire - la Banca centrale europea si mantiene prudente e non accenna a un riconcilio verso l'alto dei tassi, fermi al 2%.

INDAGINE DELLO SVIMEZ

Le imprese del Mezzogiorno investono poco all'estero E i capitali stranieri se ne vanno altrove

■ / Milano

POCO ESTERO Le imprese del Mezzogiorno investono poco all'estero rispetto al resto d'Italia. Precisamente, la quota, sul totale nazionale, di unità produttive straniere partecipate da imprese meridionali nel 2004 è risultata pari al 3,5%, valore che scende al 2,07% se misurato in termini di addetti, e all'1,5% in rapporto al fatturato complessivo delle aziende estere partecipate. È risultato estremamente modesto, anche il peso della ripartizione sulle esportazioni totali di merci, pari al 10,8%.

La fotografia della presenza delle imprese estere al Sud è dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Le dimensioni medie delle imprese estere partecipate da investitori del Mezzogiorno

sono, inoltre, decisamente più basse dei corrispondenti dati nazionali: il 58% in termini di numero di addetti per impresa e il 42% in termini di fatturato per impresa. L'unica eccezione di rilievo è rappresentata dalla Puglia, dove il primo dei due indicatori dimensionali si avvicina alla media nazionale. Anche il fatturato per addetto, che può essere preso come una misura approssimativa in valore della produttività del lavoro legata anche all'intensità di capitale delle imprese partecipate), è nettamente più basso nelle partecipazioni estere di imprese del Mezzogiorno (173 mila euro per addetto) rispetto alla media nazionale (240 mila euro per addetto); le uniche eccezioni sono il Molise e la Sardegna).

Le imprese del Mezzogiorno, quindi, appaiono in ritardo dal punto di vista della maturità delle loro strategie di internazio-

nalizzazione. Va tuttavia aggiunto che, con riferimento agli ultimi quattro anni (dal 2000 al 2004), la quota del Mezzogiorno sulle partecipazioni estere è lievemente aumentata in termini di numero e di fatturato delle imprese partecipate. L'incremento è dovuto prevalentemente alla Sardegna (grazie, in particolare, ai servizi di telecomunicazione e informatica), ma anche la Puglia (soprattutto nell'industria del mobile) ha guadagnato quota, sia pure non in termini di addetti.

A conclusioni parzialmente simili si giunge analizzando la capacità del Mezzogiorno di attrarre investimenti all'estero. La quota meridionale sulle partecipazioni estere in Italia, pur restando assai modesta, è aumentata, seppure non di molto, nell'ultimo quadriennio (2000-2004) in termini di numero di imprese, addetti e fatturato. Più nello specifico, con riferimento al solo 2004, dei circa 938 mila addetti impiegati,

a scala nazionale, in imprese a proprietà estera, appena 60.602 erano occupati in impianti localizzati nel Meridione, pari ad una quota del 6,4%.

Nello stesso anno, il numero di imprese meridionali appartenenti ad aziende estere è stato di 367, pari al 5,1% del totale nazionale (comisuratosi in circa 7.200 unità); il fatturato, infine, realizzato da queste unità produttive ha sfiorato i 18 miliardi di euro, poco più del 5% dei ricavi totali delle imprese partecipate estere in Italia (pari a 356,8 miliardi di euro).

Nel Sud le dimensioni delle imprese partecipate, diversamente dalle aziende estere di proprietà meridionale, sono maggiori della media nazionale in termini di addetti (165 addetti per impresa rispetto ad un valore di 130 registrato in Italia), e poco inferiori in termini di fatturato 849,5 milioni di euro per azienda a fronte del 51,2 riscontrati su scala nazionale.

Alitalia, accordo tra le banche sull'aumento di capitale

Il presidente Cimoli: nessun problema tra Banca Intesa e Deutsche Bank. Niente aumenti per il caro-petrolino

■ / Milano

ACCORDO Tra Banca Intesa e Deutsche Bank non c'è nessun problema per la ricapitalizzazione dell'Alitalia. «Credo che verrà firmato un accordo fra le due banche nei prossimi giorni», ha affermato il presidente e amministratore delegato di Alitalia Giancarlo Cimoli conversando con i giornalisti al meeting di Comunione e Liberazione.

L'affermazione di Cimoli fuga i dubbi sulla partecipazione della banca italiana al programmato aumento di capitale fino ad 1,2 miliardi euro dell'Alitalia. I giorni scorsi notizie di stampa riferivano di una rottura tra la Deutsche Bank e Banca Intesa sulla governance dell'operazione di ricapita-

lizzazione dell'aviazione italiana. Il manager della compagnia aerea è tornato anche sulla polemica aperta dal ministro del Welfare Roberto Maroni dopo che Alitalia aveva deciso di escludere il sindacato Sult dalle trattative per scongiurare gli scioperi in programma nei prossimi giorni. «Non abbiamo contrasti con il governo», ha assicurato Cimoli.

L'amministratore delegato ha poi toccato lo scottante tema della corsa dei prezzi del petrolio spiegando che i rincari non comporteranno un aumento delle tariffe di Alitalia. «No, non credo. Ormai no», ha risposto Cimoli. Intanto il «contro-esodo» di fine agosto ri-

schia di essere particolarmente faticoso per chi hacelto l'aereo come mezzo di trasporto per tornare a casa dopo aver trascorso le ferie estive. Gli assistenti di volo aderenti al Sult, infatti, hanno deciso di incrociare le braccia proprio il 30 e il 31 agosto prossimi. Tutto ora è nella mani del presidente della Commissione di garanzia sugli scioperi, Antonio Martone, che ha convocato per oggi Alitalia e sindacati per scongiurare lo sciopero.

«Convoco Alitalia e sindacato per scongiurare la paralisi del controsodo: punto sul dialogo come antidoto al blocco del trasporto aereo» ha detto nei giorni scorsi Martone, sottolineando che lo sciopero è «irregolare e illegittimo, perché lede il diritto alla mobilità dei cittadini. Bloccare l'Italia in pieno rientro nelle città è una decisione così grave che spero ancora in una

revoca dell'astensione dal lavoro». Ma il fronte degli scioperi nel trasporto aereo non finisce qui. Il 6 settembre è la volta del personale Enav degli aeroporti di Roma, Milano Malpensa, Brindisi e Padova, che si fermeranno dalle 12 alle 16.

Il 7 settembre, poi, sarà la volta dei piloti, dalle 12 alle 16. Il 27 settembre, per quattro ore dalle 12 alle 16, tornerà a sciopero il personale Enav, mentre gli assistenti di volo Alitalia hanno programmato una nuova astensione di quattro ore, dalle 12 alle 16, per l'8 ottobre.

Il 10 ottobre, per 24 ore, incrocerà le braccia tutto il personale di terra del trasporto aereo; mentre il 19 ottobre toccherà al personale Enav degli aeroporti di Milano e di Roma dalle 12 alle 16. Il 21 ottobre infine, dalle 10 alle 18, sciopereranno i piloti dell'Alitalia.



Giancarlo Cimoli presidente e amministratore delegato di Alitalia Foto / Ansa

Benedetto XVI ha ribadito la centralità della Messa e il legame con la gerarchia

PIANETA

Il Pontefice ha messo in guardia i pellegrini dal pericolo del consumismo religioso

Il Papa: no alla religione fai-da-te

**A Colonia fa appello alla tradizione e dice: la libertà non è solo godersi la vita
Poi dà appuntamento a Sidney nel 2008. Tanti disagi organizzativi per i giovani fedeli**

■ di Roberto Monteforte inviato a Colonia

CORI, BANDIERE E CANTI hanno reso festosa anche la spianata desolata di Marienfeld dove ieri si è conclusa la XX Giornata Mondiale della Gioventù. Malgrado il freddo, il fango e i disagi organizzativi che hanno lasciato a piedi e senza pasti molti giovani fe-

deli, l'entusiasmo degli ottocento-mila giovani radunati a Colonia in nome di Giovanni Paolo II ha dato speranza e fiducia alla Chiesa del Terzo Millennio e a papa Ratzinger che come Wojtyla, avrà i giovani al suo fianco. Anche se non sono parole accomodanti, facili quelle che ieri, nella sua omelia, il pontefice ha rivolto loro. «La libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare il tal modo noi stessi veri e buoni» ha ricordato. Ha parlato di «adorazione», della centralità dell'Eucaristia e della messa domenicale. Più che come obblighi come scelte di libertà. E il cuore del suo messaggio è questo: riconquistare al Cristianesimo l'Ocidente secolarizzato che non sente

Ratzinger ha espresso preoccupazione per la condizione della Chiesa tedesca

più il bisogno di Dio. Vi è «dimensione di Dio» ma al tempo stesso, osserva, esiste «un sentimento di insoddisfazione, di frustrazione di tutto e di tutti» che alimenta un bisogno religioso. Assistiamo, rileva, al paradosso del «boom della spiritualità» ridotta a «prodotto di consumo», dalla quale alcuni arrivano anche a trarre profitto. Il pontefice mette in guardia da questa «religione fai da te». «È comoda, ma nell'ora della crisi ci abbandona a noi stessi». Per questo invito a tornare a quel Dio rivelato dalle Sacre scritture e dall'azione della Chiesa. Per questo raccomanda a tutti il Catechismo della Chiesa Cattolica e il suo Compendio, due libri fondamentali voluti dal suo predecessore. Ma i libri non bastano. Ricorda l'azione dei movimenti ecclesiastici, sottolinea la spontaneità delle nuove comunità, ma anche richiama al dovere di «conservare la comunità con il Papa e con i vescovi», che vuol dire obbedienza al magistero dei pastori visto che «sono essi a garantire che non si stanno cercando sentieri privati». Si appella alla sensibilità dei giovani, alla loro sete di giustizia. Ricorda come per il credente sia importante guardare alle sofferenze del mondo. «Volete un mondo migliore, la società ne ha bisogno. Dimostratelo» ha detto giovani. Quindi la cerimonia, resa suggestiva dai canti e dalle musiche dei cinque continenti, si è conclusa. All'Angelus vi è stato il grazie sentito del papa Ratzinger e poi l'annuncio ufficiale. La prossima Gmg si terrà a Sydney, in Australia, nel 2008. Ma ieri il Papa ha parlato anche a tutti i vescovi presenti, in particolare a quelli tedeschi. Le sue sono state parole preoccupate. Anche se i risultati della Gmg sono un evento importante e positivo da dove partire. Hanno posto Colonia e la Germania al centro del cattolicesimo. Hanno influito sulla sensibilità del Paese. Eppure il dato è preoccupante. Il Papa tedesco par-



Il Papa saluta la folla prima della messa Foto di Pier Paolo Cito/Ansa / Pool

ARGENTINA

Si dimette vescovo filmato in effusioni omosessuali

BUENOS AIRES È a causa di un video che lo ritrae in atteggiamenti intimi con un giovane di 23 anni che il monsignor Juan Carlos Macarone, vescovo progressista e molto ben voluto di Santiago del Estero in Argentina, avrebbe rassegnato sabato le sue dimissioni. Lo ha rivelato ieri il «Clarín» che ha anche annunciato che Papa Benedetto XVI avrebbe prontamente controfirmato l'atto di rinuncia.

Secondo le prime indiscrezioni il vescovo di 64 anni avrebbe intrattenuato una relazione con il giovane già dal 2003 ma non mancano sospetti che lo scandalo sia stato orchestrato da uno dei numerosi oppositori politici di Macarone. Il prelato, infatti, era stato sempre molto impegnato nelle questioni sociali guadagnandosi in tal modo l'inimicizia, tra gli altri, dell'ex governatore Carlos Juarez, che ha dominato negli ultimi 40 anni la vita politica della provincia.

Quali che siano, però, le cause dello scandalo questo è l'ennesimo duro colpo subito dalla chiesa argentina a soli tre anni dalla vicenda che coinvolse il monsignor Edgardo Stormi, accusato di abuso sessuale nei confronti di un seminarista.

L'INTERVISTA ALBERTO MELLONI «Alla forza dei gesti di Wojtyla sostituisce i concetti, all'emotività la riflessione»

«Ora è davvero iniziata l'era Ratzinger»

È iniziata l'era di Benedetto XVI. Papa Ratzinger inizia a indicare la sua rota alla Chiesa, con decisione e senza particolari complessi verso il suo predecessore, Giovanni Paolo II



solo elemento in cui il Papa ha marcato con forza la sua visione delle cose».

Cos'altro emerge, a suo avviso?

«Mi pare che la visita alla Gmg sia stata per papa Ratzinger anche l'occasione di una visita al cuore dell'Europa. Leggo così il calendario dei suoi incontri con i politici, con i capi delle Chiese e confessioni cristiane non cattoliche, la sua visita alla Sinagoga, l'incontro con gli esponenti delle comunità islamiche presenti in Germania, la riunione con i vescovi della conferenza episcopale. Se c'era un'agenda "europea" di questo pontificato, ne abbiamo visto i punti qualificanti (il dialogo, l'iniziazione alla fede, il rifiuto di un cristianesimo «privato»), ma soprattutto il cardine teologico. A Colonia è finita la fase "enigmatica" di questo pontificato e si è passati a lavorare su temi decisivi».

Quali direzioni?

«Il Papa ha chiarito che nella sua visione teologica solo la fede in Dio impedisce al potere di diventare blasfemo e ha insegnato che la fede in Gesù Cristo non è fatta di sentimenti, ma di amore alla Scrittura, di pratica liturgica, di disciplina. Il Papa non fa l'elogio della "funzione" etica della religione, come depositaria di valori, ma par-

la d'una fede che è capace di impedire la disumanizzazione del potere politico se è davvero tale, nella sua grammatica spirituale».

Si è parlato a Colonia della «presenza» di due Papi, quale è stato l'atteggiamento di Benedetto XVI verso il predecessore, Wojtyla?

«Il suo debito di affetto verso papa Wojtyla è sconfinato e profondo. Al tempo stesso Benedetto XVI s'è mosso come considerasse acquisite le cose fatte da Giovanni Paolo II, senza sentire il bisogno di ripeterle. Durante la visita alla Sinagoga non ha citato il "mea culpa" di Wojtyla, mentre l'ha evocato davanti ai giovani come una cosa fatta, che non ha bisogno di ripetizioni, per guardare avanti, anche in modi che sollecitano una discussione».

In quali direzioni?

«Ad esempio nel dialogo ecumenico: nel confronto con i capi delle Chiese non cattoliche, Ratzinger ha citato un passo assai controverso del Concilio, nel quale si dice che la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa cattolica. Al Vaticano II era un modo per dire che anche gli altri cristiani non sono fratelli, ma sono Chiese; a Colonia il Papa l'ha citato per dire che nella

Chiesa cattolica c'è già una unità, quasi volesse marcare che per questo pontificato c'è una priorità del dialogo ecumenico, che però non richiede accelerazioni, ma un vero approfondimento del rapporto originario e originante fra la Sacra scrittura e la Chiesa. Questo è essenziale e aveva bisogno di essere invertito nella liturgia e perfino nei segni».

Nei «segni» usati a Marienfeld c'era questa preoccupazione?

«Secondo me sì: davanti ai giovani - se ne siamo essi accorti o meno - c'erano importanti segni ecclesiologici. Rispetto alla verticalità solitaria del Papa a Tor Vergata, la nuvola di Marienfeld teneva il Papa al livello dei celebranti e dei delegati delle altre chiese ospiti della messa. Grazie a questa sensibilità liturgica è stato chiaro che ciò che si adorava, non era il Papa... Si è espresso anche così la volontà di Benedetto XVI di condurre i ragazzi in un clima di preghiera, di riflessione e spiritualità. Ratzinger insegna in modo sommesso, ma con le sue parole aggiunge una profondità di pensiero che alimenta, che pensa di restare anche quando i giovani torneranno nella vita diocesana che il Papa - contro tutte le illusioni di movimenti - ha rimesso al centro».

Ma papa Ratzinger davvero riesce a parlare all'uomo contemporaneo, a indicare contenuti che diano senso e speranza?

«Il Papa che insegna i fondamenti della vita cristiana, che parla della risurrezione e della speranza stimola la Chiesa a dialogo intenso, fatto sui fondamenti e non solo sulle contingenze politiche o morali delle società avanzate. E onestamente la Chiesa di oggi non è sempre all'altezza dei discorsi che il Papa ha fatto: vive di un silenzio interrotto da qualche mobilitazione. È questo oggi il suo problema. Tocca ai vescovi e ai cristiani tenere vivo un discorso sulla fede».

Quindi nessuna osservazione a Benedetto XVI?

«Non ne avrei titolo: osservo solo che i discorsi di Colonia rinviano all'agenda del giorno dopo i temi della guerra, della povertà, della fame di pace, del Medio Oriente. Sono tanta parte delle inquietudini dell'uomo contemporaneo e su questi papa Ratzinger può dare un giudizio teologico».

r.m.

Sinodo valdese, forse una donna guiderà i protestanti

In primo piano globalizzazione, diritti, Aids. Preoccupazione per l'appello del Papa sul crocefisso a scuola

TORRE PELLICE Quattro nuovi pastori, due donne e due uomini. Non è una novità per la Chiesa valdese che dal 1963 ha aperto le porte alle donne alla guida di comunità di preghiera. Ma il Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, inaugurato ieri a Torre Pellice dalla cerimonia che ha visto la consacrazione dei quattro giovani, potrebbe concludersi quest'anno con la scelta di una donna come moderatore - «ma qui si preferisce dire moderatrice» - della Tavola valdese, l'esecutivo della chiesa protestante: una prima volta assoluta anche a queste latitudini, dove già da anni l'incarico di vice-moderatore è affidato a Maria Bonafede, quest'anno candidata ad assumere la guida della comunità protestante.

Il Sinodo, il «parlamento» di valdesi e metodisti, entrerà oggi nel vivo della discussione. I temi proposti all'assemblea, composta da 180 membri, pastori e laici in numero uguale, sono squarci aperti su un mondo in rapido cambiamento: globalizzazione, diritti umani, lotta all'Aids, distruzione dell'ambiente, ingiustizia

economica e sociale.

Tutt'altro che esclusa anche una riflessione sulla recente esortazione di papa Benedetto XVI ad esporre il crocefisso nelle scuole e nei luoghi pubblici, esortazione letta come indebita ingerenza della Chiesa nella vita politica dello Stato. Gianni Genre, moderatore uscente della Tavola Valdese, incarico che ha ricoperto per cinque anni, non ha nascosto le sue preoccupazioni per questa posizione del Pontefice, così come sull'indulgenza plenaria concessa da Benedetto XVI ai partecipanti alla Giornata mondiale della Gioventù. «Ci sembra che così la grazia - ha osservato Genre - non sia più un dono liberamente dispensato da Dio, ma un bene amministrato dalla Chiesa». La distanza dalla Chiesa che tutto sa e dispensa ritorna anche nelle parole di Giovanni Anziani, pastore metodista che ieri ha celebrato la cerimonia inaugurale del Sinodo, mettendo in guardia dal divenire una «Chiesa detentrice di ogni verità sulla vita dell'umanità».

Guardando più vicino, alle cose umane e nazionali, la

Tavola valdese espone al Sinodo la sua preoccupazione per il progressivo smantellamento dello Stato sociale in Italia e quella che definisce come «crescente "proletarizzazione" delle fasce medio basse» della società, schiacciate dal caro-vita e dal venir meno del welfare.

Oggi, con la contro-relazione della Commissione esaminatrice, l'avvio effettivo dei lavori del Sinodo che si concluderà domenica prossima, con l'elezione del nuovo moderatore.

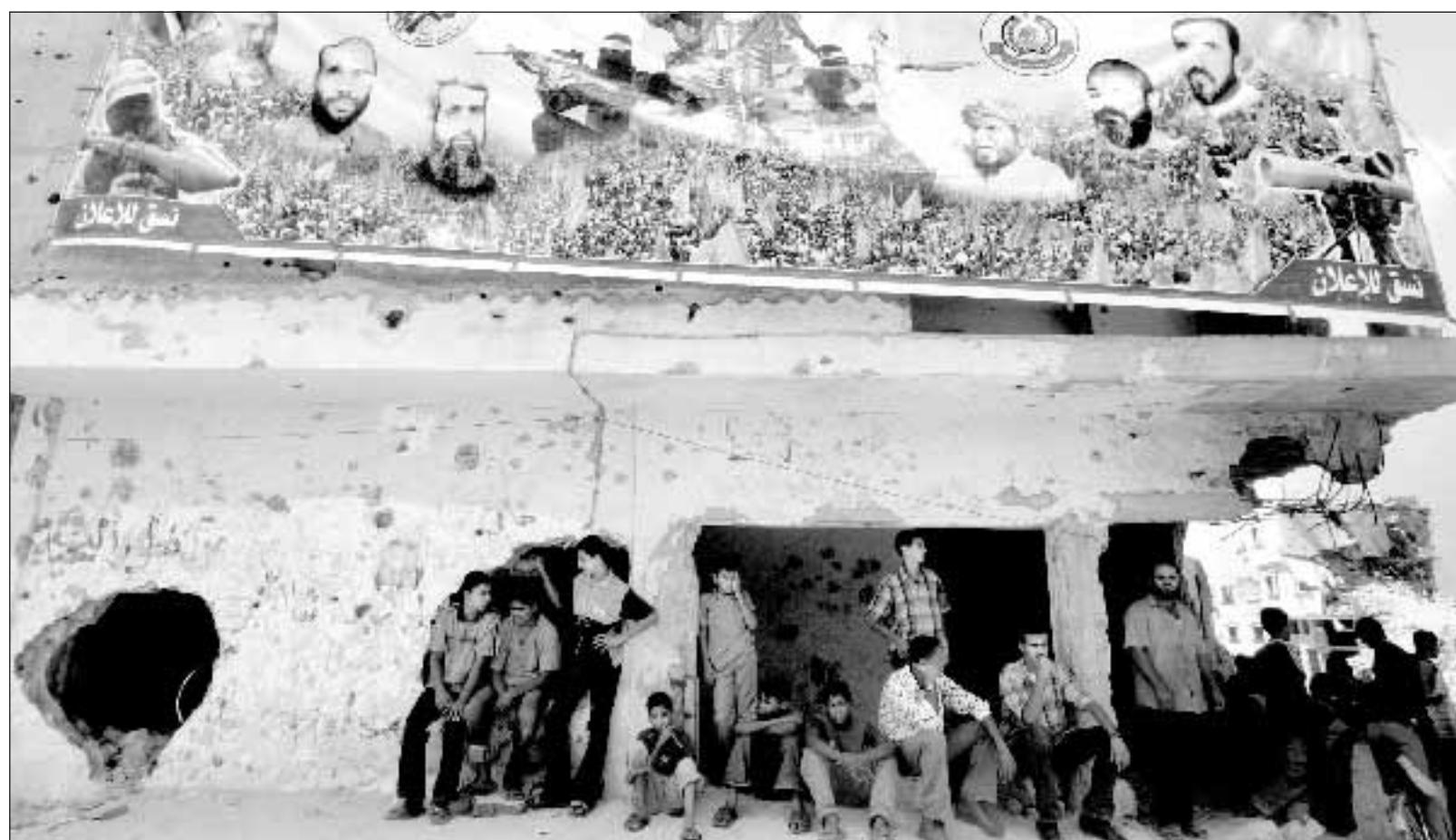
Molti gli ospiti attesi in Valle Pellice, tra questi il vescovo di Terni, Narni e Amelia mons. Vincenzo Paglia, presidente della commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo, e il reverendo Nivola Rimaudo, esponente della Sacra arcidiocesi ortodossa d'Italia.

Per la prima volta presente anche un rappresentante della Chiesa evangelica del Camerun, paese nel quale le Chiese valdesi e metodiste hanno avviato di recente iniziative per la lotta contro l'Aids grazie ai fondi raccolti con l'8 per mille.

Nella città dopo il ritiro sui muri troneggiano le foto dei kamikaze: «Ci siamo guadagnati la libertà»

FRAMMENTI DI VITA nella Striscia che si prepara ai giorni della festa: la speranza di Ahmed, l'orgoglio di Zahira, il disincanto di Feisal, il sogno realizzato della piccola Hanan. Ma soprattutto l'attesa di riprendere possesso di quella terra usurpata. I giorni aspettati da oltre 38 anni

■ di Umberto De Giovannangeli inviato a Khan Younes



Sostenitori di Hamas sfidano a Gaza per festeggiare il ritiro

Il nostro viaggio nella speranza di Gaza stava fa a meno delle dichiarazioni (trionfalistiche) e dei proclami (propagandistici) dei vari leader delle tante fazioni palestinesi. Perché, stavolta, protagonisti di questo viaggio sono le donne, gli uomini, i bambini di Gaza. Il clima di festa lo avverti dai muri prim'ancora che dalla parole. Muri ricoperti dalle scritte, e dalle foto, dei tanti «shahid» (martiri) morti per la liberazione della «sacra terra di Palestina». Ai ragazzi di Gaza non parlare del coraggio di Sharon, non provare a spiegare che se questo ritiro è potuto accadere è anche perché l'ex «generale bulldozer» è tornato sui suoi passi, mostrando il profilo di uno statista pragmatico. È un esercizio inutile. Perché per Zahira, 20 anni, la seconda di sette figli, un fratello da due anni in un carcere israeliano, un cugino ucciso dai soldati di Tzahal in una delle tante operazioni militari condotte da Israele nella Striscia, il ritiro israeliano è una fuga di fronte agli eroici combattenti dell'Intifada: «Se Sharon ha deciso per il ritiro - dice Zahira - è perché ha capito che non poteva conquistare Gaza e avere la meglio sulla resistenza popolare. Non ci è stato fatto nessun regalo, ci stiamo riprendendo una parte di ciò che ci è stato rubato». Un sentimento che ritroviamo nei campi profughi di Jabalya, Rafah, Khan Younes, roccaforti dei duri dell'Intifada armata. È lo spirito militante dalla cinquantina di miliziani in divisa nero-verde, quella dell'ala militare di Hamas, mascherati e armati di kalashnikov che si muovono da padroni nel cuore di Khan Younes. Ma l'orgoglio e la minaccia irredentista sono sentimenti che in questi giorni di febbre attesa si addolciscono nel sorriso dei bambini. E nel sogno presto realizzato della piccola Hanan. Per spiegarlo occorre raccontare cosa abbia significato nella quotidianità della gente di Khan Younes l'esistenza degli insediamenti del Gush Katif.

L'immenso campo profughi ha una strada ampia che lo attraversa e che in passato, in un passato lontano nel tempo, andava diritto al mare. Quella strada ora si ferma di fronte ad una sbarra

Hamas e Al Fatah combattono la guerra delle bandiere a chi ne fa confezionare di più

mio padre. Per loro la libertà significa uscire in mare aperto e potersi restaurare quanto volevano. E pescare senza impedimenti». «Con l'occupazione israeliana - prosegue Ahmed - ciò non è stato più possibile. Tutto c'è stato impedito, anche di pescare. Se mi chiedi cosa voglia dire per me e i miei figli libertà, beh, è poter tornare in mare aperto senza più l'angoscia di essere arrestato». Fino ad oggi, da trentotto anni, le autorità militari israeliane hanno tenuto i pescatori palestinesi a sei chilometri dalla costa, dove non vi è pesce nei mesi estivi.

Cosa sia la speranza di una vita normale per i bambini di Jabalya, Khan Younes, Rafah lo spiega molto bene il dottor Hussam Hamdouna del «Remedial Educational Center» di Gaza City: «Il problema più diffuso tra i bambini è quello dell'insonnia notturna. E di notte infatti che l'attività militare israeliana si fa più intensa e che avvengono le incursioni, perciò i bambini hanno più paura e la tensione non permette loro di dormire. Di conseguenza, i bambini tendono a stare svegli la notte per poi dormire di giorno quando dovrebbero andare a scuola. Il dottor Hamdouna ci fa da guida tra le strade sterrate del campo profughi di Khan Younes. Gruppi di ragazze stanno cucendo decine di bandiere verdi: quelle di Hamas. I capi del movimento integralista ne hanno commissionato oltre centomila per il «giorno della Vittoria». Lo stesso

hanno fatto i capi di Al Fatah, il partito del presidente Abu Mazen, limitandosi però a 40 mila vessilli. Ma ciò che più sta a cuore a Hussam Hamdouna è la sorte dei bambini di Khan Younes: «Quasi tutti i bambini - sottolinea - hanno problemi di concentrazione: dimenticano immediatamente ciò che apprendono, hanno scarsa risultata a scuola, sono molto esitanti quando si tratta di prendere una decisione. La difficoltà maggiore resta l'incapacità di esprimere le proprie preferenze, di essere se stessi e ascoltare le proprie esigenze. In generale, infatti, quasi tutti i bambini hanno scarsa autostima, pensano di non avere alcun valore, di non contare nulla e sono quindi sempre molto tristi. Pensano frequentemente alla morte in generale e, più in particolare, a se stessi da morti». Il sogno del dottor Hamdouna è che il ritiro israeliano possa funzionare come «antidepressivo» per quei bambini, aiutarli a ritrovare un briciolo di serenità, a vincere la loro tristezza. «Vorrei - dice Hussam

Hamdouna al momento di lasciarsi - che in una delle colonie evacuate dagli israeliani fosse costruito un grande parco giochi per i bambini di Khan Younes. E accanto una scuola bene attrezzata. Sarebbe il modo migliore per offrire una speranza a chi non l'ha mai avuta».

I sogni di Gaza. Il disincanto di Gaza. Quest'ultimo sentimento si riflette nelle considerazioni di Feisal. Venticinque anni, quattro dei quali passati in un carcere israeliano, Feisal considera il ritiro israeliano un grande, atroce bluff consumato ad danni dei palestinesi con la complicità della comunità internazionale. «Ascoltami bene - dice Feisal mentre percorriamo il lungomare di Gaza City sotto un sole implacabile - gli israeliani manterranno il controllo dei valichi di frontiera, dello spazio aereo e delle coste. Per uscire dovremmo continuare a pietare il permesso degli occupanti. Non avremo più i coloni vicini, certo, e questo non mi dispiace.

Un medico che si occupa dei piccoli palestinesi vittime di depressioni immagina già un grande parco giochi

Ma anche dopo la Striscia di Gaza resterà sempre una prigione a cielo aperto e gli israeliani i nostri carcerieri». Il disincanto di Feisal viene «sommerso» dalle grida festanti del migliaio di giovani che danno vita a un corteo spontaneo per il centro di Gaza. Bandiere di Hamas si mischiano con quelle di Al Fatah, il slogan esalta la resistenza e promettono: «Continueremo la lotta fino a quando la bandiera palestinese sarà issata su Al Quds» (Gerusalemme). Quell'unità di intenti si scontrerà tra breve con la determinazione delle varie fazioni e movimenti a incassare il ritiro israeliano in termini di consensi elettorali, in vista delle elezioni legislative fissate per il 25 gennaio, e di spartizione dei finanziamenti internazionali per la ricostruzione della disastrata economia della Striscia. Feisal non ha dubbi: se si votasse oggi «vincerebbe alla grande Hamas e non perché la gente sia integralista o sostenga la lotta armata a oltranza, ma perché vuole punire la corruzione dell'Anp e

l'inefficienza di Fatah». Lo scontro, si spera solo politico, è una storia del domani. L'oggi, a Gaza, è fatto soprattutto di sogni e di speranze. Di festa e di rabbia. La festa è quella che vede riunite sulla spiaggia di Gaza City centinaia di persone. Il sole sta tramontando quando a largo inizia la sfilata delle barche, su ognuna delle quali sventola una bandiera nazionale palestinese. La folla applaude, mentre i bambini si rincorrono sulla sabbia. Sullo sfondo si sente però il crepitio sinistro dei mitra. Corriamo a vedere: a manifestare, davanti all'edificio del parlamento, sono alcune centinaia di miliziani delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa, il braccio armato di Al Fatah. Sparare in aria, spiega il loro portavoce, Abu Jihad, per denunciare l'assegnazione di lavori «a chi non se li è meritati mentre i combattenti sono stati dimenticati...».

Il sogno della gente di Gaza è un lavoro, una casa degna di questo nome. Una speranza che a Khan Younes dovrebbe sostanziarci nel progetto di rilancio del turismo, magari partendo dal riutilizzo vecchio Hotel delle Palme, e di costruzione di appartamenti destinati a ospitare tremila famiglie laddove fino a oggi sorgevano gli insediamenti israeliani. Un progetto supportato da un finanziamento iniziale di 100 milioni di dollari garantito dagli Emirati arabi uniti. Una casa dove alloggiare la

sua famiglia di nove persone, oggi ammazzate in una baracca di lamiera dove di inverno si battono i denti e d'estate si muore dal caldo. È il sogno di Bashar: «Un lavoro per sfamare i miei figli e una casa dove poterli far vivere dignitosamente. È questo il doppio "miracolo" che chiedo ad Abu Mazen», dice Bashar. Una richiesta che accomuna la gente dei quartieri ovest di Khan Younes, i più colpiti durante la seconda Intifada dai cannoneggiamenti israeliani. Molti famiglie hanno visto distrutta la propria abitazione dagli obici di Tzahal. Ora sperano se non in una nuova vita almeno in una nuova casa. Questo sogno la gente di Gaza nei giorni del ritiro israeliano. Casa, lavoro, la fine delle umiliazioni ai check-point, una vita normale per i bambini. E poi, un giorno non lontano, un passaporto e uno Stato indipendente, per vivere finalmente liberi in terra di Palestina.

I più politicizzati pensano alle elezioni di gennaio dove far sentire la voglia di minore corruzione

Una bimba vuole andare alla spiaggia «proibita» il pescatore vuole gettare le reti senza restrizioni

10 IL REPORTAGE

Gaza, piccoli sogni a portata di mano

Dai coloni fuoco e barricate ma il ritiro va avanti Si concluderà oggi

GAZA CITY Copertoni e cassonetti bruciati per erigere una barricata all'ingresso dell'insediamento. Una molotov contro una ruspa. Cinque sedie vuote per raccontare una sofferenza indicibile che lo sgombero riallenta. La rabbia, il dolore, una ferita che non si rimarginia. Tutto questo i soldati e i poliziotti impegnati nell'attuazione del piano di ritiro dalla Striscia di Gaza hanno trovato di fronte a sé alla ripresa dello sgombero delle colonie dopo la pausa dello shabbat. Katif, Atzmona, Slav, Elei Sinai: una dopo l'altra le colonie della Striscia vengono dichiarate «ufficialmente evacuate». A colpire emotivamente i soldati di Tzahal sono le cinque sedie di plastica disposte all'ingresso della sua casa da David Hattel a Katif. Su quelle sedie vuote erano scritti i nomi della moglie, Tali, e delle quattro figlie: Hila (11 anni), Hadar (9), Rosi (7) e Merav (2), massacrati da un commando palestinese nel maggio 2004. Contro la Citroen di Tali, una assistente sociale all'ottavo mese di gravidanza, fu fatta esplodere una potente carica esplosiva. I terroristi non ebbero pietà per la famiglia: da distanza ravvicinata cirrellarono di colpi i passeggeri, nessuno sopravvisse.

Il dolore di vite spezzate accompagna le operazioni di sgombero nella Striscia; operazioni che si concluderanno oggi con l'evacuazione di Netzarim. Domani è previsto l'inizio delle operazioni a Homeless e Sa-Nur, due delle quattro piccole colonie isolate nel nord della Cisgiordania che devono essere smantellate assieme altre 21. Le altre due, Ganim e Kadim, sono già vuote. Secondo la stampa israeliana la resistenza dei coloni e degli oppositori al ritiro, almeno duemila, che vi si sono infiltrati nelle ultime settimane, fra cui diversi estremisti di destra, rischia di essere più violenta di quella registrata finora negli insediamenti a Gaza. La decisione di dare via libera formale allo sgombero delle ancora abitate nel nord della Striscia e in Cisgiordania è stata presa ieri dal governo israeliano a larga maggioranza: 16 ministri hanno votato sì, 4 si sono detti contrari. All'inizio della riunione, Sharon ha duramente criticato gli episodi di violenza di giovani estremisti giovedì scorso nell'insediamento di Kfar Darom e il comportamento dei dirigenti del movimento dei coloni e ha anche criticato anche la proposta del movimento dei coloni di creare una grande tendopoli nel Neghev per le migliaia di persone che sono state costrette a sgomberare gli insediamenti nella Striscia.

u.d.g.

Barenboim e i suoi, debutto palestinese

Il direttore e l'Orchestra giovanile arabo-israeliana hanno suonato a Ramallah

■ A Ramallah, in un auditorium strapieno dove spettatori palestinesi ed ebrei erano vicini di poltrona, nel tardo pomeriggio di ieri ha suonato per la prima volta in territorio palestinese un'orchestra molto particolare: è la Israeli-Arab Youth Orchestra, conosciuta anche come West-Eastern Divan Orchestra, la compagnia creata nel 1999 dal direttore d'orchestra Daniel Barenboim, ebreo, e dallo scomparso intellettuale palestinese Edward Said. Ovvio che non si è trattato di un appuntamento di sola natura artistica. Tanto più che questa orchestra formata da un centinaio di musicisti provenienti da Israele, Palestina, Siria, Giordania e Spagna ha in programma di suonare in tutti i Paesi rappresentati dai suoi giovani stru-

mentisti e dalle sue giovani musiciste. E mentre la musica ieri non esprimeva evidenti differenze, l'abbigliamento si, almeno tra i maschi: chi indossava giacca e cravatta d'ordinanza in occidente, chi abiti tipicamente arabi.

In programma Mozart e Ciaikovskij, il concerto è stato trasmesso in diretta dalla tv satellitare franco-tedesca Arte, ripreso in Italia da Sky (ma se non eravate esperti a «navigare» tra i vari canali trovarvi era davvero difficile), come presentatrice nonché intervistatrice vedeva Lilli Gruber. Alla quale Barenboim ha detto che lui è sempre stato duro e critico verso la politica di occupazione di Israele, che la considera un tradimento degli stessi ideali su cui lo Stato è nato. Perciò approva l'operazione-Gaza di

questi giorni, così come reputa la costruzione del Muro un errore clamoroso; un errore storico, filosofico, morale e che non garantisce nemmeno sicurezza agli israeliani.

Musicista che dice di non far politica ma che non teme di agire, di suscitare reazioni irate (ha suonato Wagner in Israele provocando proteste violente), Barenboim ha annunciato che sì, l'orchestra suonerà anche in Israele. Ma non tutto è facile, per imprese del genere: ci sono voluti i passaporti diplomatici del governo spagnolo (a finanziare l'orchestra) e il governo regionale dell'Andalusia per far entrare in territorio palestinese strumentisti come il siriano Kinan Azmen.

Stefano Miliani

Bush nel 2000 sconfisse Gore con l'imbroglio

Le rivelazioni, documenti alla mano in un libro sulla sfida in Florida

■ di Roberto Rezzo / New York

È BASTATO IL NOME DI KATHERINE

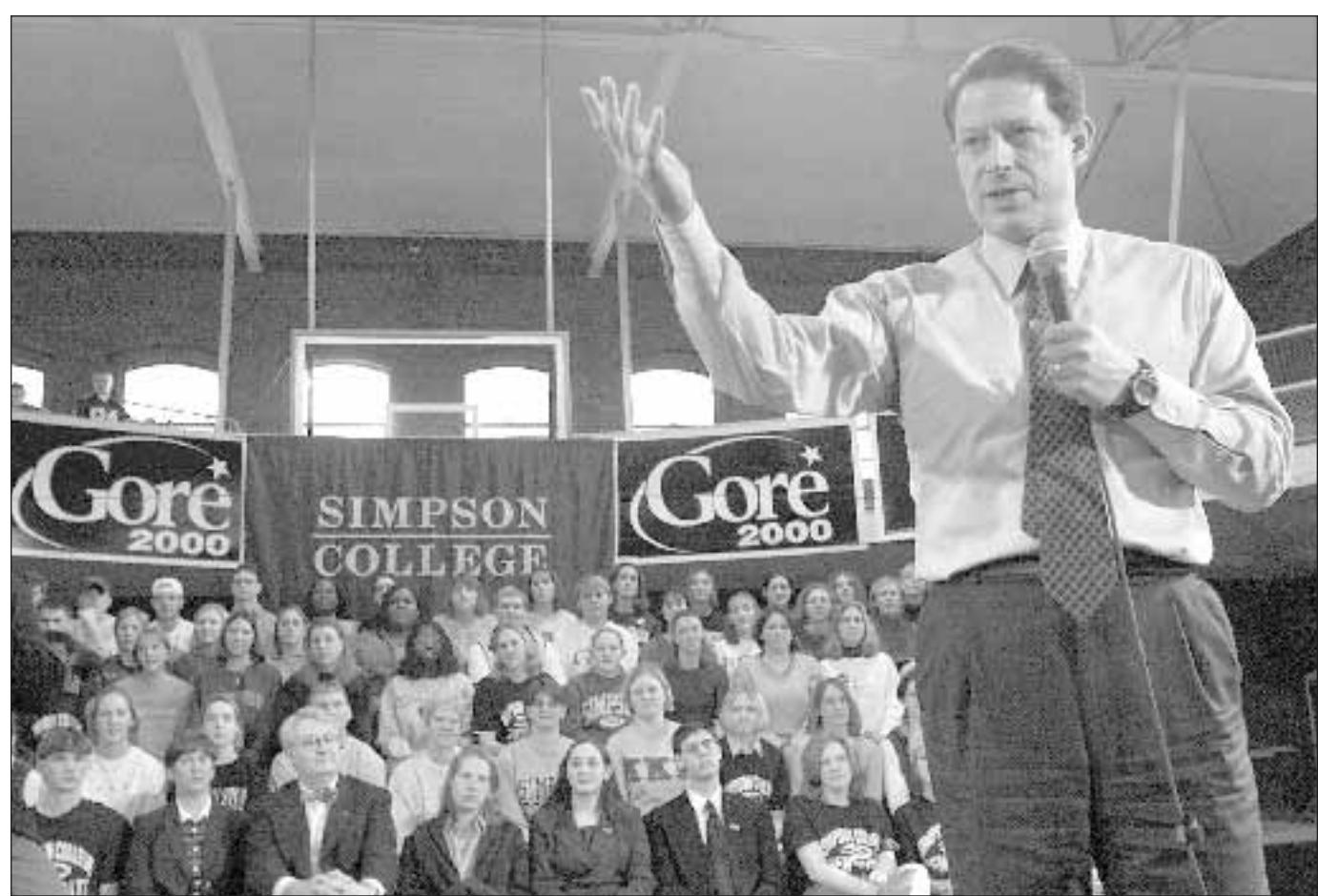
HARRIS per far riaprire di colpo il capitolo doloroso e oscuro delle frodi elettorali in America. La repubblicana di ferro che si acconcia come Crudelia Demon, segretario di Stato in Florida durante la sfida Bush-Go-

re, ora ha deciso di candidarsi per un posto al Senato. La signora che in televisione s'arrampicava sugli specchi per spiegare come mai qualche migliaio di schede annullate per sbaglio non potevano essere riconcate, affronta sicura di sé la prova delle urne. «Memorie orribili affiorano alla mente» - ha scritto Paul Krugman nel suo ultimo editoriale sul New York Times - E questa è una buona cosa, perché la memoria conta. Alle presidenziali del 2004 la sfiducia dell'opinione pubblica nel sistema elettorale più o meno la stessa che nel 2000; anche se il risultato non è cambiato.

Alle prossime elezioni la situazione potrebbe essere peggiore». Krugman cita quindi un libro uscito in America il mese scorso: «Steal This Vote» (Rubà questo Voto) di Andrew Gumbel, corrispondente del quotidiano britannico The Independent. «A dispetto del titolo è il migliore e il più giudizioso resoconto su quanto è accaduto in Florida nel novembre del 2000». È una storia minuziosa delle elezioni truccate in America fino a oggi. Le ultime 100 pagine sono dedicate alle presidenziali del 2000 e del 2004. Gumbel rievoca gli errori, le grossolanze omissioni, la malafede delle autorità di fronte a operazioni di voto condotte in modo palesemente irregolare. Sino alla decisione della Corte suprema che spodimenterà il voto di George W. Bush dal Texas alla Casa Bianca. Con una motivazione scritta in punta di penna dal giudice melo-

mane Antonin Scalia, in cui si legge che «la Costituzione americana non garantisce di per sé il diritto al suffragio universale». Motivazione che per Gumbel dovrebbe «terrorizzare» chiunque abbia a cuore la democrazia. La verità che salta fuori - documenti alla mano - è: «Al Gore ha vinto le presidenziali del 2000».

La storia non finisce qui. Anzi si ripete. Brogli sono stati segnalati in tutto il Paese nel novembre scorso, e in particolar modo in Ohio, dove lunghe file di fronte alle cabine elettorali per mancanza di personale e attrezzature, hanno di fatto scoraggiato molti cittadini dall'esprimere il loro voto. Sempre in zone a tradizionale maggioranza democratica. Nella contea di Warren gli scrutini sono stati svolti addirittura a porte chiuse, per impedire agli osservatori di verificare le operazioni. Motivo: allarme per un possibile attacco terroristico. Ma l'Fbi ha smentito di aver mai lanciato un allarme del genere. Una scena soffocata sotto i festeggiamenti per la rielezione di Bush. Le elezioni del passato per quanto irregolari non si potranno ripetere, ma l'opinione pubblica ha diritto di sapere esattamente cosa è successo. E questo, per Krugman, potrà avvenire solo se i repubblicani perderanno le prossime elezioni.



Al Gore durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2000 Foto Ap

SARAHAWI

Il Fronte Polisario libera gli ultimi 404 prigionieri marocchini

Rabat «La decisione del Fronte Polisario è un'ulteriore prova di buona volontà da parte dei Sahrawi». Con queste parole Marisa Rodano del coordinamento toscano dell'Ansps (Associazione Nazionale per la Solidarietà con il Popolo Sahrawi) ha commentato la liberazione, dopo quasi vent'anni, degli ultimi 404 prigionieri di guerra marocchini detenuti a Tindouf, in Algeria, dal Fronte Polisario, formazione politica e militare che lotta per l'indipendenza del Sahara Occidentale, territorio conteso nelle ultime tre decadi da Spagna, Marocco e Mauritania. Il Fronte Polisario nacque, infatti, nel 1973, negli ultimi anni della decolonizzazione dell'Africa, per liberare il territorio Sahrawi dall'occupazione militare della Spagna franchista. Nel 1975 il Fronte si stabilì nell'Algeria occidentale e sempre nello stesso anno fu riconosciuto dall'Onu mentre la Corte dell'Aja riconobbe al popolo Sahrawi il

diritto all'autodeterminazione. L'anno dopo, a seguito della morte del Caudillo, la Spagna decise di abbandonare il territorio che venne occupato da Mauritania e Marocco. Il Fronte, intanto, proclamò la nascita della Repubblica Democratica Araba Saharawi, entità politica riconosciuta da 76 stati ma non dalle Nazioni Unite. Un'importante svolta avvenne nel 1979 quando gli indipendentisti trovarono un accordo con la Mauritania che cedette al Fronte i territori da loro occupati. Il Marocco, però, non riconobbe l'intesa e occupò tutta la regione. Da allora la guerra è proseguita incessantemente fino al 1991 quando, grazie alla mediazione dell'Onu, venne raggiunta una tregua. Tuttavia la soluzione politica del conflitto è ancora lontana. Il Marocco, infatti, pur essendo disposto a concedere larghe autonomie non ha intenzione di negoziare l'indipendenza della regione che è ricca di preziosi giacimenti di fosfati.

Scotland Yard «Sventato attacco chimico al Parlamento»

LONDRA Una bomba «sporca», un attacco chimico o un gas mortale: queste le armi con cui Al Qaeda pensava di colpire la camera dei Comuni a Westminster, cuore stesso della democrazia britannica. Lo rivelò il Sunday Times, per il quale la polizia londinese sarebbe riuscita a sventare il piano. Il progetto, secondo quanto rivelato dal quotidiano, era stato preparato l'anno scorso ed è venuto alla luce grazie ad alcune e-mail crip- tate trovate in computer sequestrati a presunti terroristi in Gran Bretagna e in Pakistan. La polizia britannica è riuscita a decifrare le e-mail grazie all'aiuto di un informatore, infiltrato nell'organizzazione terroristica.

«La Camera dei Comuni era uno dei loro obiettivi insieme alla metropolitana - ha detto al Sunday Times un'anonima fonte della polizia -. Progettavano di ricorrere a prodotti chimici, a una bomba sporca e a gas sarin. Studiavano tutti i modi di utilizzarli».

Data la gravità della minaccia, moltiplicata dopo gli attentati a Londra, le misure di sicurezza a Westminster sono state notevolmente rafforzate, anche se un memorandum interno alla polizia data dopo il 7 luglio, le definisce ancora insufficienti.

Malgrado il rischio che incombe su Westminster, il livello di allarme in Gran Bretagna è stato segretamente abbassato dalle autorità britanniche. È la prima volta dopo gli attentati di luglio. Secondo il Sunday Telegraph, i servizi segreti hanno ridotto il livello di minaccia da «critica» a «seria», perché non dispongono di informazioni specifiche su nuovi imminenti attentati. Resta invece al massimo grado il livello di allerta, che determina le misure di sicurezza prese per le navi e i trasporti pubblici.

Foto porno in cambio di immagini sugli orrori di guerra in Iraq

In un sito internet i soldati americani possono accedere a materiale hard mettendo a disposizione scatti e video raccapriccianti

■ di Gabriel Bertinetto

SCONTI PER MILITARI, o meglio, libero accesso alle immagini porno di un sito web americano, per tutti coloro che dal fronte iracheno inviano fotografie o filmati delle più raccapriccianti esperienze vissute in guerra. Un equilibrio e paritario compromesso fra maniaci del sesso e fanatici della ferocia va in rete già da qualche tempo lungo il canale scoperto da un blogger italiano, il cui nome di battaglia informatico è Staub, che ne ha parlato sul suo sito personale e su diversi portali di controinformazione. Gli ignoti gestori di «Nowthatsfuckedit.com» si rivolgono ai connazionali «di stanza in Iraq, in Afghanistan o altro teatro di guerra» con questa piana e apparentemente innocente esortazione: «Se vuoi libero accesso al sito, pubblica le foto che tu e i tuoi compagni avete fatto durante il vostro servizio». La proposta è stata sinora raccolta da due categorie di combattenti, gli umori-

sti e i sadici, ma con il comune denominatore dello sfrenato voyeurismo erotico. I primi, per godersi gratuitamente le scene di sesso hard-coré elargite da altri frequentatori del sito, si limitano a diffondere immagini di contenuto scherzoso che mettono in burla il mondo in divisa al quale essi appartengono. Gli altri riversano in rete videoregistrazioni o semplici istantanee che ritraggono gli aspetti più orribili delle operazioni belliche: corpi dilaniati, carbonizzati, spesso ridotti a mucchi informi di carne e sangue. Più disgustosi e crudeli ancora di questa gogna dello strazio provocato dalla guerra e dal terrorismo, sono i commenti con cui i frequentatori del forum firmano il loro passaggio. Non c'è orrore, non c'è pietà. Capita piuttosto di leggere frasi, che nella loro ferocia non sono nemmeno originali, come «l'unico iracheno buono è quello morto». Oppure, messaggi che alludono nel modo più volgarmente ironico ad una presunta padronanza culturale del

tema: «Immaginatevi se le 72 vergini che lo appetano sono tutte ciccone». Qualcuno sulla visione delle povere membra spappolate e quasi iriconoscibili, pensa bene di imbastire quello che evidentemente ritiene essere uno spirito gioco di società. «Date un nome a questa parte del corpo», chiede il buontempone, prima di offrire ai successivi fruitori di quelle atrocità, la visione di un ammasso informe, che solo con uno sforzo di immaginazione somatica scopri essere stato forse la faccia di un essere umano, devastata dallo scoppio di una bomba. Gli organizzatori dello squallido commercio iconografico avvertono il visitatore che si fosse avventurato per errore sul luogo dello scambio: «Questa sezione è tra quelle più crude. Quindi le persone che non vogliono vedere questo tipo di materiale non dovrebbero accedervi». Una delicatezza assai pelosa. Chissà, per mettersi a posto la coscienza. O magari per evitare conseguenze di tipo penale. Ma forse solo, e non ci sarebbe da stupirsi, per accrescere, piuttosto che per scoraggiare, la curiosità morbosa dei nuovi potenziali clienti e spettatori.

Rientro da Nassiriya, polemica fra militari ed Eurofly

Rientreranno in Italia a partire da domani i 440 paracadutisti della Folgore che hanno completato i loro oltre 4 mesi di servizio a Nassiriya. Lo assicura l'amministratore delegato della compagnia Eurofly, Augusto Angioletti, interpellato sulle ragioni per cui sono stati cancellati i due voli di giovedì e sabato scorsi, che avrebbero dovuto riportare in patria i soldati: «Abbiamo già riprogrammato una decina di viaggi, dal 23 agosto al 5 settembre. È da un anno che lavoriamo per le forze armate italiane di stanza in Iraq, e abbiamo sempre rispettato i nostri impegni. Questa volta l'operatore Skylink, che ci fornisce aeromobili di assoluta sicurezza, non è stato in grado di trovarne per i giorni indicati. La necessità di fare fronte all'incremento del traffico aereo nel periodo estivo è andata ad aggiungersi ai tempi troppo stretti di preavviso da parte delle autorità militari. Per loro comprensibili ragioni di riservatezza anche stavolta ci hanno comunicato le date solo cinque giorni prima». La spiegazione lascia perplesso il portavoce del contingente italiano, colonnello Fabio Mattiassi: «La scusa del Ferragosto francamente mi fa sorridere. Hanno firmato un contratto ben sapendo qualifossero i termini e le condizioni. Comunque noi non ne facciamo un dramma. Diciamo solo che è un inconveniente che si poteva evitare». Della mancata partenza dei soldati ha parlato ieri qualche giornale. All'Eurofly sono sorpresi che i militari polemizzino con loro a mezzo stampa. «A noi non è mai venuto in mente di rivolgersi ai media per lamentare il mancato pagamento, sinora, del servizio che rendiamo loro» - dice Angioletti. Aggiungo una cosa. Forse molti soldati non sanno che una soluzione alternativa per garantire il rispetto delle date del loro rientro noi l'avevamo trovata, ma è stata bocciata dai loro superiori». Cioè? «Ci eravamo rivolti alla compagnia Air Madrid, che era disponibile a fornirci i suoi vettori, anche se a noi sarebbe costato di più. Ma i responsabili militari hanno rifiutato perché l'Air Madrid esigeva che le munizioni venissero immagazzinate nella stiva, anziché essere portate a bordo. Questo evidentemente contrastava con le procedure previste dai regolamenti militari. Ma a volte ci vorrebbe un po' di flessibilità».

ga.b.

Per la pubblicità su
I'Unità

BK
publikom press

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeffio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.306308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.601222
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via Annunzio 2/109, Tel. 010.53070
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371-273373
LEcce, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

**Abbona
men
ti 2005**

12mesi {
7 gg /Italia 296 euro
6 gg /Italia 254 euro
7 gg /estero 574 euro
Internet 132 euro

6mesi {
7 gg /Italia 153 euro
7 gg /estero 344 euro
6 gg /Italia 131 euro
Internet 66 euro

promozione {
Internet 1 mese 15 euro
3 mesi 40 euro
valida fino al 30 settembre 2005

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Via Garibaldi 10, 20121 Milano - Tel. 02.66505065
Bonifico bancario su C/C bancario n. 220 96 dello BNL Ag.Roma-
Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Svis-BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard
(seguono le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per
coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

I'Unità

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

BK
publikom press

Lunedì-Venerdì ore
9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

«Quadro sconfortante: se ne accorgono le famiglie e lo verificano ogni giorno le imprese»

«Certo il prezzo del petrolio incide, ma perché nulla si è fatto per l'emergenza? Interveniamo sulle accise»

«Consumi, picchiata senza fine: governo incapace»

Venturi, presidente di Confesercenti: rincari fino al 6%, nessun piano per invertire la tendenza
«Ora il rischio è quello della deriva dei conti. La prossima Finanziaria? Non aspettiamoci nulla»

di Massimo Solani / Roma

UN QUADRO SCONFORTANTE «I dati dimostrano ogni giorno di più le difficoltà che stanno vivendo le famiglie italiane costrette a stringere la cinghia nel tentativo di salvare il salvabile. Purtroppo questo è il quadro della situazione italiana, una fotografia tutt'al-

tro che rosea, sicuramente molto preoccupante per i cittadini e le imprese». È il giudizio di Marco Venturi, presidente della Confesercenti, in questi giorni di fine estate in cui ancora una volta i dati sul turismo in calo e sul flop dei saldi dimostrano le difficoltà economiche di un paese col fiato corto e le tasche vuote. Almeno quelle delle classi meno agiate.

Le località di villeggiatura per «ricchi» fanno affari d'oro, mentre i negozi restano vuoti

«Si allarga la forbice tra i ceti: la crisi di quelli meno abbienti segnala che tutto il paese è alle corde»

anche nei giorni dei maxi sconti. In Italia si sta allargando la forbice fra chi ha e spende e chi invece è costretto a fare economia su tutto?

«Non c'è dubbio che in una situazione di crisi economica a farne le spese per prime sono proprio le fasce economicamente meno forti della popolazione. Queste sono le conseguenze di quello che sta accadendo in Italia: alcune tipologie di consumi che tradizionalmente sono prerogativa degli strati più abbienti della popolazione continuano ad andare bene a far registrare indici positivi mentre i consumi di massa registrano una preoccupante contrazione. Ma il benessere di un paese si misura proprio sull'andamento di quest'ultimi, e allora adesso più che mai è necessaria una politica in grado di incentivare il consumo».

Nel frattempo però sono già all'orizzonte i prossimi rincari. Dalle bollette alle spese per i trasporti, per le famiglie italiane si prepara l'ennesima stangata. Piove sul bagnato?

«I rincari sono già in corso e già i

dati di aprile dimostravano una crescita pari al 5-6%. Purtroppo il prezzo del petrolio alle stelle ha aggravato questa tendenza però certo che quello che va sottolineato è l'assenza assoluta di una politica in grado di governare l'emergenza. Il rischio, a questo punto, è quello della deriva dei conti di fronte alla quale si può nulla o quasi in condizioni di perdurante assenza di una strategia politica in grado di assicurare l'inversione di tendenza. Fin qua non è arrivato nessun segnale che potesse far presagire un cambio di strategia e di direzione, e certo non ce l'aspettiamo dalla prossima Finanziaria. Ciò non toglie, però, che in quella manovra ci deve essere la capacità di impostare un punto ferma



Foto Mario De Renzis/Ansa

AUMENTI D'AUTUNNO

+34 euro ELETTRICITÀ

del 9,6% In un anno la bolletta elettrica delle famiglie italiane è cresciuta in media

+46 euro BANCHE

Il costo dei servizi bancari è salito del 9%. Le spese per il conto corrente senza convenzioni sono aumentate da 521 a 567 euro l'anno

+130 euro ALIMENTARI

La crescita percentuale non è ai primi posti (2,6%) ma incide in modo rilevante sulla spesa delle famiglie

+65 euro GAS

La bolletta del gas per usi domestici è cresciuta negli ultimi 12 mesi in media

+243 euro TRASPORTI

Le spese per la mobilità sono salite del 5,5%, senza contare i rincari delle tariffe Rc auto

+302 euro CASA

Le spese per l'abitazione sono ai primi posti per entità dell'aumento, pari al 4,6%, e pesano moltissimo in termini assoluti

Totale +951

ra, credo sia necessario "tamponare" questa situazione fino alle prossime elezioni. A

Vacanze nere	
Mare	-5%
Città d'arte	-1%
Agriturismo	-10%
Laghi*	+15%
Piccoli centri	-6%
<small>* Con centri benessere e crociere solo il 15% del movimento vacanza</small>	
TOTALE:	-4 milioni di italiani in vacanza
<small>(Secondo Confesercenti il dato scende a 2 milioni)</small>	

Flop saldi	
Roma	-20%
Firenze	-6%
Napoli	-20%
Milano	+4%
Genova	-5%
Bologna	-5%
Torino	+8%
Palermo	-5%
Bari	-20%
Totale nazionale	-20% Consumatori
<small>-10% Confesercenti</small>	

Caro libri a scuola	
Scuola media	+2,4%
Liceo classico	+6,5%
Liceo scientifico	-4,5%
Tecnico industriale	+6,9%
Tecnico commerciale	-6,9%
TOTALE:	+ 8 mil. di euro per le famiglie



«Berlusconi accusa chi parla di crisi di fare le Cassandre? Allora a quel partito mi devo iscrivere anch'io»

quel punto si presenteranno alle urne i due schieramenti politici coi rispettivi programmi di rilancio di una economia che in questi anni è stata massacrata tanto da una situazione internazionale difficile quanto da una politica che non ha aiutato in alcun modo la ripresa».

Un paio di settimane fa, di fronte alla crescita minimale del Pil, il presidente del Consiglio ha detto che le cifre smentivano «le cassandre»

della sinistra. È davvero da menegrami far notare che la salute economica del paese è tutt'altro che accettabile?

«Allora devo iscrivermi anch'io al partito di quelli che portano sfortuna, visto che sono mesi che ripeto che la situazione è purtroppo estremamente negativa. Le famiglie si accorgono da sole ogni giorno di questo andamento, anche nelle cose più piccole, mentre chi guida un'impresa può verificarlo sulla propria pelle. E non si può minimizzare quanto sta accadendo facendo finta di nulla. Per questo ci auguriamo che il rilancio dell'economia sia al centro del programma politico dei due poli per le prossime elezioni. Per una vera ripresa, però, gli interventi superficiali di «imbellettamento» non servono: è necessario affrontare i nodi profondi di questo paese».

LA STORIA Milano: una ragazza, rimasta incinta e cacciata dai genitori, costretta a occupare una casa. Il giudice la assolve

Laura, da studentessa-bene a «squatter» per necessità

Da studentessa spensierata a «squatter» per necessità. È la storia, a lieto fine, di una giovane milanese di buona famiglia che, rimasta incinta, è stata cacciata da casa dal padre e abbandonata dal compagno. Per sopravvivere, e per far sopravvivere la sua piccola, non ha avuto altra scelta: occupare abusivamente un alloggio popolare. E per questo è finita sotto processo, ma è stata assolta.

Protagonista della vicenda Laura, una giovane mamma denunciata nel maggio del 2002 perché, con la figliolotta nata da qualche giorno, aveva occupato un appartamento dell'Aler, in una palazzina all'estrema periferia ovest di Milano.

Un gesto al quale la donna, allora ventenne, fu costretta: come ha spiegato in aula a Luisa Ponti, il giudice monocratico della prima sezione penale che l'ha assolta, L'unica entrata della giovane madre era, infatti, un sussidio di 516 euro al mese, assegnato dal Comune dopo la nascita della bimba. Al disagio economico e a quello le-

gallo sia per la mancanza di un reddito (...) di risolvere altrimenti il problema di una casa dove stare con la figlia appena nata».

Aveva anche richiesto un alloggio ai servizi sociali: niente da fare. La sentenza: «Era in stato di bisogno»

gato alla condizione di ragazza madre, nel 2004 si aggiunse un altro problema: una grave malattia che colpì la piccola. Laura non poté fare altro che continuare a occupare abusivamente l'appartamento. E vivere lì, in quella casa, era per lei fondamentale, anche perché le permetteva di arrotolando il magro assegno mensile facendo la baby sitter ad altri bambini, che curava insieme alla sua.

Grazie a questo piccolo lavoro, l'unico che poteva svolgere visto le condizioni in cui si trovava, la giovane donna riuscì anche a pagare qualcosa all'Aler, non certo i 1300 euro mensili chiesti per l'affitto, ma una somma ben più modesta. Inoltre si rileva nella sentenza - nono-

stante la situazione «disperata», a nulla le era servito interpellare, nel momento del massimo bisogno, i servizi sociali e l'Aler per ottenere quantomeno «certezza dell'accoglienza di una domanda urgente» per un alloggio. Domanda per giunta presentata subito dopo il parto.

In aula, la ragazza madre ha assicurato al giudice che la figlia, che ora sta bene, da settembre andrà all'asilo. Di conseguenza lei potrà lavorare e lasciare la casa occupata abusivamente per tre anni. Allora, quasi sicuramente, «l'alloggio potrà essere restituito quanto prima» e non ci sarà più quello «stato di bisogno» riconosciuto alla giovane donna e che ha convinto il Tribunale ad assolverla.

Musica per cuori ribelli.



La quinta uscita
PINO DANIELE
in edicola

Vasco, Gaber, Nomadi, Battisti, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni, 30 anni di controcanto in 7 cd.

L'Unità



Il sindaco di Catania, Umberto Scapagnini Foto Ragonese-Scardino/Ansa

La scheda

Otto per mille: fondo «sociale» usato per tappare i buchi

L'Otto per mille è disciplinato dalla legge 222/85, seguito legale alla revisione del Concordato Stato-Chiesa del 1984. Secondo il meccanismo della legge, nella sua forma attuale, il contribuente può decidere di destinare una quota dell'imponibile Irpef a sette diverse destinazioni. La somma complessivamente ricavata ammonta ogni anno a oltre **un miliardo di euro**. Di questi, la quota destinata allo Stato, oscilla fra i **100 e i 140 milioni**, che le istituzioni possono spendere per **scopri di interesse sociale o di carattere umanitario**. Tuttavia, nel corso degli anni, il governo ha cominciato ad anticipare il prelievo dai soldi dell'otto per mille

per coprire le spese correnti, o per finanziare le missioni militari del nostro esercito. Dal 2004, con il governo Berlusconi, questa prassi è diventata legge. La legge **350/2003** sancisce infatti il **prelievo automatico di 80 milioni** sul totale incassato dallo Stato. Soldi che vengono distratti anche dalla contabilizzazione dell'otto per mille e che non sono oggetto di rendiconto sul loro utilizzo. Il **residuo**, una quota oscillante tra i **20 e i 60 milioni di euro** a seconda delle scelte dei contribuenti, veniva, fino ad oggi, speso per i fini originari. Con il decreto **163/2005**, tuttavia, il governo ha di nuovo attinto alle casse dell'otto per mille, per coprire **10 dei 18 milioni** di euro annui destinati al comune di Catania per la «stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili».

Umberto Scapagnini, sindaco della città etnea e soprattutto medico personale del premier.

Il decreto «Salva-Scapagnini» è in realtà l'ultima, fra le tante sottrazioni ai danni dell'8 per mille statali. Dei più di 100 milioni incassati ogni anno, infatti, 80 vengono direttamente stornati in base alla legge finanziaria del 2004 ed indirizzati a coprire buchi di bilancio e missioni militari. Da oggi, ai 30 milioni che prevedibilmente resteranno per sostenere iniziative sociali, restauro di beni culturali e progetti a favore dei rifugiati, andranno sottratti anche i 10 destinati al comune di Catania. Pubblicato in Gazzetta ufficiale in data 18 agosto il decreto 163/2005 stanziava un fondo di 18 milioni di

euro annui da dividere fra tutti quei comuni «nelle aree individuate dall'obiettivo 1» che abbiano «una popolazione superiore ai 300 mila abitanti» e che dal primo luglio «abbiano avviato iniziative per la trasformazione a tempo indeterminato del rapporto con i lavoratori socialmente utili». Ma quanti sono questi comuni? Solo uno. Casualmente, infatti, l'unica città che corrisponde a tutti i requisiti è proprio quella governata da colui che dichiarò Berlusconi «tecnicamente immortale». Nessun problema poi per la copertura finanziaria: 8 dei 18 milioni arriveranno dalla riduzione della spesa per l'ammodernamento

del settore agricolo. Gli altri 10 dalle casse dell'8 per mille, cioè dai contribuenti che, in base alla legge 222/85, avevano affidato i propri soldi allo Stato per «scopi di interesse sociale e umanitario». Una manna dal cielo per Scapagnini, incalzato dall'onorario degli spettacoli del Ballet Opera Brasil (289 mila euro) e dalla furia dei librai catanesi, cui deve ancora 400 mila euro di rimborsi per i buoni libri dello scorso anno scolastico. E un successo personale anche per l'assessore catanese di Forza Italia Giovanni Vasta, fondatore del Clasu, il Comitato dei lavoratori socialmente utili. Questi, poi, certamente beneficiarono del provvedimento, anche se a scapito di coloro che detenevano il precedente diritto legale di usufruire di quei soldi.

Svelato il gioco della coperta troppo corta, le reazioni non si sono fatte attendere. «Questo decreto - ha chiosato Francesco Forggione, capogruppo alla Regione di Rifondazione comunista - è un'autentica porcheria». Per l'espone del Prc, il «Salva-Scapagnini» sarebbe solo «l'ennesimo regalo ai cortigiani, nel momento in cui la forza di Berlusconi è minacciata dal movimento autonomista di Raffaele Lombardo».

Al riguardo, il senatore Ds Stefano Passigli ha dichiarato che presenterebbe oggi stesso un'interpellanza parlamentare. «Siamo di fronte - ha

spiegato - ad una palese violazione dello spirito della legge sull'8 per mille. Si tratta di capire se ci sia stata anche una violazione formale». Un'obiezione a cui lo stesso Scapagnini ha risposto, pur indirettamente. «È vero - ha detto il sindaco - che la città di Catania, avvalendosi di un decreto legge, chiederà un contributo di merito». Ma, prosegue, «possiede le condizioni che lo stesso prevede essendo città metropolitana che ha provveduto alla stabilizzazione di 1.600 lavoratori socialmente utili, cioè di precari. Pertanto è una somma la cui destinazione è perfettamente coerente con il quadro delle finalità previste dai fondi dell'8 per mille che hanno scopi di impiego nella solidarietà». Eppure Passigli crede che il privilegio offerto a Catania stenda un'ombra anche sulla Costituzione: «È stata senz'altro violata l'uguaglianza dei cittadini sancita dall'articolo tre. I criteri contenuti nel decreto non hanno altro fondamento se non la scelta deliberata di dare quei soldi a Scapagnini».

L'opposizione:
«Un altro regalo di Berlusconi ai suoi cortigiani». Passigli: «Il caso in Parlamento»

Gatti: «Qualcun altro aveva le chiavi della villetta»

Brescia, il nipote dei Donegani si difende. La procura: falso. Smentita la riesumazione del corpo del padre

/ Brescia

LE CHIAVI «Anche altri avevano le chiavi di quell'appartamento». Il giorno dopo le certezze sul massacro nel garage della villetta di via Ugolini elencate dal procu-

ratore Tarquini, Guglielmo Gatti cerca l'ultima difesa. Il nipote quarantenne accusato di aver barbaramente ucciso e poi fatto a pezzi i propri zii, prima di disfarsene gettando i resti in un burrone della val Camonica, attacca. Ed evoca in modo più preciso quelle che già alcuni giorni fa aveva indicato come «ipotesi alternative» alla dinamica dell'omicidio.

Ancora una volta l'avvocato di Gatti, Guglielmo Broli, non vuole entrare più specificamente nel merito, ma gioca la carta delle chiavi: un altro mazzo, che avrebbe per-

messo a chissà chi di entrare in casa e compiere il massacro. «Le pistole alternative indicatemi dal mio assistito hanno un fondamento reale - spiega l'avvocato - . Tra queste rientra quella delle chiavi di casa dei coniugi Donegani, detenute non soltanto da Guglielmo Gatti, ma anche da altri». La rivelazione Gatti l'avrebbe resa durante il colloquio di venerdì scorso nel carcere di Canton Mombello, dove l'uomo si trova in isolamento. Un nuovo colloquio tra i due è previsto per oggi alle 12. Sempre oggi Broli

L'avvocato: «Ipotesi alternative fondate»
Ma gli investigatori insistono: è Gatti l'omicida del garage

presenterà istanza al Tribunale del Riesame per chiedere la scarcerazione del suo assistito. Dalla procura di Brescia immediata è arrivata però la smentita: «A noi non risulta nulla di tutto questo - dicono gli investigatori che stanno seguendo il caso - l'unico mazzo di chiavi trovato in casa Donegani è quello che gli zii avevano dato a Guglielmo perché gli annaffiasse i fiori quando erano via. È stato il nipote carabiniere, Luciano De Leo, a trovare le chiavi quando ha fatto entrare i vigili del fuoco dalla finestra per controllare che gli zii non si fossero sentiti male in casa».

Anzi, secondo gli inquirenti proprio «il fatto che Aldo e Luisa avevano dato le chiavi al nipote con il quale i rapporti erano di totale indifferenza dimostrerebbe che non avevano nessun'altra a cui darle». Inoltre, assicurano gli inquirenti «l'avvocato non ci ha comunicato nulla ufficialmente». Una stop fermissimo, dunque, quello degli inquirenti, arrivato do-

po la ricostruzione puntuale della mattanza fatta sabato grazie ai rilievi del Ris. In particolare il procuratore capo di Brescia Tarquini aveva indicato come elementi a carico di Gatti il sangue dei coniugi nel suo garage (il garage «mattatoio») e sulle ceseie usate per dilaniare i cadaveri trovate nei pressi del passo del Vivione. Il magistrato aveva parlato di «crudeltà mentale» e «totale disprezzo per la vita umana». Per quanto riguarda il movente si batte la pista del rancore: un «castio ventennale» ha fatto trapelare un investigatore, insistendo in particolare sull'odio che Gatti aveva per

Si scava nel passato: l'astio profondo contro gli zii e un contesto familiare molto difficile

Perugia

Due morti in un appartamento probabilmente si tratta di overdose

Due giovani sono stati trovati morti ieri pomeriggio in un appartamento alla periferia di Perugia. Secondo i primi accertamenti della polizia non si tratta di una morte violenta e l'ipotesi è quella di un duplice decesso provocato dall'uso della droga. L'allarme era stato dato poco prima delle 16 sembra da un parente di una delle vittime. I pompieri hanno forzato la porta ed hanno trovato i due cadaveri dei due uomini (entrambi italiani) nel salottino del piccolo appartamento. Regolarmente vestiti, uno era seduto su un divano, l'altro disteso sul pavimento. Secondo le prime informazioni nell'appartamento sono stati trovati oggetti che confermerebbero l'uso di sostanze stupefacenti. Circostanza questa che avvalorebbe la tesi della morte per overdose.

Feto nel cassonetto
Ascoltata in ospedale la madre
Dopo l'autopsia rischia l'accusa di infanticidio

È stata ascoltata da metà pomeriggio fino alla tarda serata di ieri dal magistrato Filippo Santangelo, la giovane cinese di 18 anni che sabato mattina ha partorito un feto (di nove mesi) di un bimbo trovato poi poco dopo in un cassonetto dei rifiuti vicino all'abitazione della giovane a Savignano sul Rubicone, in provincia di Cesena. Il magistrato si è recato ieri nel reparto di ostetricia dell'ospedale Bufalini per ascoltare la donna, le cui condizioni sono migliorate. La giovane infatti, dopo il parto di sabato mattina, aveva accusato una grave emorragia ed era stata trasportata al Bufalini, dove ha ammesso che il corpicino del piccolo era stato buttato nel cassonetto dove poi è stato trovato poco dopo senza vita. Stamatina sarà l'autopsia a stabilire se il feto è nato morto oppure è stato soppresso. Da questo dipenderà se scatterà l'accusa di infanticidio oppure eventualmente di occultamento di cadavere. Subito dopo il ritrovamento del feto i carabinieri hanno fermato il convivente della donna e altri due familiari che abitavano con la coppia. I tre sono stati sentiti anche ieri.

Sassi dal cavalcavia
Si cerca una pista nei tabulati telefonici
In settimana verrà sentito il presunto testimone

Giornata di riflessione ieri per gli inquirenti della procura della repubblica di Cassino che indagano da oltre una settimana per identificare gli autori del lancio del sasso dal cavalcavia dell'A1 nel frusinate. Anche ieri è continuato il lavoro di controllo dei tabulati relativi al traffico telefonico della notte tra il 12 e il 13 agosto scorso quando venne lanciato il masso dal ponte che provocò l'incidente in cui ha perso la vita Natale Gioffrè. Per oggi poi sono attesi altri tabulati ed anche la relazione della polizia scientifica di Roma sul masso e sulle impronte rilevate sul cavalcavia. Comparando queste impronte con quelle che verranno prese quando ci saranno gli eventuali indagati si potrebbe arrivare all'identificazione dei responsabili anche con il riscontro dei telefoni cellulari. In settimana, inoltre, dovrrebbe essere sentito l'automobilista di Aosta che la notte del 13 agosto transitò sotto il cavalcavia una mezz'ora prima dell'incidente. «Sarà un elemento in più - ha spiegato il sostituto procuratore della Repubblica di Cassino Carlo Morra - ma non determinante ai fini dell'inchiesta». Da oggi poi saranno risentiti alcuni giovani già ascoltati nei giorni scorsi.

PALERMO

Naufragio al largo di Malta: in fin di vita due migranti, erano in mare da cinque giorni

PALERMO Due immigrati sudanesi sono stati salvati a 65 miglia a sud di Malta: erano aggrappati ad un natante capovolto che, secondo il loro racconto, avrebbe trasportato altre 25 persone di cui non vi è traccia. Sempre secondo il loro racconto il naufragio sarebbe avvenuto cinque giorni fa e d'allora i due sono sopravvissuti aggrappati all'imbarcazione capovolta. I due naufraghi sono stati avvistati da un aereo della Marina Militare italiana che ha indirizzato sul posto il mercantile maltese Comet che ha accolto a bordo i due sudanesi in stato di ipotermia. E per le gravi condizioni di salute sono ricoverati all'ospedale S. Luca, a La Valletta, la capitale maltese. I due hanno raccontato di essere partiti dalle coste libiche a bordo di un barcone e di essere diretti in Sicilia. L'imbarcazione si sarebbe rovesciata per il maltempo. Il forte

vento ed il mare forza 5 rendono difficili le ricerche dei 25 dispersi. Intanto a Lampedusa, 45 minori sono trattati «in condizioni di rischio per la loro incolumità, e contro la legge italiana e internazionale», nel centro di permanenza temporanea dell'isola. La denuncia arriva dal responsabile immigrazione dell'Anci Filippo Miraglia, secondo il quale i minori si trovano negli stessi spazi riservati agli adulti e l'altro ieri, dopo una rissa tra gli immigrati presenti, hanno dato «segni di forte squilibrio» tanto che alcuni hanno tentato «atti di autolesionismo». A verificare le condizioni di vita all'interno della struttura sono andati l'europarlamentare di Prc Giusto Catania e la senatrice verde Tana De Zululata. Sono loro ad aver constatato la presenza dei minori «detenuti», ha concluso Miraglia.

CONTROESODO

Ritorno dalle vacanze sotto l'acqua
Sulle autostrade nessun caos da rientro

ROMA Rientro sotto la pioggia dalle vacanze per milioni di italiani, in una giornata che tuttavia è stata meno critica del previsto sul fronte del traffico proprio per il cattivo tempo previsto, che aveva spinto molti ad anticipare il rientro a sabato. Il traffico è stato comunque sostenuto sulle principali arterie del Paese, soprattutto verso i centri urbani. Le situazioni di rallentamento, tutte in direzione nord, dovute al traffico intenso, si sono concentrate sui nodi di Roma, di Firenze nel tratto cittadino dell'Autosole e di Bologna per la confluenza della A14 sulla A1 verso Milano. Tra i tratti autostradali più congestionati, ancora l'A4 in Veneto dove la coda all'altezza di Roncade (Treviso) è arrivata a toccare i 10 chilometri ma, a differenza di ieri, è durata solo poche ore, accompagnata dai temporali. Stesso copione si è ripetuto, sempre sotto la

pioggia, anche sull'A22 del Brennero. Traffico sostenuto ma senza particolari disagi in Friuli Venezia Giulia; regolare sulle strade della Lombardia. Forti rallentamenti, accentuati anche dai temporali, hanno invece caratterizzato il controesodo in Emilia Romagna, in particolare sull'Autosole tra Bologna e Modena e tra Sasso Marconi e Roncobilaccio. Anche in Liguria, il rientro dalla riviera è cominciato in mattinata con traffico intenso sull'A10 Genova-Ventimiglia tra il confine di Stato, l'allacciamento con l'A6 Torino-Savona e l'A26 Volti-Santhia, in direzione Genova. Controlli della Polstrada per tutta la giornata sui 26 cavalcavia dell'Autofiori. Rientri sotto violenti acquazzoni pure nelle Marche. Sull'A3, invece, il traffico è andato aumentando nel pomeriggio sul tratto lucano della Salerno-Reggio Calabria, in particolare sulla carreggiata nord.

Il pomeriggio era diventato afoso e nuvole nere provenienti dalla Spagna si stavano addensando con l'evidente programma di esibirsi in un fragoroso temporale. Gli uccelli volavano bassi e gli insetti ancora più bassi quasi a sfuggire ad un implacabile Fato, ancor più bassi di loro. Fatiguée, un po' intontito dagli antidolorifici, era disteso sul tappeto come l'abbiamo lasciato, ora non più con le gambe sulla sedia ma girato su un fianco, la testa sopra un cuscino. Accanto a lui Antonio impugnava il tubo di un aspirapolvere in azione e aspirava mosche. "Vedete com'è semplice?", ripeteva ad ogni "flop" che segnalava l'inghiottimento del disprezzato volatile nel ventre oscuro dell'apparecchio. "Semplice e pulito. Non inquina e non avvelena come gli insetticidi e non lascia pareti schifosamente spacciante come la paletta". Andava avanti fieramente col suo lavoro, affannandone via via la tecnica. Aspettava che le mosche, particolarmente attirate da Henry, si posassero sul volto di lui o nelle adiacenze, per avvicinare a loro la bocca del tubo, e le ali cessavano di obbedire ai comandi, e flop. "Funziona con tutto - vantava Antonio, neanche fosse stato un venditore porta a porta di aspirapolvere- con le zanzare, le vespe... Basta avere un po' d'occhio". Il po' d'occhio, detto a Henry, era corda in casa d'impiccato, e il napoletano si morsò la lingua.

L'aspirapolvere agì secondo la ferrea legge della selezione naturale. Eliminò prima il vasto numero di mosche totalmente stupide, poi passò a quelle così così, infine a uno sparuto pugno di abbastanza furbe. Quando ne rimasero in volo solo due o tre, le veramente astute, navigate e difficilissime da catturare, Antonio decise di rendere loro l'onore delle armi e smise. Riportò l'apparecchio nello sgabuzzino in cucina e, tornato in sala, si sedette vicino all'assopito e dolorante Fatiguée. "Adesso va meglio, no?", chiese, riferendosi alla quasi totale estinzione delle mosche. "Sì - lo contento Henry. E' una buona idea questa dell'aspirapolvere. Dove l'avete imparato?" Tanta fu la soddisfazione personale che 'o professore si fece rosso rosso. "Modestamente - disse solenne- è un'idea tutta mia". Fatiguée aprì un occhio e guardò, come poteva, l'amico: "Complimenti - ripeté- davvero una buona idea!" Antonio si accomodò meglio nella poltrona e, incitato dai riconoscimenti, continuò: "Beh, sono idee che vengono quando si è abituati a guardare la realtà con occhio scientifico - e si morsò di nuovo la lingua, ma poco- Voi lo sapete, solo una lettura scientifica del mondo e della storia possono guidarci verso un'esatta comprensione dei fenomeni". Fatiguée pensò alla scientificità che aveva messo 'o professore nell'indirizzarlo a quel maledetto hammam, ma rinunciò a polemizzare. "Sono d'accordo", si limitò a dire, con la speranza che la cosa finisse lì e non tramisasse in una lezione sul materialismo dialettico o roba simile. Ma l'espeditore non funzionò.

"In Italia, sapete, ero insegnante di matematica", proseguì imperterrita Antonio. "La cosa vi meraviglia?" Fatiguée lasciò perdere: un po' per la sonnolenza e un po' perché stava pensando che erano le cinque passate e che, quindi, Pierre doveva essersi già incontrato con Duval e dunque, da un momento all'altro, sarebbe arrivata una sua telefonata. Incurante della mancata risposta, 'o professore proseguiva il suo racconto: "La scienza mi ha sempre attratto e sempre aiutato. Il mio nome di battaglia, Giuseppe Sportelli, è in realtà quello del mio professore di matematica al liceo, una persona meravigliosa, che mi ha dato tanto". Dedicò una pausa di intenso silenzio alla commemorazione di colui, poi ricominciò. "Vi dico questo perché la maggioranza delle persone hanno un'idea decadente e romantica del rivoluzionario di professione. Pensano che sia guidato solo dalla passione, dall'odio contro le ingiustizie, dalla generosità verso le classi più deboli. Ma solo con questi fattori emotivi e passionali, tipici delle aggregazioni anarchiche, si va poco lontano. Senza una visione fredda e scientifica delle forze in campo, al primo vero scontro con il Potere reazionario si finisce schiacciati nel sangue, come la vostra Comune". "Che ore sono?", chiese Fatiguée. 'O professore guardò l'orologio: "Le cinque e trentacinque". Henry sospirò: "Strano che Pierre Bleu non si faccia vivo...". "Dategli tempo, è l'ora di chiusura delle fabbriche e ci sarà un bel traffico!" Henry provò a muoversi per saggire l'indolenzimento. "Potrebbe almeno telefonare", aggiunse. Antonio scosse la testa: "Di certe cose è bene non parlar mai al telefono". Fatiguée trovò che una volta tanto aveva detto una cosa sensata.

Nel frattempo le nuvole si erano gonfiate, l'aria si era fatta scura e un lampo, seguito da un forte tuono, segnò l'inizio di una pioggia violenta. Un penetrante odore di terra bagnata invase la stanza e Fatiguée lo respirò con piacere a pieni polmoni. Solo allora si resò conto del buco allo stomaco che gli si era formato in quelle ore di passione. "Ho fame!", esclamò, mentre 'o professore contemplava ipnotizzato lo spettacolo del temporale al di là del bovindo. "Avete ragione - consentì subito- Qui, fra un cappero e l'altro, ci siamo dimenticati del pranzo!" Si alzò sorridendo dalla poltrona, si piegò verso l'amico steso in terra e si congratulò confidenzialmente: "L'appetito è il miglior segnale che la guarigione è vicina! Vi preparo due spaghetti da far resuscitare un morto!" Memore dell'esperienza culinaria della sera prima, Fatiguée lo diffidò brutalmente di mettere piede in cucina. "Ho bisogno di qualcosa di particolare - spiegò- nutriente e leggera, adatta alle mie condizioni di salute. Mia moglie sa bene cosa. Chiamatela, per favore!"

Gina discese la scala centrale avvolta nel suo accappatoio azzurro, bella e radiante più che

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo XXII: "Un capitolo che comincia con una impressionante impresa moschicida del Professore, continua con l'ansia per il ritardo di Pierre, e finisce con una telefonata maldestra alla Gendarmeria. Mr Fatiguée vuole morire, ma nel suo letto."

mai. Anche lei disse di avere, chissà perché, un certo languore allo stomaco e che le sembrava un'ottima idea fare merenda. In cucina tirò fuori delle cipolle rosse e pregò Antonio di sbucciare e tagliarle in fette sottili, il più possibile uguali tra loro. Affidava a lui quel lavoretto, gli disse, perché a lei le cipolle facevano bruciare gli occhi e, inoltre, le lasciavano uno sgradevole odore nelle mani. Antonio 'o professore si guardò bene dall'informarla che quei sintomi erano comuni a molte persone, lui compreso, e si mise coscienziosamente all'opera. Gina tornò dopo dieci minuti, non ancora truccata ma già in shorts e camicetta, proprio mentre Antonio dava l'ultimo taglio all'ultima cipolla. Lei si complimentò per il lavoro ben fatto, prese un recipiente, lo pregò di metterci dentro le cipolle, di mischiare con del sale e di farle riposare per un quarto d'ora. Antonio

non avesse fatto da contrappunto la sempre più cupa attesa, da parte dei due uomini, di un segno di vita di Pierre. "E' successo qualcosa", concluse deciso Fatiguée alle sei e quarantacinque. Questa volta anche il battagliero Giuseppe Sportelli non se la sentì di minimizzare. "Cercatemi il numero del Gato borracho, per favore", e Antonio corse a prendere l'elenco telefonico. I caratteri tipografici dell'elenco erano però troppo piccoli non solo per Fatiguée ma anche per gli occhi ormai troppo prensibili del suo amico. Toccò, quindi, a Gina.

Ripetendo il numero ad alta voce, per memorizzarlo, e poggiandosi su un grosso bastone, Henry si trascinò, quasi piegato in due, verso l'ingresso. Antonio lo seguiva da vicino portando sulle braccia la poltroncina in plastica. A fatica il dolo-



"Era stato molti anni prima, lui era membro della Gioventù Internazionalista, e in quella veste aveva sfilato a Berlino Est sotto gli occhi di Dolores Ibarruri, la Pasionaria della resistenza spagnola."

nio obbedì in silenzio mentre Gina, tirato fuori dal frigo un grosso pezzo di prosciutto cotto casareccio, lo posò sul tavolo. "Adesso affettatemi un po' di questo - disse- Ma mi raccomando, molto molto sottile, come sapete fare voi?" Uscì per risalire al piano superiore e Antonio, sollecitato dalla fiducia accordatagli, si mise al lavoro con una tale concentrazione che i muscoli del collo e del braccio gli si tesero come corde di violino e tutto il corpo, dalla fronte in giù, cominciò a grondare sudore, sicché dovette fermarsi per riprendersi fiato e asciugarsi con il fazzoletto. Nel frattempo pensava all'ultima volta che una donna gli aveva messo addosso tanto imbarazzo e, allo stesso tempo, tanta voglia di dedizione e cieca obbedienza. Era stato molti anni prima, lui era membro della Gioventù Internazionalista, e in quella veste aveva sfilato a Berlino Est sotto gli occhi di Dolores Ibarruri, la Pasionaria della resistenza spagnola. Indugiò sconcertato sull'inaspettato e quasi blasfemo accostamento che gli era venuto tra la grande rivoluzionaria e la moglie di Henry, signora borghese e probabilmente nemmeno tanto illuminata. Ma allo stesso tempo dovette concedere che questa Gina era dotata di grande fascino e che l'amore di Monsieur Fatiguée per lei, forse, non era proprio del tutto ingiustificato.

Verso le sei e mezzo i tre erano seduti in terrazza, mangiando ottimi sandwich con prosciutto cotto e salsa di cipolle. Il temporale era passato e l'aria era terza e luminosa, mentre l'odore del mare era tornato dominante. Monsieur Fatiguée era ora insediatosi su una poltroncina di plastica coi braccioli che Antonio aveva trovato in giardino. Era l'unica sedia, a suo dire, che gli permetteva una posizione non troppo dolorosa. Bevevano birra alsaziana e tutto sarebbe stato idilliaco se alla placitidà di Gina

rante padrone di casa si accomodò vicino al telefono e compose il numero. "Armand Duval, per favore?", chiese quindi con voce imperiosa. "Non si trova qui?", fu la risposta di una voce giovane dall'accento balcanico. Sicuramente uno dei due chierichetti albanesi conosciuti il giorno prima, pensò Fatiguée mentre chiedeva ancora: "Sapete dov'è?" "Oggi non è venuto, forse è sempre alla Gendarmeria", fu la risposta. Era chiara l'intenzione del giovane di riattaccare ma Fatiguée fu più veloce di lui: "E' venuto da voi un signore chiedendo di Duval... Un signore non troppo alto, vestito elegante, con un berretto della Marina di Sua Maestà..." "Volete dire il signor Pierre Bleu?", lo interruppe il giovane. Fatiguée fu molto stupito che conoscesse a memoria il nome del suo amico, mandato lì con un incarico così delicato e riservato. "Sì, proprio lui - confermò- E' ancora lì?" L'interlocutore ebbe un attimo di esitazione, poi disse: "Sì, è qui... ma è occupato. Sta abbverando il suo spirito alla fonte di sorella Agnès". L'ateo Fatiguée si sentì gelare il sangue nelle vene, ma cercò di restare calmo. "Non posso disturbarti adesso - continuò il solerte cameriere- Stanno discutendo del mistero della Trinità: è un concetto molto difficile per uno spirito razionalista quale sembra essere il signor Bleu. Chiamate più tardi, se non vi spiace". "Mi spiace moltissimo - disse secco Henry- e non solo a me! Volete informare sorella Agnès che io son colui che le fu presentato in sogno direttamente da Nostro Signore..." "Oh, il signor Fatiguée!", lo interruppe il giovane. "Dovete dirlo subito. Fratello Armand ha parlato molto bene di voi!" Fatiguée pensò che, a livello informativo, quel personale cattolico era migliore della Cia e che, a parità di danni, costava sicuramente molto meno. Così, alla fine, Pierre Bleu arrivò al telefono.

"Non si è visto, non è ancora arrivato!", furono le prime parole di Pierre all'amico in pena. "Potevate chiamarci", lo rimproverò Fatiguée. "Sì, sì, avete ragione! Tra l'altro è anche tardi, Aisha mi aspetta per avvantaggiarmi sulla cena di domani...". "E voi perdete il tempo a discutere della Santissima Trinità con quella pazzia?" "Non è pazzia - lo corresse Pierre- è uno dei frutti del nostro colonialismo, e nemmeno del peggior. Non ho mai trovato un'anima candida come lei". "Almeno sa dove può essere il suo uomo?", chiese per tagliare corto Henry. "No. Ma è tranquilla, dice che a volte capita che ritardi. Comunque prima di cena tornerà senz'altro". "Proverò a chiamare la Centrale", borbottò Fatiguée che ormai si sentiva nel bel mezzo di un racconto giallo. "Voi approfittate di questa mia telefonata, inventate una scusa con Agnès e tornatevene a casa!" Prima di chiudere disse ancora: "Lasciate il mio numero e ditele di chiamarmi, non appena lui arriva". Riagganciò e rimase un attimo pensoso. "Problemi?", chiese Antonio. "Duval non è andato all'appuntamento", rispose cupo Henry. "Se ne sarà dimenticato. Sapete come vanno certe cose, avrà visto che l'indagine non riguardava il vostro amico, si è tranquillizzato e la questione gli è uscita di testa!" Fatiguée non diede peso alle parole di Antonio e continuò a rimuginare tra sé per qualche altro secondo. Poi, dall'incredibile memoria che, come tutti i non vedenti, aveva sviluppato, tirò fuori il numero della Gendarmeria e chiamò.

"L'agente George Duval?" "Chi lo desidera?", chiese il centralinista di turno. "Sono un suo conoscente, cioè, diciamo un suo amico..." "E non avete un nome e cognome come tutti?", continuò il centralinista con una voce che, ad Henry, sembrò già irritata. "Oh, sì, sì! Certamente che ho un nome!", rispose confuso, cercando con lo sguardo Antonio, come se gliene potesse arrivare un qualche suggerimento. Infine decise da solo: "Margaron... Henry Margaron!", disse di getto, chiedendosi se le regole della clandestinità non avrebbero giudicato troppo azzardato il cambio del solo cognome. "Il brigadiere Duval non è in sede-riprese più disponibile l'agente di servizio- Posso aiutarvi io? Gli amici di George sono miei amici!" Fatiguée ebbe l'impulso di chiudere lì ma poi, vista l'amichevole inclinazione del centralinista, decise di andare avanti. "Beh, ecco... in realtà non cercavo George - balbettò- cercavo suo cugino Armand..." Dall'altro capo del filo la conversazione parve interrompersi e scomparvero i rumori di fondo, come quando una mano viene posta sul microfono. Poi l'agente riprese: "Siete amico anche dell'agente Duval?" "Certo! - rispose pronto e nuovamente baldanzoso Henry- Amico di vecchia data! Anzi, per la verità George lo conosco poco, l'ho conosciuto tramite Armand..." "Non c'è neanche lui. Ha avuto uno di quei suoi soliti contrattappi. Se siete suo amico sapete a cosa alludo, no?" Fatiguée ovviamente non capì ma, per necessità, finse il contrario. "Certo, certo -bofonchiò- capisco benissimo!" "E che cosa volete dall'agente Armand Duval, se è lecito?", continuò il poliziotto con un tono che sembrò diventare vagamente inquisitorio. "No, no, nulla di importante!", si affrettò a dire nella speranza di ridimensionare il tutto senza destare inutili sospetti. "Sono di passaggio in città e il mio treno parte tra una mezz'ora e avevo pensato di fargli un salutino. Tutto qui". "Ah! Così voi non abitate qui?" Fatiguée, nonostante il caldo fosse tornato ad incorrere dopo la breve rinfrescata, cominciò ad avvertire un brivido di freddo. "No, abito a Rouen -improvvisò cercando di darsi un tono sicuro e un po' seccato- e commercio in cavalli. Volete altre informazioni?" "Una sola - compì l'agente-State chiamando dalla Stazione!" A questo punto Henry ebbe la certezza che quel maledetto poliziotto stava menando il can per l'aia, e a quale scopo non era dato sapere. Ad ogni buon conto decise per una mezza verità, sempre più abbordabile in una possibile futura sede processuale. "No. Chiamo da un telefono privato, in casa di un signore che neanche conosco. Un gentile signore che ho incontrato sul lungomare e si è offerto di farmi fare questa telefonata da casa sua". L'agente parve ridacchiare: "Siamo molto gentili, noi del sud! Ma adesso dovete affrettarvi, se siete sul lungomare e fra mezz'ora vi parte il treno dalla Stazione Nord. O avete deciso di trattenervi qui?" Fatiguée non capì. "Trattenermi? E perché mai?", chiese stupito. "Beh -infierì quello- Abbiamo un'aria migliore che a Rouen. E anche i poliziotti sono più svegli". "Se è una battuta - reagì asciutto Henry- vi informo che non fa ridere!" Ciò detto sbatté con forza la cornetta chiudendo la comunicazione e si ripiegò in un cupo silenzio.

"I poliziotti sono stronzi. Stronzi in tutto il mondo!", declamò con un sospiro tragico e rassegnato Antonio 'o professore che, dal tono delle risposte di Fatiguée, aveva capito in quale gineprasio si era infilato. Fatiguée si guardò intorno: sulla poltroncina vicino alla terrazza intuì l'immagine di Gina addormentata. A lui, invece, il sandwich era ormai andato di traverso e un forte malumore si era sommato ai dolori muscolari. "Aiutatemi a salire di sopra -disse ad Antonio- voglio sdraiarmi sul letto". Antonio scosse il capo: "Volete farvi tutte quelle scale? Non è meglio se vi sdrai sul divano?" Fatiguée strinse sia i denti che la mano intorno al bastone. "Ho detto che voglio andare di sopra", sibilò. "Se devo morire, voglio morire nel mio letto!"



Il Dentista

I manager della Formula 1 vorrebbero che i loro piloti stessero a bocca chiusa. Non è il caso di Colin Kolles (Jordan). Quando il suo pilota Tiago Monteiro ha accusato un brutto mal di denti lui, dentista qualificato, lo ha operato. «Proprio un buon lavoro», il commento



Raikkonen re di Istanbul, Ferrari a picco

Gp di Turchia, domina il finlandese: Alonso 2°. Schumi si scontra con Webber, Barrichello 10°

■ di Lodovico Basalù / Istanbul

È UN TALENTO E in più guida una McLaren-Mercedes che ricorda quella del suo connazionale Mika Hakkinen. Kimi Raikkonen è forse quello che tutti vorremmo campione del mondo 2005, confortati dalla quinta vittoria stagionale del finlandese nel primo Gp

di Turchia. Per lui un bottino tutto sommato magro rispetto a quanto avrebbe potuto ottenere finora, se mille guasti meccanici non ne avessero ritardato la marcia in troppe gare. Il pilota di Helsinki ci ha ricordato - con quel sorpasso effettuato a tre quarti del primo giro sulle due Renault di Alonso e Fisichella - proprio quello "storico" del grande Mika al Gp del Belgio del 2000 sulla Ferrari di un attontato Michael Schumacher. Bei ricordi che nulla hanno a che fare con questa trasferta turca. Da dimenticare per le due Ferrari e per la Bridgestone, rea di aver fatto una scelta troppo conservativa: Barrichello decimo, doppiato, Schumacher ritirato dopo una collisione con la Williams-Bmw di Webber e poi rientrato in gara per qualche giro solo per evitare di uscire per primo nelle qualifiche del prossimo Gran premio, previsto a Monza il 4 settembre.

Dove cercherà quella prova di orgoglio che appare comunque molto ardua contro la coppia Raikkonen-Alonso, con il pilota di Oviedo che si rivela sempre di più un onso duro per tutti, un vero e proprio "regolarista" alla Prost, con una macchina che non si rompe mai. Accompagnato, per giunta, da quel pizzico di fortuna che aiuta gli audaci, visto il regalo dispensato allo spagnolo dal solito, folle Montoya che ha consegnato il secondo posto su un piatto d'argento al pupillo di Briatore e tolto la soddisfazione di una doppietta alla McLaren.

Che non gioisce certo per il terzo posto del colombiano davanti a un ottimo Fisichella, con il romano ancora penalizzato da un pit stop lunghissimo.

Ora la matematica dice che Raikkonen ha 24 punti di svantaggio su Alonso con cinque Gran premi da disputare. Insomma se il mondiale costruttori è possibile per la Mercedes, a -9 punti dalla Renault, altrettanto non si può dire per quelli piloti. «Anche se non mi arrendo - ha detto il giovane Kimi - peccato per quel secondo posto perso da Montoya. In una lotta così serrata due punti in più di vantaggio sarebbero stati sacri per me. Ora c'è Monza, circuito a noi favorevolissimo. Poi inizierà la volata finale...». «Siamo più lenti della McLaren - ammette Alonso - ma direi che abbiamo limitato i danni. Non mi sono mai dato per vinto, in F1 non devi mai farlo. E in più è arrivato il gradito cedé da Juan Pablo».

Aria di tempesta in casa Ferrari. «Per la terza volta nel campionato torniamo a casa senza punti - le amare parole di Todt -. Soffriamo di una cronica mancanza di aderenza». A conferma di una stagione alternata da sprazzi isolati che hanno lasciato erroneamente intravvedere una possibile risalita. «Decidetevi voi se è colpa della gomme o della macchina che non va - le polemiche parole di Michael Schumacher -. In più ci si è messo di mezzo l'incidente con Webber. Non capisco, era anche un giro dietro di me». Da parte sua l'australiano se l'è cavata con il volgarissimo indice sollevato nei confronti del tedesco, come avviene tra normali automobilisti tutti i santi giorni. Non c'è davvero più rispetto per il sette volte campione del mondo.



Kimi Raikkonen festeggia la vittoria del Gp di Turchia
Foto di Georgi Licovski/Ansa

Arrivo - Gp Turchia		Punti	Australia	Malesia	Brasil	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina
Pos.	Pilota																			
1	K. Raikkonen (McLaren)	95	6	10	10	10	8	5	10	-	-	8	6	-	10	10				
2	F. Alonso (Renault)	95	1	-	6	-	10	10	-	10	-	8	6	-	10	10				
3	J. P. Montoya (McLaren)	55	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6	3	4	8	-				
4	G. Fisichella (Renault)	40	3	5	-	-	2	4	2	-	-	-	10	8	-	6				
5	J. Button (Bar)	39	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4	-	-	5	3				
6	J. Trulli (Toyota)	31	8	-	-	-	-	1	6	6	8	-	-	-	-	3				
7	D. Coulthard (Red Bull)	28	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-	-	-	-	3				
8	C. Klein (Red Bull)	21	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-	-	2	-	2				
Classifica costruttori		Renault	130																	
		McLaren	121																	
		Ferrari	86																	
		Toyota	71																	
		Williams	52																	
		Red Bull	27																	

- 09,30 **SkySport2**
SkyVolley
- 10,00 **Eurosport**
Badminton, c. del mondo
- 12,45 **SkySport2**
Wrestling, Wwe
- 13,00 **SkySport1**
Beach Soccer
- 14,00 **SkySport2**
Extreme Sports
- 14,00 **SportItalia**
Mondiali Parapendio
- **SkySport1**
Sport Time
- 15,30 **Eurosport**
Pallavolo femminile
- 16,30 **Rai3**
Karting, campionato europeo
- 16,30 **Eurosport**
Atletica Leggera
- 18,00 **SkySport1**
Beach Soccer
- 19,00 **Eurosport**
Sumo, Nagoya Basho
- 20,00 **RaiSportSat**
Mountain Bike, Coppa del Mondo

ERRORE DEL COLOMBIANO
Crazy Montoya regala punti alla Renault

Dall'inizio della stagione Kimi Raikkonen lo sa. Impossibile contare sull'appoggio di un tipo perlomeno stravagante come Montoya. Forse il peggiore acquisto che Ron Dennis, patron della McLaren, potesse fare, dopo quasi dieci anni di onorato servizio da parte di David Coulthard, con lo scozzese anche ieri a punti con la Red Bull davanti al giovane Christian Klien. Anche in Turchia il colombiano ne ha combinata una grossa, doppiando con una cattiveria impressionante la Jordan di Montoya e inchiodando immediatamente davanti al portoghes. Con il risultato di beccarsi una leggera tamponata che lo ha mandato in testacoda facendogli perdere il vantaggio che aveva su Alonso. A Dennis sono aumentati i capelli bianchi, a Briatore è scappiato il sorriso, specie dopo che Juan Pablo ha ulteriormente sbagliato nella famosa quadrupla curva a sinistra, anche a causa dei deviatori di flusso danneggiati. «Lo abbiamo braccato - le parole del proprietario del Billionaire -. E lui si è innervosito. Non è un regalo e nemmeno fortuna. Non esistono in questo mondo». Pur rispettando l'opinione del direttore generale di Renault Sport, il secondo posto a Montoya non lo prendeva nemmeno Mandrake se il colombiano avesse usato la testa. Cosa che fa ramamente. Basta ricordare la batteria investita in pieno sullo schieramento di partenza del recente Gp di Ungheria o il meccanico volato ieri in terra dopo il primo pit. Se succede qualcosa di strano c'è sempre Montoya di mezzo. «Mi dispiace - dice lui - anche perché Kimi era veloce e controllava la gara. Ma non mi ritengo nel torto». Duro Norbert Haug, da casa Mercedes: «Montoya non sa come si guida una macchina da corsa». Replica altrettanto decisa del pilota Jordan: «Montoya mi ha chiuso la porta in faccia, cambiando traiettoria, cosa anche proibita dal regolamento. Ho la coscienza a posto». Chi si pone qualche domanda sono invece le Williams e la Michelin. Ben quattro le gomme scoppiate sulle macchine di Heidfeld e Webber, con l'australiano furioso. Sembra che la causa sia da addebitare più alla monoposto motorizzata Bmw che alle gomme francesi. «Inutile lanciarsi accuse reciproche, ma capire cosa è successo» ha detto Mario Theissen, responsabile delle gomme di Monaco. Insomma non sembra un secondo caso Indianapolis. Per la cronaca proprio la Williams - e la Toyota - sono cortecciate dalle Bridgestone in prospettiva 2006. Ma visto quanto accade alla Ferrari, forse è meglio che meditino bene.

lo.ba.

IL CASO Prima le polemiche sull'allenatore, poi la tentazione di accettare la maxi offerta del magnate russo per Shevchenko. Per Berlusconi è crisi d'immagine

L'estate amara di Silvio, stretto tra Ancelotti e... Abramovich

Quando PresDelCons incrementa le esternazioni in tema calcistico, è segno che se la sta passando male. Saranno i sondaggi non più psichedelici come quelli dei bei tempi di Gianni Pilo; sarà che guarda agli esiti elettorali segnati da quando ha messo don Abbondi a guidare il partito; sarà che vede da una delle sue terrazze sarde quel panorama brulicante di balconi e bagaglioni nel porto turistico e non si capita di come attecchisca nella testa degli italiani la propaganda di regime sul declino del paese. Di sicuro, come sempre nei periodi in cui si sente più, ricomincia a imperversare su questioni di pallone ricordandosi d'essere mero proprietario e non-presidente del Milan. Nell'ultimo mese, arricchito dalla conclusione a favore di Mediaset della trattativa

sui diritti in chiaro sul campionato di serie A - ma lui non ne sapeva nulla - il suo prurito interventista ha raggiunto toni parossistici. Ma solo sul calcio. Perché se c'è da dire qualcosa su Fazio, la favella gli s'essicca. Certe volte entra in scena dietro ardente richiesta, dopo che dal suo cenacolo ne hanno invocato l'intervento come un messia. È accaduto per l'acquisto di Gilardino. Almeno da gennaio si sapeva che il centravanti ex Parma sarebbe andato al Milan; nessun altro club, in Italia e all'estero, si è seriamente interessato al suo ingaggio nonostante sia l'attaccante italiano di maggior rendimento delle ultime due stagioni; la cessione è avvenuta al prezzo stabilito dal compratore, cioè il Milan del non-presidente, con tanto di richiesta al tribunale civile di Parma da parte del commissario straordinario Bondi (quello

intelligente) per verificare che davvero non ci fossero altre offerte più allietanti. Eppure, nonostante un affare così scontato (in ogni senso), abbiamo assistito alla pantomima inscenata dal geom. Galliani e dal pierfiglio: una cena per "convincere" PresDelCons a scucire i denari necessari. E lui, così vicino al cuore e alla passione del popolo torinese, come poteva mai tirarsi indietro appetito d'una richiesta così accorata?

L'attivismo di PresDelCons è proseguito col "beau geste" di regalare il prestito di Abbiati alla Juventus, per riparare all'infortunio occorso a Buffon contro il Milan in occasione della partita per l'assegnazione del trofeo "PadrDelPresDelCons". Che generosità, che fair play: essere disposti a rinforzare l'avversario pur di non falsare la competizione. Ha mai pensato d'ingaggiare Rutelli?

E arriviamo all'attualità, all'ennesima puntata della querelle con l'allenatore di turno. Che stavolta è il democristianissimo Ancelotti, ma gli argomenti (sartoria e affini) sono i medesimi che vennero usati contro il comunista Zaccheroni. Dall'obbligo delle due punte fino agli schemi per i calci d'angolo disegnati in vista della finale di Champions League di Manchester è un continuo stile di gioco. Solo che stavolta gli ha detto male. L'ex fedelissimo Zvone Boban gli ha esternato dissenso sulle colonne della Gazzetta. E il 66% dei lettori, in un sondaggio, ha dato ragione all'ex centrocampista croato. Brutta storia, quando pure il giudizio della "gente" volge al peggio.

Ma c'è stato qualcosa d'altro a rendere frenetica l'estate calcistica di PresDelCons. Quell'offerta di Roman Abramovich per Shevchenko, arrivata a 87 milioni di euro. Un'offerta ai limiti dell'insolenza, come quelle del forestiero Bayardo San Roman (nomen omen) di cui narra García Márquez in "Cronaca di una morte annunciata". E lui, che fu un Abramovich in altri tempi, se ne sta sulla difensiva e rifiuta. Perché non può, ideologicamente.

L'idea stessa di cedere in cambio di soldi, per "fare cassa", un calciatore di quel profilo, sarebbe un colpo mortale all'immagine del berlusconismo. Anche nella sua dimessa versione attuale. Meglio tenerlo assieme a tutto il resto della "roba", e sfruculare Ancelotti su schemi e moduli. Ché tanto lo paga anche per ingoiare cose del genere. Arrivederci al prossimo giro, magari nelle settimane della legge finanziaria.

Boxe, la nobile arte è finita al tappeto

In Italia solo 100 professionisti. Chiudono le accademie, va di moda solo la pre-pugilistica

■ di Ivo Romano

UN TEMPO ERA PASSIONE

fascino, magia. Ora è vezzo, moda, tendenza. L'altra faccia del pugilato è ben lontana dai fatiscenti scantinati d'una volta, dalle vecchie palestre dai muri scrostati, dalle vetuste quanto fascino- se scuole dove s'impara- va la «noble art», regno di inconfondibili rumori,

odorisensazioni che alla boxe hanno regalato pagine di storia. No, ora è tutt'altra cosa. Ora il pugilato - o, meglio, una specie di suo surrogato - trova dimora altrove, ha altri adepti. Una corda per saltare, un sacco contro cui scagliare pugni sono dappertutto, gradi ospiti di ipermoderne palestre dove coltivare il fisico. Un sano allenamento che nessuno si nega: giovani desiderosi di far colpo, manager vogliosi di scaricare il proprio stress quotidiano.

Tutt'altra cosa il pugilato, quello vero. Disciplina dura, che s'abbvera alla fonte del sacrificio, roba da sangue, sudore e lacrime. Ora le vecchie accademie sono sempre più vuote, di ring se ne innalzano via di via di meno. Un problema generale, mondiale, che non può non investire anche l'Italia. Le cifre, impietose quanto eloquenti, parlano chiare, dati che evidenziano una crisi che assomiglia sempre più a un pozzo senza fondo. I conti sono presto fatti, e mettono i brividi. Ormai i pugili professionisti superano a stento le 100 unità: sono 106 (appena 3 anni fa erano 121), per la precisione, quelli attualmente affiliati (comprese

le donne, che, per la verità, si contano sulle dita di una mano), un numero insufficiente per garantire un'attività almeno accettabile sotto il profilo quantitativo (in alcune categorie di peso di atleti ce ne sono pochissimi): un regresso netto, se si pensa che nei tempi d'oro si arrivava addirittura intorno ai 300 professionisti. La distribuzione per regioni non è che sia, invece, cambiata granché nel corso degli anni: comanda il Lazio (17), seguito da Emilia (14), Lombardia (12), Toscana (10), Sardegna (10), mentre la Campania (5) ha fatto segnare un notevole decremento. Sono le regioni che van-

La crisi del settore colpisce tutte le categorie Sempre meno guantoni: la Campania era la culla ora ha 5 professionisti

tano da sempre una maggior tradizione, quelle che anche a livello dilettantistico fanno registrare i numeri migliori, comunque molto lontani da quelli dei tempi d'oro. In totale sono 2216 i pugili dilettanti, un dato lievemente superiore a quello di 3 anni fa. Sono 291 i cosiddetti I serie (allora erano 240), cioè quelli che sono all'anticamera del professionismo: la



Foto di Jack Smith/Epa

graduatoria per regioni è guidata dal Lazio (44), seguita dalla Lombardia (41), dall'Emilia (36), Toscana (29), Campania (26), Piemonte (25), Sicilia (21). Ai dilettanti veri e propri (oltre ai I serie, ci sono 591 di II serie e 1334 di III serie) vanno poi aggiunte le altre categorie, quelle relative agli juniores e ai cadetti, che contano rispettivamente 366 e 336 affiliati, nu-

meri che vanno, però, presi con le molle, visto e considerato che molti di questi ragazzi si fermano di fronte al primo ostacolo. Al tirar delle somme, dal punto più alto della piramide (i migliori esponenti del pugilato professionistico) fino alla sua base (i cadetti), l'Italia del pugilato può contare su un totale di 3924 tesserati, che resta un dato molto basso, anche se su-

periore a quello di appena 3 anni or sono. La crisi c'è e si vede, insomma. Una crisi dalla quale è difficile venir fuori. Perché è crisi a tutti i livelli: crisi di vocazioni, di soldi (sempre minori i contributi del Coni per la federazione), di eventi. Ed è già un miracolo che, con così scarse risorse, l'Italia riesca a ottenere risultati all'altezza della sua storia.

LA STORIA

Cardamone da campione a muratore

■ Ci vuole passione per scegliere la via del ring, per riempire il portafogli e garantirsi un agiato futuro meglio battere altre strade. Parola di ex, parola di Agostino Cardamone, nerboruto lupo ipirno, già campione italiano, europeo, mondiale (versione W'bo, non certo la più celebrata). A 40 anni suonati, la carriera sportiva è alle spalle, il presente non è facile, il futuro senza grilli per la testa: «Il problema è che dei pugili ci si accorge solo quando vincono, quando regalano successi allo sport italiano. Per il resto, non è che si faccia molto per questi atleti. La mia carriera è stata caratterizzata da enormi sacrifici, non mi è stato mai regalato nulla, ho dovuto guadagnarli tutto col sudore della fronte. E anche quando pensavo di poter meritare qualche attenzione in più da parte delle istituzioni. Promesse tante, fatto zero». Una vita comune un po' a tutti i pugili, del resto: «Certo, il pugilato non è sport ricco, fatta eccezione per i grandi campioni. A stento ci si guadagna da vivere, figurarsi se ci si può garantire un futuro tranquillo». Ma cosa ha dato a Cardamone, soprannominato il martello di Montoro, la boxe? «Solo grosse soddisfazioni. Economicamente, invece, quasi nulla. Coi soldi che guadagnavo ho messo su casa, ma solo perché sono riuscito a costruirla con le mie mani, altrimenti non ce l'avrei fatta». Il muratore, un mestiere che ad Agostino Cardamone fa venire in mente un triste episodio: «Qualche anno fa ho saputo che il mio primo avversario da professionista era morto in un incidente sul lavoro. Faceva il muratore, proprio come me. Ho sofferto molto per questa notizia». Vita dura, quella del pugile. Da consigliare oppure no? «Il pugile lo si deve fare solo se si ha una grossa passione per questo sport. Altrimenti, meglio lasciar perdere».

AURUM HOTELS®

4 ORE DI FOLLIA

SOLO PER CHI PRENOTA DOMANI ... tra le ore 10 e le ore 12 e tra le ore 16 e le ore 18 AURUM OFFRE NEI PERIODI INDICATI SCONTI PAZZESCHI.

SELEZIONA IL PERIODO CHE FA PER TE E CHIAMA 199155760 O PRENOTA SU www.aurumhotels.it

PRENOTA IN QUESTA FASCIA ORARIA E PORTA A CASA L'AFFARE DELL'ESTATE

Data Arrivo	Data Partenza	Hotel	Prezzo	Sconto 4 ore di follia	Prezzo finale
27/08 03:00	B. Iavistu Club Gullipoli	€ 750	€ 250	€ 500	
30/08 06:00	Gran Tour Sicilia	€ 610	€ 180	€ 430	
17/09 11:00	Punta Licosa (4 notti)	€ 470	€ 220	€ 250	
17/09 14:00	Villaggio dei Pini	€ 615	€ 220	€ 395	
10/09 17:00	Le Sirene	€ 530	€ 250	€ 300	
11/09 18:00	Ischia Lido	€ 630	€ 180	€ 450	
14/09 18:00	Suisse Thermal Village (4 notti)	€ 460	€ 260	€ 200	
14/09 21:00	Punta Licosa	€ 515	€ 200	€ 315	
17/09 24:00	Le Sirene	€ 550	€ 250	€ 300	
18/09 25:00	Ischia Lido	€ 650	€ 200	€ 450	
17/09 24:00	Terminal	€ 570	€ 220	€ 350	
20/09 09:00	Gran Tour Sicilia	€ 610	€ 180	€ 430	
25/09 02:10	Villaggio dei Pini	€ 460	€ 180	€ 280	
25/09 02:10	Suisse Thermal Village	€ 580	€ 200	€ 380	
24/09 01:10	Terminal	€ 570	€ 220	€ 350	
02/10 09:10	Ischia Lido	€ 540	€ 220	€ 320	
08/10 05:10	Terminal	€ 526	€ 220	€ 306	
09/10 16:10	Punta Licosa	€ 450	€ 180	€ 270	
09/10 16:10	Suisse Thermal Village	€ 500	€ 200	€ 300	
09/10 19:10	Ischia Lido (10 notti)	€ 610	€ 260	€ 350	
15/10 22:10	Terminal	€ 482	€ 220	€ 262	
19/10 26:10	Villaggio dei Pini	€ 420	€ 250	€ 170	
22/10 29:10	Terminal	€ 482	€ 220	€ 262	
23/10 30:10	Suisse Thermal Village	€ 480	€ 220	€ 260	
06/11 13:11	Ischia Lido	€ 420	€ 200	€ 220	
20/11 27:11	Ischia Lido	€ 400	€ 200	€ 180	
22/07 04:05	Olympic (1 notte)	€ 55	€ 20	€ 35	

Le offerte sono relative ad un soggiorno di 7 notti, a persona, pensione completa. Escluso Gran Tour Sicilia in mezza pensione, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. L'offerta del Gran Hotel Olympic è relativa al soggiorno di 1 notte, a persona, in camera doppia con prima colazione. In tutti gli AURUM HOTELS ragazzi in 3° letto fino a 18 anni GRATIS

It top hotel di Ischia:
Hotel Ischia & Lido ★★★★

L'Hotel è situato nel centro di Ischia a Portici, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, miniclub ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio scioglia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village

Il villaggio, in posizione panoramica, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, miniclub e ricco programma di animazione dal 19/6 all'11/9.

Complesso alberghiero Le Sirene Ecoresort

★ ★ ★ S Situato nella zona più panoramica di Gallipoli è dotato di spiaggia privata, piscina, campo tennis e calcetto, lussureggianti pinete con percorso ginnico e sentiero natura nell'incantevole riserva naturalistica di Torre del Pizzo, parcheggio gratuito.

Grand Hotel Olympic ★★★★

In Via Cola di Rienzo ROMA CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO

Gran Tour della Sicilia

7 notti, a persona, in camera doppia, in mezza pensione, compreso accia e vino ai pasti, escursioni e accompagnature.

VILLACCIO DEI PINI ★★★

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq, è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termonera izzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, campi sportivi, nursery, miniclub e ricco programma di animazione.

Grand Hotel Punta Licosa

NOVITA' 2005 ★★★★ CECETO

L'Hotel è situato nel cuore del parco nazionale del Circeo, ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Positano, Amalfi, Sorrento, Ravello. Dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere. Animazione e miniclub dal 19/6 all'11/9.

Hotel Terminal ★★★

Santa Maria di Leuca

L'Hotel è situato in Puglia, nel cuore di Santa Maria di Leuca, estremo lembo d'Italia, sul lungomare Cristoforo Colombo. È dotato di spiaggia privata, piscina, circolo nautico, a pagamento, con vela, canoa, windsurf e scuola sub.

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 - fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min), info@aurumhotels.it

www.aurumhotels.it L'offerta è disponibile solo per chi effettuerà la prenotazione il giorno 23/08/2005 tra le ore

Coppa Italia, Parma buona la prima

Gli emiliani piegano l'Empoli ai rigori nell'anteprima di campionato

■ di Massimo Farina

SARÀ IL PARMA ad affrontare l'Inter negli ottavi di Coppa Italia. A decidere la qualificazione, dopo 120 minuti intensi e combattuti, sono i rigori. Alla settima serie Marco Delvecchio mette dentro, mentre Coda si fa respingere la conclusione dal portiere Lupa-

telli. Dopo un quarto d'ora di studio i padroni di casa vanno in vantaggio dopo 23 minuti con Mirco Gasparetto, abile a sfruttare un errore di posizionamento della difesa degli emiliani. L'attaccante si presenta da solo davanti a Lupa-telli e lo infila alla sua destra. Al 33' ammonito Sebastiano Siviglia, pochi minuti dopo Empoli ancora vicino al gol, sempre con Gasparetto. Il pareggio del Parma arriva su rigore, causato da un fallo di mano al limite dell'area di Andrea Coda dopo un cross di Corradi: Simplicio trasforma dal dischetto spiazzando Berti per l'1-1 al 44'.

Prima della fine del tempo, Davide Moro scheggia la traversa del gialloblu. La ripresa si apre con un brutto fallo di Andrea Pisani, che costa un giallo al parmense. Al 61' furibonda mischia nell'area gialloblu, con Lupa-telli che salva il Parma. Al 63' ammonito anche Matteo Contini, e la gara si scalda: dieci minuti dopo giallo anche per Jorge Bolano, che

viene poi sostituito da Vincenzo Grela. L'Empoli va vicino al vantaggio al 76' con un gran destro di Francesco Tavano da dentro l'area, che vola di poco sopra la traversa del Parma. Ammonito al 82' anche Stefano Lucchini tra le fila dell'Empoli, che preme ma non concretizza le buone occasioni create. Parma in 10 uomini all'87' per la doppia ammonizione comminata a Siviglia, che lascia la squadra in inferiorità numerica. Un fallo su Vannucchi costa il giallo anche a Simplicio al 91': così si chiudono i tempi regolamentari. Nei supplementari ancora molti ammoniti da entrambe le parti, ma poche emozioni sul campo. L'Empoli spinge ma non riesce a finalizzare, il Parma si limita a difendersi e a ripartire in contropiede. Episodio dubbio nell'area gialloblu: Mirk Stefanovic tocca un tiro degli azzurri, ma l'arbitro giudica l'intervento involontario. Si va così ai calci di rigore: per il Parma sbaglia Pisani, per l'Empoli un errore del giovane Francesco Loddi. Si va avanti a oltranza, Marco Delvecchio realizza il settimo rigore, che Andrea Coda si fa invece parare da Cristiano Lupa-telli: finisce 8-7 per il Parma, che accede agli ottavi di finale e si guadagna una serata da grande a S.Siro.



I giocatori del Parma festeggiano la vittoria sull'Empoli dopo il rigore vincente di Marco Delvecchio

GLI ALTRI RISULTATI

Il Cittadella elimina il Livorno. Il Siena crolla in casa. Bene il Napoli

Ottavi di finale con sorprese. accede nella fase clou della Coppa Italia il Cittadella di Padova battendo per 3 a 2 il Livorno. La squadra allenata da Foscari si scende in campo per nulla intromessa dalla differenza di categoria e passa in vantaggio al quarto d'ora con una punizione da fuori area realizzata da Giacobbo. Il pareggio del Livorno, inizialmente stordito dalla veemenza dei padroni di casa, arriva al 26', quando Cristiano Lucarelli segna di piede su calcio d'angolo. A cinque minuti dalla fine del primo tempo i padroni di casa tornano in vantaggio con Colussi di testa. Anche nella ripresa il Cittadella parte forte e il terzo gol dei padovani arriva al 47' e porta la firma di Roberto che finalizza di sinistro un'azione avviata da Amore. La coppia del Cittadella è ancora protagonista al 56': Roberto si procura un rigore, che Amore non riesce però a trasformare grazie a un grande intervento di Amelia. Prima del fischio finale accorcia le distanze il Livorno con Marc Pfertzel. La squadra veneta incontrerà nel prossimo turno (8 dicembre) la Lazio.

Nelle sfide serali, il Bari ha battuto il Pavia ai calci di rigore. Stessa soluzione per il Cagliari che ha piegato il Manfredonia dagli 11 metri dopo aver dilapidato un doppio vantaggio nei tempi regolamentari. L'Atalanta ha "passaggiato" a Siena vincendo 4-0 e mettendo a nudo tutte le pecche dei toscani, mentre il Napoli ha sconfitto 1-0 il Piacenza con gol di Sosa al 90' guadagnandosi la sfida con la Roma agli ottavi.

■ **MARCO FIORLETTA**
PROPRIO QUI
TRENT'ANNI FA
Mennea batte Borzov

Il G.P. d'Austria di Zeltweg "drammatico ed entusiasmante, si è concluso felicemente per l'automobilismo italiano". La corsa, interrotta al ventinovesimo giro per la pioggia, ha assegnato la metà dei punti prevista ed è stata vinta da Vittorio Brambilla al volante della March davanti a Hunt e Pryce. Lauda, giunto sesto conquista solo mezzo punto e rimanda la festa per la vittoria nel mondiale al prossimo gran premio d'Italia. Brambilla, al momento della sospensione era nettamente al comando. Era dal 1966 che un pilota italiano non saliva sul gradino più alto del podio, l'ultimo era stato Ludovico Scarfiotti il quattro settembre 1966 sul circuito di Monza al volante della Ferrari.

La tanto attesa finale di Coppa Europa di Atletica di Nizza ci vede finire all'ottavo posto nella classifica finale, la vittoria è della Repubblica Democratica Tedesca davanti a Polonia e Unione Sovietica. Tranne Mennea (nella foto) che si aggiudica i 200 metri davanti a Borzov, gli azzurri non ottengono vittorie. Sempre Mennea arriva secondo nei 100 metri ma con lo stesso tempo del suo rivale russo. Del Forno, nel salto in alto, non va oltre il quarto posto con 2.17 mentre Cindolo e la staffetta 4x100 si piazzano al terzo posto. Mentre a Nizza si svolgevano gli europei, a Mosca moriva, a 49 anni, Vladimir Kuts, grande mezzofondista considerato l'erede di Emile Zatopek. Kuts aveva vinto i 5000 e 10000 metri alle Olimpiadi di Melbourne, distanze di cui era stato anche primatista mondiale.

E tempo anche di Coppa Europa di nuoto. A Mosca l'Italia coglie un insperato quinto posto davanti a Francia, RFT e Ungheria e dietro a Unione Sovietica, Gran Bretagna, RDT e Svezia. L'obiettivo dell'allenatore Bubi Dannerlein era quello di non arrivare ultimi e non retrocedere. Giorgio Lalle ha, tra l'altro, migliorato i limiti dei 100 e 200 rana. Non altrettanto bene è andata la missione delle azzurre in terra Inglese. A Leeds le azzurre sono arrivate ultime e retrocesse nel gruppo B.

È tempo anche di Campionati Mondiali di ciclismo su pista e su strada. Le gare si svolgeranno in Belgio dal 20 al 31 agosto. A differenza del 1974 sarà presente anche la rappresentanza femminile che era stata cancellata nel 1974 per un'assurda decisione federale. Le atlete presenteranno nel sestetto che parteciperà alla corsa su strada Morena Tartagni e Mary Cressati, primatiste dell'ora. La Tartagni vanta finora una medaglia di bronzo (1968) e due d'argento (1970-71). Nella precedente edizione disputata a Montreal gli azzurri avevano ottenuto due argenti con Ferro e Pizzoferrato e due bronzi con Rossi e Benfatto.

Nel IV G.P. Internazionale di Pesaro di motociclismo, gara non inserita nel circuito mondiale. Barry Sheene brucia Agostini e Lansbury nella 500 cc mentre Cecotto s'impone nelle 250 e 350 cc. Continua il precampionato calcistico e i gol si contano a grappoli. Squadre di "poveri" dilettanti costrette a fare di sparring partners con le più titolate formazioni di serie A raggiungono come tutti gli anni le pagine dei giornali nazionali, fra quindici giorni torneranno alle pagine locali.

BREVI

Calcio/1

Premiership, big match al Chelsea
Arsenal ko 1-0, gol di Drogba

Il Chelsea campione rompe la tradizione che vuole l'Arsenal da 10 anni imbattuto contro i "blues" vincendo nel suo Stamford Bridge per 1-0, nel big match della seconda giornata, bisceando il successo nella Community Shield. Il gol è arrivato al 73' grazie all'attaccante francese Drogba che colpisce involontariamente di ginocchio, beffando Lehmann. Per il resto partita poco emozionante. Chelsea a punteggio pieno.

Calcio/2

Incidenti in Bosnia

muore un tifoso

Un uomo è morto e 19 (tra cui 11 poliziotti) sono rimasti feriti in seguito agli incidenti verificatisi dopo la partita di calcio del campionato di Bosnia tra Celik Zenica e Zeljeznicar Sarajevo (entrambi club mussulmani croati).

Calcio/3

Al Milan il Trofeo "Pagine gialle"

Samp sconfitta 3-2

Il Milan si è aggiudicato ieri sera a San Siro il trofeo "Pagine gialle" battendo la Samp per 3-2 in una partita piena di emozioni. I gol: nel pt 18' Ambrosini; nel st 51' Vieri, 58' Palumbo, 78' Borriello, 81' Kaka.

Tennis

A Cincinnati vince ancora Federer
A Toronto la Clijsters sulla Henin

Roger Federer ha vinto la finale del Masters Series di Cincinnati. Il tennista svizzero, numero 1 al mondo, ha battuto lo statunitense Andy Roddick in due set: 6-3 7-5. A Toronto invece Kim Clijsters ha vinto il derby belga battuto in finale la connazionale Justine Henin-Hardenne con il punteggio di 7-5 6-1.

Ciclismo

Giro di Germania, vince Evans
Leipheimer leader, Ullrich quinto

L'australiano Cadel Evans ha vinto la 7ª tappa del Giro di Germania. Marzio Bruseghin sesto a 26'. Lo statunitense Leipheimer conserva la maglia di leader ed aumenta il distacco sul compagno di squadra Totschnig, che è ora a 33', mentre in terza posizione c'è Evans a 58'. Ullrich scivola invece al quinto posto (a 1'24"). Oggi penultima tappa, cronometro di 30 km.

Universiadi

Chiusa ad Izmir la 23esima edizione
Italia decima nel medagliere

Decimo posto nel medagliere con cinque ori, sei argenti e tredici bronzi. È il bilancio della spedizione azzurra alla 23ª edizione delle Universiadi a Izmir (Turchia), conclusesi ieri. Le maggiori soddisfazioni, come al solito, sono venute dalla scherma con ben sei medaglie conquistate.

Nuovo Torino, ora Cairo ci ripensa

Mediazione del Comune, il Cda dà mandato di vendere all'editore

■ di Massimo Franchi

ORMAI È TELENOVELA

Dopo che sabato aveva deciso di ritirarsi, Urbano Cairo ieri si è detto disponibile a rilevare il nuovo Torino nonostante i 46 contratti già sottoscritti. Decisivo per il riavvicinamento delle parti il ruolo di mediazione del Comune e del sindaco Chiamparino. La giornata di ieri è stata comunque frenetica e piena di colpi di scena. In programma c'era il consiglio d'amministrazione della nuova società. A presiedere l'avvocato Pierluigi Marengo che prima di cominciare ha incontrato una cinquantina di tifosi granata. Dialogo di un'ora con giudici di fuoco sul possibile compratore: «Cairo ha fatto con il Torino come con il Genova, il Bologna e l'Alessandria: al

momento di firmare è sparito». Poche ore dopo il colpo di scena, il Cda si conclude con la decisione di dare pieno mandato per la cessione delle quote della società creato pochi giorni fa col Lodo Petrucci. Il conferimento viene dato allo stesso Marengo, che spiega: «Il Cda ha preso atto dell'evolversi della trattativa e mi ha dato mandato totale a chiudere la trattativa col signor Cairo di cessione delle quote della società a valore zero nella misura del 100%».

Marengo e l'intero Cda hanno espresso poi perplessità per le motivazioni con cui Cairo sabato ha dichiarato ai media lo stop delle trattative. «Non deve spendere nulla - ha affermato - perché noi chiediamo solo di rientrare dei 110 mila euro pagati per salvare la squadra col Lodo Petrucci. Dei 46 contratti di cui Cairo si lamenta, undici sono solo impegni morali con gli ex dipendenti di Cimminelli, su

di caustico Marengo: «Chiederò al sindaco di invitare anche altri e giornalisti, così potremo dimostrare che il nostro non è un bluff». In serata anche Cairo è intervenuto (telefonicamente ad un'emittente locale). «Si sono aperti spiragli positivi. Non voglio dire che sono ottimista perché non so quando e se chiuderemo la trattativa, ma stiamo lavorando. Ieri sera ero ammazzato e dispiaciuto. Ho cenato assieme a De Biasi, l'allenatore che ho scelto. La cena ci ha caricato: dalle undici e mezza in poi per un paio d'ore abbiamo ipotizzato la formazione e i giocatori disponibili nei singoli ruoli che andavano contattati. Il sindaco - continua Cairo - medierà fra noi e il gruppo di Marengo. Oggi dico mettiamoci lì a vedere contratto per contratto, le singole cose, vediamo quelle che si possono risolvere. Se c'è buona volontà da parte del sindaco e di Marengo, e penso ci sia, da parte mia c'è quella di accollarmi parte di questi contratti».

Scacchi



ADOLIVIO CAPECE

Domani a Fermo la simultanea gigante

■ Da nord a sud, l'Italia gioca a scacchi.

Inizia oggi il festival di Porto San Giorgio (AP) che si concluderà il 30 agosto; tra le manifestazioni in programma al di fuori del torneo la simultanea gigante domani sera a Fermo, il "tango" del 24 sera e lo spettacolare Corteo Storico il 28 sera; per saperne di più tel. 0734-675590.

Sabato ha preso il via il festival di Brutto della Presolana, con circa quattrocento di giocatori in campo; c'è anche il Campionato Italiano Femminile (24 giocatrici) e c'è il Campionato Italiano Under 20 (70 giocatori); si gioca fino al 28; tutte le notizie sul sito www.scacchobrutto.com

La scorsa settimana, a Ferragosto, si sono conclusi i tornei di Genova e di Reggio Calabria. A Genova, presso il Novotel Genova Ovest, 150 partecipanti, da registrare il conseguimento della prima norma di Maestro Internazionale da parte del genovese Raffaele Di Paolo. Ma il maggior interesse della manifestazione si è rivolto sul torneo degli

Esordienti, dove due ragazzini terribili, entrambi poco più che decenni, Daniele Cantori di Genova ed Elisa Chiarion di Modena, hanno messo in riga tutti i "matusa"; alla fine ha vinto il maschietto, mentre la ragazzina si è dovuta accontentare del terzo gradino del podio; da notare poi nelle primissime posizioni l'Over 70 Giuseppe Guido. A Santa Trada di Cannitello (Reggio Calabria), nella bella sede dell'Alfiuma, un albergo della catena Montesano Hotel, cento i giocatori; il torneo ha registrato il ritorno alla vittoria di Igor Efimov, dopo un periodo di risultati non particolarmente brillanti, ma soprattutto è da segnalare la prima "norma" di maestro internazionale per il trevigiano Daniele Giocchino; anche il quindicenne romano Daniele Vocaturo è andato vicinissimo alla "norma", ma è stato sfortunato negli abbiamanti e alla fine non ha avuto il necessario coefficiente.

La prossima settimana, da domenica 28 agosto fino al 4 settembre, si giocherà il festival di Imperia, il torneo "open" più vecchio d'Italia (va specificato open, poiché Imperia è superata per anzianità dal torneo di Capodanno di Reggio Emilia, che però è "ad invito" e non open); quella di quest'anno è infatti l'edizione numero 47!! Ci si avvia a grandi passi a festeggiare il mezzo secolo! Attesi almeno 150 partecipanti, con numerose presenze straniere soprattutto dalla Repubblica Ceca, che ha un "gemellaggio" con la città del ponente ligure.

■ La partita della settimana

Dal Festival di Brutto la bella vittoria del milanese Matteo Zoldan contro

il forte filippino Salvador; e dal torneo "First Saturday" di agosto a Budapest, la divertente miniatura di Gabriele Franchini contro un Maestro Internazionale!

Zoldan-Salvador (Siciliana) 1. e4 c5 2. Cf3 Cc6 3. d4 c:d4 4. C:d4 e6 5. Cb5 d6 6. C1c3 a6 7. Ca3 Cf6 8. Ag5 Ae6 9. Cc4 Tc8 10. Cd5 11. A:f6 g:f6 12. D:d5 Cd4 13. Ad3 b5 14. Ce3 Da5+ 15. R1e7 16. Db7 Dc7 17. D:a6 O-O 18. Cd5 Dd7 19. c3 Ta8 20. Ab5 Dg4 21. C:e7 + Rg7 22. Db7 T:a2 23. Te1 Tb2 24. c:d4 Df4 25. Cf5+ Rh8 26. f3 Tg8 27. D:f7 Dg5 28. Tg1 T:b5 29. h4 Dg6 30. D:g6 hg6 31. C:d6 Tb2 32. d:e6 Ta8 33. Cc4 Tc2 34. Ce3 Tb2 1-0. Hoang Thanh Trang - Franchini (Attacco Trompowsky) 1. d4 Cf6 2. Ag5 e6 3. Cc3 c5 4. d:c5: a5: Ce4!! e1 Bianco abbandona

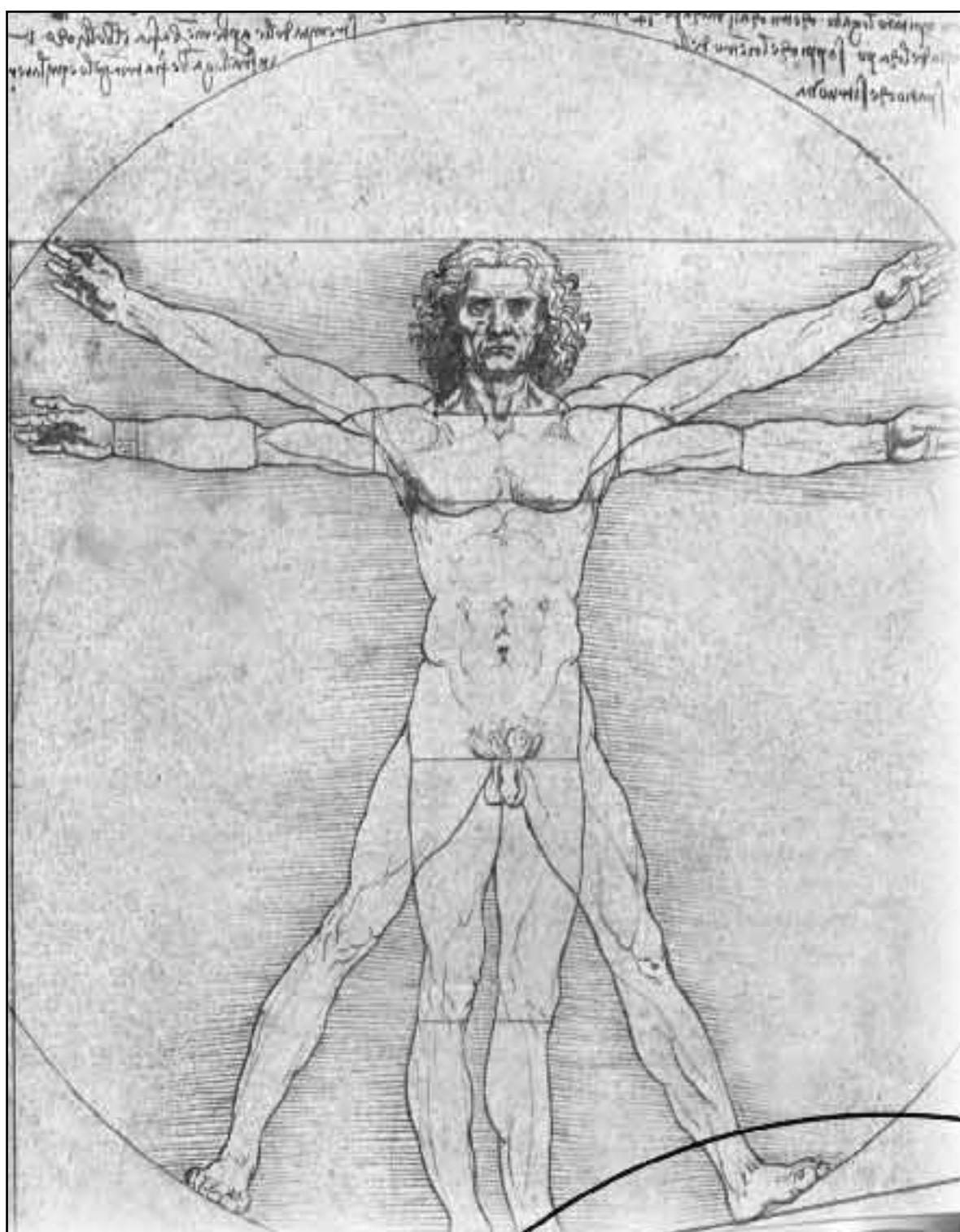
■ Calendario

Tornei: due eventi in Sardegna dal 25 al 28 agosto, con i tornei di Tempio Pausania, tel. 347-9006598, e di Olbia, tel. 339-3903539. Dal 28 agosto al 4 settembre il festival di Imperia, tel. 0183-291705. Semilampo. Sabato 27 agosto: Roccella Jonica (RC) tel. 329-7866701; Monopoli (Ba) tel. 349-5537768. Domenica 28: Rocca Priora (Pm) tel. 339-3621840; Ad Trezza (Ct) tel. 335-6509575; Partanna (Tp) tel. 347-8956893. Dettagli ed aggiornamenti sui siti www.italiascachistica.com e www.federscacchi.it.

<h

Opere uniche.

Vogli un Mattino... Parma



Il meglio per il tuo gatto!



I nuovi bocconcini Lechat sono veramente unici e inimitabili per la qualità con cui sono preparati: cotti nel forno, 100% naturali, senza coloranti e conservanti, con tanta buona carne Italiana selezionata e garantita.

DA OGGI ANCHE NELLA NUOVA LATTINA DA 8 PORZIONI.

Che S storia

LENIN, STALIN, CEAUCESCU: OGGI SU RAITRE
«I MISTERI DEL COMUNISMO» E I SUOI LATI OSCURI

Un reportage televisivo su aspetti del comunismo poco conosciuti, misteriosi, tenuti nell'ombra, e che si avvale di documenti segreti dagli archivi dei Paesi dell'ex blocco comunista. Stasera alle 21 su Raitre va in onda la prima puntata del nuovo ciclo «La grande Storia», a cura di Pasquale D'Alessandro e Luigi Bizzarri, e la puntata di oggi si intitola «I misteri del comunismo». Ha curato la regia, la produzione, e ha scritto i testi Marco Dolcetta, con la consulenza del direttore della rivista francese *Les Annales Marc Ferro*, e



nel programma si parla le mausoleo di Lenin, il culto del leader della Rivoluzione sovietica, dell'Istituto per il cervello di Lenin, cercello che è tuttora oggetto di leggende intrecciate alla storia autentica. Si parla anche di Trotsky, del mito di Stalin che sostituirà e soffocherà quello di Lenin. Si parla anche della «Legge dei santi Dio militanti», ovvero della persecuzione religiosa attinente a documenti e filmati inediti, crudeli e sconcertanti. Così come si parla anche di magia e di occultismo nel comunismo lontano dallo sguardo accentrato di Mosca, in Paesi come Cuba, la Romania, la Corea, la Cambogia. Nel suo programma Dolcetta affronta infatti temi oscuri come il cercare di capire chi era davvero il dittatore romeno Ceausescu, come poté Pol Pot dominare e terrorizzare la Cambogia. E come si arriva alla mitizzazione del leader nord coreano Kim il Sung.

SCANDALI DA RIDERE

Cosa dirà un comico come Vergassola su questa estate di finanzieri ed sms? «Intercettate anche me sennò mia moglie mi lascia», invoca. Poi si fa serio, parla di libertà e morale pubblica, ma alla fine smentisce tutto «a prescindere»

■ di Alberto Gedda

Q

uesta è un'estate nel segno del telefono, anzi del telefonino, con scalate finanziarie, baci in fronte, pacchi e contropacchi. Se non fosse un dramma di illeciti, ci sarebbe di che ridere come in un film di Toto. O in uno spettacolo comico, magari graffiante e stilettante com'è nel costume di uno dei «satiri» più popolari: Dario Ver-



Il governatore della Banca d'Italia Fazio con, alla sua sinistra, Fiorani: due protagonisti di questa estate di manovre finanziarie e intercettazioni telefoniche; nella foto sotto Dario Vergassola

Vergassola e la cimice di Berlusconi

gassola.

Caro Vergassola, son tempi da gossipparsi: solo che non si parla di corine e cellulite ma di presunti finanzieri, presunti controlleri, presunti statisti e, sembra, vere intercettazioni. Che dire?

Intanto c'è da dire che quest'intervista non sarà quella che lei sta scrivendo perché sarà intercettata da qualche centrale e così, tanto per cominciare e mettersi al sicuro, viva Berlusconi. Salutiamo tutti quelli che sono in ascolto e ci scusiamo con loro per quest'intervista che è per l'Unità. Cosa che marca decisamente male.

Torniamo al bisogno di sicurezza.
Berlusconi dice che per la sicurezza nazionale dev'essere fatto di tutto, come gli ha insegnato il suo amico Blair: così si spara ad un ragazzo in metropolitana perché, forse, assomiglia di profilo a qualcuno e correva perché aveva perso il treno. Bum bum e via, con qualche scusa alla famiglia. Ma se ammetti che ci sparano, che ci siamo meno garanzie, più restrizioni, deficit di libertà, perché poi non lasci fare ai giudici il loro lavoro che ci avvalse anche delle intercettazioni, cosa che fanno da un mucchio di anni? Domanica retorica?

A proposito di retorica: sono arrivate idezioni di moralità ai ds.

Un'altra dimostrazione dell'importanza strategica

L'altro giorno ero con lo scrittore Maurizio Maggiani sui monti della Garfagnana, ma non abbiamo telefonato a banchieri o immobiliari. E poi abbiamo anche conosciuto un nuovo quartetto (Fazio, Fiorani, Gnutti, Ricucci) che non è davvero male. Senza voler fare le analisi «lombrosiane» proposte da Grillo in merito alle loro facce, c'è comunque da capire perché non vogliono farli entrare nel salotto buono della politica, dell'economia. Io sono più tollerante di Beppe, forse perché c'era anche Tanzi nel salotto buono e ci ho rimesso 8.000 euro di risparmi.

Torniamo al bisogno di sicurezza.
Berlusconi dice che per la sicurezza nazionale dev'essere fatto di tutto, come gli ha insegnato il suo amico Blair: così si spara ad un ragazzo in metropolitana perché, forse, assomiglia di profilo a qualcuno e correva perché aveva perso il treno. Bum bum e via, con qualche scusa alla famiglia. Ma se ammetti che ci sparano, che ci siamo meno garanzie, più restrizioni, deficit di libertà, perché poi non lasci fare ai giudici il loro lavoro che ci avvalse anche delle intercettazioni, cosa che fanno da un mucchio di anni? Domanica retorica?

A proposito di retorica: sono arrivate idezioni di moralità ai ds.

Un'altra dimostrazione dell'importanza strategica

ca, per il potere, di avere a disposizione mezzi di informazione che smussano e limano a piacimento. Del manovratore di turno.

Lo farebbe un monologo sulle intercettazioni?

Mi piacerebbe ma ho poca dimestichezza con i salotti buoni, con la gente ricca. Io arrivo da una famiglia povera: mia mamma andava a servizio da un'avvocato a La Spezia ed è morta una notte per un attacco di asma, sola, come una povera donna onesta: non ci telefonò per non svegliare il bambino e perché io non avevo la macchina. Gente riservata, che non chiamava il dottore per non importunare. Ora non ci si vergogna più di nulla: non credo che riuscirei a fare uno spettacolo su un mondo incredibile, fatto di pochezze che non ti aspetteresti da personaggi importanti, che immaginavi pervasi da un aura di rispettabilità. Poi scopri che parlano come i personaggi più bocciati dei film di Sordi. Senza moralità, con l'unico obiettivo di tirare a fare banca, con un'arroganza, una supponenza incredibili. Non conta nulla se non i soldi. Non mi troverei a parlarne: mi farebbe persino schifo.

Rassegnazione?
È vero che in giro impera la filosofia del grande fratello, ma è altrettanto vero che c'è un enorme bisogno di moralità: se arrivasse un leader illu-



chi è Vergassola

Cabarettista nato a La Spezia nel 1957, Dario Vergassola ha debuttato nello spettacolo nella rassegna diretta da Giorgio Gaber «Professione Comico». Vincitore del festival di Sanremo nel '92, autore e attore di spettacoli teatrali come *Bimbi belli* nel '93 con Stefano Nosei, di *La vita è un lampo* nel '94, parte della sua vita scorre in tv: è interprete e coautore del programma *Tenera è la notte* di Raidue ('96-'97), lo avrebbe visto spesso ospite del *Maurizio Costanzo Show*, *Ma dire goai!*, *Quelli che il calcio*, lo si è visto a *Zelig*, ma ha fatto molto altro che non stiamo qui a elencarvi.

minato, con le palle, può iniziare un'era meravigliosa. Oggi invece si parla di politica come se tutto fosse un gossip, altro che ideologie: i partiti come trasmissioni televisive da far condurre da Tizio o Caio. A proposito: l'unico titolato a presentare i «pacchi» in Rai sarei, naturalmente, io per simpatia, verve, e improvvisazione. Giusto?

Se lo dice lei...

Massi, lo dico io: tanto poi tutto sarà manipolato, anche quest'intervista nella quale comunque non mi riconosco. A prescindere.

CINEMA L'operaio ucciso dalle Br nel '79
Sosia di Pertini cercasi per piccola parte in film su Guido Rossa

■ Sosia di Sandro Pertini cercasi. Giuseppe Ferrara sta girando a Genova un film su Guido Rossa, l'operaio sindacalista dell'Italsider che le Brigate Rosse assassinaron in un agguato all'alba nel 1979. Ai suoi funerali parteciparono 250 mila persone tra i quali Berlinguer, Natta e l'allora presidente della Repubblica Pertini. Il regista vuole che Pertini ci sia: chi lo interpreti dovrà partecipare alla scena del funerale, abbracciare la vedova di Guido Rossa, dire un paio di battute. E somigliare molto all'uomo politico socialista. Il titolo provvisorio della pellicola è *Guido che sfida le Brigate Rosse*, gli interpreti sono Massimo Ghini nel ruolo dell'operaio ucciso Anna Galiena in quello di sua moglie, Marco Tognazzi nella parte del brigatista Riccardo Dura.

ATTORI Girerà altri due episodi, poi stop. Premiato per Don Puglisi
Zingaretti: basta fare Montalbano

Ancora due episodi, poi Luca Zingaretti non impersonerà più il commissario Montalbano creato sulla carta da Andrea Camilleri e diventato, con il volto dell'attore, protagonista di fiction. «A ottobre inizieremo le riprese dei due ultimi episodi, dopodiché mi defilerò - ha infatti annunciato al Vasto Film Festival Zingaretti - Del resto occorre saper uscire di scena al momento giusto. È stata un'avventura fantastica, ma c'è un proverbio cinese che dice: se un arcobaleno durasse un'ora e mezza nessuno lo guarderebbe più.

L'attore ne ha parlato mentre si prepara ad andare a Venezia, dove è uno dei protagonisti del film in concorso di Roberto Faenza *I giorni dell'abbandono* (con Margherita Buy, dall'omonimo romanzo della scrittrice Elsa Ferrante). E se in laguna Zingaretti corre per un riconoscimento, un premio lo ha ottenuto questa estate alla 40ma edizione del festival di Karlovy Vary, nella Repubblica Ceca, come

migliore interpretazione nel ruolo di don Puglisi in *Alla Luce del sole*, il film sul sacerdote siciliano e la sua lotta alla mafia a Palermo girato sempre da Roberto Faenza. Un riconoscimento che ha diviso ex-aquo con l'attore israeliano Uri Gavriel che incarna, in *Eize Makom nifla* («Che posto meraviglioso!»), la parte di un ex-poliziotto divenuto controllore di prostitute per conto di un boss di Tel Aviv.

Sempre al festival di Karlovy Vary è da segnalare il premio per la migliore interpretazione femminile all'ottantacinquenne Krystyna Feldman, veterana della scena polacca. Questa volta il suo compito è apparso particolarmente arduo in quanto chiamata a dare corpo ad un uomo, il pittore naïf Epifan Drowniak detto Nikifor (1895-1968), nel film che ha vinto il maggior premio della rassegna e quello per la migliore regia: *Moj Nikifor* («Io Nikifor») diretto da Krzysztof Krauze.

Umberto Rossi

Abbiamo imparato che «scalata» non vuol soltanto dire una gita in quota.

Scelti per voi



La valigia dei sogni

L'ultimo appuntamento ci conduce nei luoghi dove fu girato "Il presidente del Borgorosso Football Club", film di Luigi Filippo D'Amico con Alberto Sordi che interpreta un industriale che si appassiona ad una squadra di calcio che eredita dal padre. Il film, in onda alle 21.00, fu ambientato in Romagna, tra i comuni di Lugo e Bagnocavallo. Tra le altre, interviste al regista e al sindaco di Bagnocavallo.

20.35 LA7. RUBRICA.
Con Cecilia Dazzi e Alberto Crespi

Passepartout...

Puntata conclusiva del ciclo estivo della trasmissione, interamente dedicata alla 51^a Biennale di Venezia, con materiale completamente inedito. Panoramica sugli artisti Filippo Avalle, Janni Kounellis, Lucien Freud, Enrico de Paris, kiki Smith e Giuseppe Antonello Leone. Nel salotto milanese del conduttore, saranno ospiti Renato Mannheimer, Luca Scacchi e Jannis Kounellis.

23.05 RAI TRE. RUBRICA.
Con Philippe Daverio

Effetto Reale

Perché il governo cinese ha tanta paura del Falun Gong? La disciplina spirituale basata su un sistema di meditazione e pratica del corpo e della mente ha visto una diffusione inarrestabile in Cina negli anni Novanta, raggiungendo nel 1999 il numero di 100 milioni di adepti, ma subendo una repressione spietata da parte delle autorità di Pechino, repressione che continua ancora oggi...

00.30 LA7. ATTUALITÀ.
"Ombre cinesi"
di Flaminia Lubin

In concerto con

Inizia oggi l'appuntamento con una serie di grandi concerti registrati nel 1984 alla Bussoladomani di Lido di Camaiore. Lo spettro stilistico delle esibizioni è molto ampio e si comincia stanotte con Ray Charles, in un emozionante e trascinante esibizione, per proseguire con Joan Baez, John Mayall, Joe Cocker, James Brown e Gilbert Bécaud, passando per Tony Bennett e Dionne Warwick.

00.30 RAI TRE. MUSICALE.
Di Aldo Bruno

Programmazione



06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Caterina Balivo, Stefano Ziantoni. All'interno:
07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1;
07.30 TG 1 L.I.S.;
I TG DELLA STORIA. Rubrica
09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale
09.45 APPUNTAMENTO
AL CINEMA. Rubrica
09.50 CIENT'ANNE. Film (Italia, 1999). Con Gigi D'Alessio, Mario Merola, Regia di Nini Grassia
11.35 TG 1. Telegiornale
11.45 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "L'agente indiano". Con Jane Seymour, Joe Lando
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Omicidio al buio"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "Colpo grosso"
15.05 SUA ECCELLENZA SI FERMO A MANGIARE. Film (Italia, 1961). Con Totò, Ugo Tognazzi, Regia di Mario Mattoli
17.00 TG 1. Telegiornale
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Tre semplici parole"
18.10 DON MATTEO 4. Serie Tv. "Comma 23". Con Terence Hill
19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il killer della luna piena"



07.00 PROTESTANTESIMO
07.30 GO CART MATTINA. Rubrica
—, — NOTIZIE. Attualità
—, — TG 2 MISTRÀ. Rubrica
11.15 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "L'investigatore privato". Con Roma Downey, Delta Reese
12.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. (r.)
13.00 TG 2 GIORNALI. Telegiornale
13.30 TG 2 MISTRÀ. Rubrica
14.00 ROSWELL. Telefilm. "Cambiamenti". Con Katherine Heigl, Jason Behr
14.50 POPULAR. Telefilm. "Amicizia spirituale". Con Leslie Bibb, Carly Pope
15.40 FELICITY. Telefilm. "Il coraggio". Con Keri Russell, Scott Speedman
16.35 I RAGAZZI
DELLA PRATERIA. Telefilm. "In viaggio con la tigre". Con Anthony Zerbe, Ty Miller
17.10 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 SPORTSERIA. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.45 THE SENTINEL. Telefilm. "Noze infrante". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
18.05 GEO MAGAZINE 2005. Doc
19.00 TG 3 / TG REGIONE



08.05 SOTTO I CIELI DEL MONDO. Rubrica. "Africa - Al Sahaf Hotel"
09.05 TOTÒ E CLEOPATRA. Film (Italia, 1963). Con Totò, Magali Noel, Regia di Fernando Cerchio
10.40 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 1^a parte
12.00 TG 3. Telegiornale
—, — RAI SPORT NOTIZIE. News
12.15 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2^a parte
—, — ITALIA AMORE MIO. Rubrica. Con Domenico Nucera, Chiara Cetorelli
13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.45 GENI PER CASO. Telefilm
15.10 AMAZING HISTORY - STORIE SULLA STORIA. Rubrica. Con Enzo Salomone
15.25 LA MELEVISIONE. Rubrica
16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. All'interno: AUTOMOBILISMO. Campionato europeo di Karting
17.15 MOONLIGHTING. Telefilm. "Noze infrante". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis
18.05 GEO MAGAZINE 2005. Doc
19.00 TG 3 / TG REGIONE



06.10 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicki Hernandez
06.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita
06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.05 LA SCELTA DI FRANCISCA. Telenovela. Con Gabriela Duarte, Regina Duarte
08.50 MAGNUM P.I. Telefilm. "Occhio per occhio". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Maya". Con Adelina Blondieu
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 ISPETTORE HUGHES: FURTO D'IDENTITÀ. Film Tv (USA, 2000). Con Louis Gossett Jr., Jonathan Silverman
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.30 OPERAZIONE NORMANDIA. Film (USA, 1956). Con Robert Taylor, Dana Wynter
17.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 DUE PER TRE. Situation Comedy. "Pasqua con chi vuoi". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5
07.58 BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.35 I ROBINSON. Situation Comedy. "Ricordi al cioccolato". Con Bill Cosby, Phylicia Rashad
09.55 UNA SCOMMESA TROPPO ALTA. Film Tv (USA, 1997). Con Cynthia Gibb, Robin Thomas. Regia di Donald Wrye
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Donne nei guai". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.45 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Il gioco della vita" Con Will Smith, James Avery
15.45 PRINCE WILLIAM. Film Tv (USA, 2002). Con Jordan Frieda, Martin Turner
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Bella di giorno" Con Damon Wayans
19.00 EVERWOOD. Telefilm. "Sette minuti in paradiso". Con Treat Williams, Gregory Smith



07.00 SHEENA. Telefilm. "Marabunta". Con Gena Lee Nolin
07.55 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "La gara di frisbee". Con Brandon Gieberstadt
10.30 SINBAD. Telefilm. "Sogni di gloria". Con Zen Gesner, George Buza
11.25 MUSIC SHOP. Televendita
11.30 FLIPPER. Telefilm. "Caccia al microchip"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Scuola di ballo". Con James Van Der Beek, Katie Holmes
15.55 15/LOVE. Telefilm. "Ultimo torneo". Con Laurence Leboeuf, Meaghan Rath
17.50 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Il sospirato diploma". Con Will Smith, James Avery
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Il nido vuoto". Con Damon Wayans
19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy



07.00 OMNIBUS ESTATE. Attualità. Conducono Gaia Tortora, Edoardo Camurri. Con Rula Jebreal
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Con Alain Elkann
09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCORSO. Telefilm. "Il fiume". Con Gary Sweet
10.30 I VIAGGI DI MICHAEL PALIN. Documentario
11.30 ISOLE. Documentario
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.05 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. "Times Square". Con Edward Woodward
14.05 LA NOTTE DELL'AGGUATO. Film (USA, 1969). Con Gregory Peck. Regia di Robert Mulligan
16.00 ISOLE DI ATLANTIDE. Documentario. Con Natascha Lusenti
17.05 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Uomo da salvare". Con Carroll O'Connor
19.00 NYPD BLUE. Telefilm. "Lite al 15^o distretto". Con Dennis Franz

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL MALLOPPO. Quiz
21.00 LA MASCHERA DI FERRO. Film avventura (GB/USA, 1997). Con Leonardo DiCaprio, Jeremy Irons. Regia di Randall Wallace
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 OVERLAND 8 - LA RISCONFERA DELLE AMERICHE. Doc.
00.30 OLTREMARE RELOADED
00.50 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 SOTTOVOCE. Rubrica
01.55 DIARIO DI FAMIGLIA. Rubrica
02.30 TORMENT. Film (USA, 1986). Con Taylor Gilbert, William Witt

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 UN CASO PER DUE. Tg. "Un poliziotto sotto accusa" "La moglie del professore". Con Claus Theo Gartner
23.20 TG 2. Telegiornale
23.30 GARDÀ CHE... MUSICAL! Musicale. "Pinocchio". Conducono Paola Ferrari, Tiberio Timperi
00.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica
00.45 L'ITALIA DEI PORTI. Rubrica
01.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
01.30 LA PIOVRA 6 - L'ULTIMO SEGRETO. Miniserie

20.00 RAI SPORT. Rubrica
20.10 BLOB. Attualità
20.25 WALTER E GIADA. Real Tv "Un poliziotto sotto accusa" "La moglie del professore". Con Claus Theo Gartner
20.50 LA GRANDE STORIA. Doc. "I misteri del comunismo (Marco Capuza Dolcetta)"
22.50 TG 3 / TG REGIONE
23.05 PASSEPARTOUT - NOTTURNO IN CITTÀ. Rubrica di arte
00.10 TG 3. Telegiornale
00.30 IN CONCERTO CON. Musicale
01.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: **01.05 GILLES DELEUZE A VINCENNES.** Documentario
02.15 NATURALMENTE OSLO

20.10 RENEGADE. Telefilm. "Forse un giorno..."
21.00 I MISERABILI. Miniserie. Con Gerard Depardieu, John Malkovich. Regia di Josée Dayan
23.00 OPERAZIONE DELTA FORCE. Film azione (USA, 1997). Con Jeff Fahey, Ernie Hudson
23.45 TUTTO IN FAMIGLIA. Situation Comedy. "Bella di giorno" Con Natasha Lyonne, Alan Arkin
01.20 TG 5 / METEO 5
01.50 PAPERISSIMA SPRINT. (r.)
02.25 SHOPPING BY NIGHT
02.55 NONNO FELICE. Situation Comedy. "Tengo famiglia"

20.10 SUMMERLAND. Telefilm. "La punizione". Con Lori Loughlin, Shawn Christian
21.05 PANAREA. Film commedia (Italia, 1996). Con Alessandro Cazzani, Massimo Bulla. Regia di Pipolo (Giuseppe Moccia)
23.05 SUPER CIRO. Show
00.10 TI PRESENTO I MIEL... Situation Comedy. "Buster contro Gob" - "Altar Egos". Con Jason Bateman, Portia de Rossi
01.05 6 COME 6. Show
01.35 STUDIO SPORT. News
02.05 SPECIALE STUDIO APERTO

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica
21.00 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSO FOOTBALL CLUB. Film (Italia, 1970). Con Alberto Sordi. Regia di Luigi Filippo D'Amico
23.30 I FANTASTICI 5. Show. (r.)
00.30 EFFETTO REALE. Reportage
01.05 TG LA7. Telegiornale
01.25 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telefilm. (replica)
02.25 POLIZIA: SQUADRA SOCORSO. Telefilm (replica)
03.25 L'INTERVISTA. Rubrica

Satellite

SKY CINEMA 1

15.35 DUETS. Rubrica
16.05 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002). Con Jackie Chan. Regia di Kevin Donovan
17.50 SKY CINE NEWS. Rubrica
18.25 LA VITA CHE VORREI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Luigi Lo Cascio
20.40 EXTRA LARGE. Rubrica
21.00 SPY KIDS - MISSIONE 3 - GAME OVER. Film azione (USA, 2003). Con Antonio Banderas
22.30 FRATELLI PER LA PELLE. Film commedia (USA, 2004). Con Matt Damon
00.30 EXTRA LARGE. Rubrica
00.50 IKISUDAMA - L'OMBRA DELLO SPIRITO. Film horror (Giappone, 2001). Con Yuichi Matsuo

SKY CINEMA 3

14.20 LOADING EXTRA. Rubrica
14.30 UNA SETTIMANA DA DIO. Film commedia (USA, 2003). Con Jim Carrey. Regia di Tom Shadyac
16.15 SKY CINE NEWS. Rubrica
16.45 VERONICA GUERIN - IL PREZZO DEL CORAGGIO. Film drammatico (USA, 2003). Con Cate Blanchett
18.25 IDENTIKIT. Rubrica
18.50 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003). Con Harrison Ford. Regia di Ron Shelton
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor
23.05 TEXAS RANGERS. Film western (USA, 2001). Con James Van Der Beek

SKY CINEMA AUTORE

14.40 NEMA PROBLEMA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Zan Marolt
16.00 CARRINGTON. Film drammatico (Francia/GB, 1995). Con Emma Thompson
18.05 PICCOLI AFFARI SPORCHI. Film drammatico (GB, 2002). Con Audrey Tautou. Regia di Stephen Frears
19.45 DETTAGLI. Cortometraggio 20.00 GLI ANGELI DI BORSELLINO (SCORTA QS 21). Film drammatico (Italia, 2003). Con Brigitte Boccoli
20.50 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek. Regia di Julie Taymor
23.20 JAPANESE STORY - UN VIAGGIO, UN AMORE. Film drammatico (Australia, 2003). Con Toni Collette
23.25 LE REGOLE DELL'ATTRAZIONE. Film comm. (USA, 2003). Con James Van Der Beek

CARTOON NETWORK

14.25 LE SUPERCHICHE
15.00 XIAOLIN SHOWDOWN
15.10 TEEN TITANS. Cartoni
15.15 I GEMELLI CRAMP
16.50 THE MASK.</b

Abbiamo visto anche Lolli con l'Unità

I CD DEL DISSEN-

SO Da domani con il giornale trovate la sintesi di un artista che, dagli anni 70 fino a Tian An Men e oltre, ha sempre cantato la protesta civile insieme al disagio individuale: Claudio Lolli

■ di Luis Cabasés



on ho mai avuto un alfabeto tranquillo, servile, le pagine le giravo sempre con il fuoco», scriveva nel 1997 in *Analfabetizzazione*, un brano di *Disoccupate le strade dai sogni*. Claudio Lolli è uno che le cose non le ha mai mandate a dire, fede le com'è al suo carattere di uomo senza pelli sulla lingua: ideologicamente parlando s'intende - pur mantenendo un aplomb di dolcezza caratteriale. In tutti questi anni, lui che è del 1950, fin dai tempi dell'Osteria delle Dame di Bologna, fucina di nomi come Francesco Guccini e Lucio Dalla, ha sempre tenuto un percorso coerente nello scrivere canzoni, incarnando spesso per più di una generazione il sentire comune ed il malessere generale nei confronti del potere, ma anche momenti di partecipazione e di gioia di centinaia di giovani che, con lui, hanno attraversato la storia



Claudio Lolli

di questo Paese. Basta fare un giro sul sito www.bielle.org, (bl uguale «Brigata Lolli», simbolo una chitarra con la stella rossa) per capirne l'essenza, dove si trova, tra l'altro, un luogo di smisurata documentazione ed ampio dibattito sulla musica italiana, in particolare di quella d'autore. «Bielle - c'è scritto con chiarezza lampante nell'apertura della home page - vuol dire musica, ma vuol dire soprattutto resistenza. Resistenza ad una società che non vogliamo accettare, in cui non ci riconosciamo, che viene cantata e raccontata da tantissime voci semi nascoste, deboli e oscurate, ma pronte a graffiare ancora, nonostante tutto».

Claudio Lolli è il protagonista del nuovo cd che l'Unità, nel ciclo «Le canzoni del dissenso», metterà in vendita a partire da domani (7 euro più il costo della copia del giornale). La selezione dei brani è una somma, sintetica e parziale come spesso avviene con le compilation, ma che rispecchia con puntuale fe-

«Piazza, bella piazza», «Godot» e gli «zingari» che annunciano il '77 tra i pezzi da riscoprire

deltà la traiettoria di un artista che della canzone di protesta, delle illusioni e delle utopie dei suoi coetanei e dei più giovani, ha fatto il suo principale impegno. Ed è sempre stato un impegno personale, fin dal suo primo album *Aspettando Godot*, che risale al 1972, nel quale riflettendo sulle sue ansie esistenziali individuali dava (e da ancora sulle ali della memoria di chi ha vissuto

to intensamente ed attivamente quel periodo) la sensazione di essere parte di una generazione che ha avuto sogni ed obiettivi collettivi, speranze ed ambizioni di poter cambiare qualcosa in Italia, molto prima dei nostri giorni e dell'avvento di una destra scatenata nel distruggere anche le più elementari regole della convivenza tra le persone. L'album che troverete sull'Unità ha dodici brani. *Borghesia, Aspettando Godot, Quelli come noi, Michel e Il tempo dell'illusione* appartengono ad *Aspettando Godot. La giacca*, da *Un uomo in crisi*, del 1973, il secondo album che identifica Claudio Lolli come un autore che non ama urlare, ma che difende e denuncia con rabbia, come avverrà nel 1974 anche nel terzo album, *Canzoni di Rabbia* appunto, disagi e ribellioni della bella gioventù di quegli anni. *Piazza, bella piazza, Albana per Togliatti e Primo Maggio di festa* sono estratti dal suo quarto lavoro *Ho visto anche degli zingari felici*, del 1976, sicuramente l'opera migliore, rivista nel 2002 con la collaborazione preziosa di *Il parto delle nuvole pesanti*, nel quale Lolli adotta un lessico nuovo per quel tempo, preso da quanto esprimeva il fermento di giovani che del '68 non avevano visto nulla, ma che nel 1977 sarebbero stati protagonisti di una stagione lacerante, ma fondamentale per il ricambio generazionale.

Nel cd dell'Unità ci sono anche *Prima comunione* da *Claudio Lolli* del 1985 e *Incubo numero zero* e *Tien An Men* pubblicati nel 1992 con l'album *Nove pezzi facili*, questi ultimi a dimostrazione della costanza di Lolli nell'arco della sua carriera nel cercare di dare voce al dissenso di ogni latitudine, ovunque ce ne sia bisogno e in ogni luogo dove ci possano essere bavagli e costrizioni.



FOLK Sono brani che il cantante fece nel '62
Bob Dylan ritrovato
La Bbc recupera
tre canzoni scomparse

Non sono un attore, non posso recitare questa roba. Canto e basta». Davanti al ragazzo testardo il regista della Bbc Philip Saville si mise le mani nei capelli. «Fantastico, adesso maledici che non sai recitare». Era la fine del 1962. Il ragazzo era Bob Dylan, all'epoca completamente sconosciuto fuori dal giro dei caffè folk di New York. Saville spiega: «Mi era piaciuta la sua voce. La Bbc mi aveva incaricato di fare la regia di una commedia televisiva intitolata *The Madhouse on Castle Street* (Il manicomio di Castle Street) nella quale figurava un giovane misterioso che si isolava dal mondo. Dylan mi era sembrato ideale per quella parte. Avevo convinto la Bbc a dargli cinquecento ghinee per farlo venire a Londra per le riprese». Ma quando gli attori si radunarono per leggere il testo Dylan scosse la testa. Saville ricorda: «Quello di Dylan era un carattere con molte righe da recitare. Dylan era un tipo anarchico e sbottò: "Non posso dire queste cose". La sua parte venne riscritta e gli furono lasciate solo le canzoni da cantare, quattro in tutto. Una sarebbe diventata celebre: *Blowin' in the Wind*, ma le altre tre, *The Ballad of the Gliding Swan* (La ballata del cigno in volo), *Cuckoo* e *Hang Me Oh Hang Me* (Impiccammi, oh impiccammi) scomparvero insieme alla registrazione della commedia che andò in onda il 13 gennaio del 1963». Alcuni mesi fa la Bbc ha lanciato un appello per sapere se qualcuno l'aveva messa su nastro. E la risposta c'è stata. Hans Fried ricorda: «Un giorno andai nel negozio di dischi Collets di New Oxford Street a Londra. Avevo in mano un libro di poesie che stavo leggendo, *The White Goddess* di Robert Graves. Un giovane che stava lì in piedi attaccò discorso. Mi disse che era rimasto molto influenzato da quel libro». Era Dylan. Disse poi che si trovava a Londra per le riprese di un film per la tv nel quale avrebbe cantato alcune canzoni. La sera della trasmissione Fried avvicinò il microfono alla tv e fermò tutto su un vecchio registratore. Adesso i tecnici sono riusciti a ripulire il nastro. Così tra un mese le quattro canzoni ritrovate di Dylan andranno in onda per la prima volta dopo più di quarant'anni.

Alfio Bernabei

estate uniti.



l'Unità on line.

l'Unità non vi lascia mai,
basta abbonarsi a www.unita.it:
un mese 15 euro,
3 mesi 40 euro,
6 mesi 66 euro,
1 anno 132 euro.
con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità

Scelti per voi

Film

La guerra dei mondi

Uno dei budget più alti della storia del cinema (130 milioni di dollari e 500 effetti speciali) e il romanzo di H.G. Wells "La guerra dei mondi" diventa un film. Spielberg, dopo gli extraterrestri di "E.T." e di "Incontri ravvicinati del terzo tipo", racconta il terrore reale di persone normali. Ray, un operaio portuale divorziato, per sfuggire alla spietata invasione degli alieni si avventura con i figli nelle campagne già devastate...

di Steven Spielberg

Fantascienza

Tu chiamami Peter

La biografia cinematografica dell'«ispettore Clouseau», ispirata al libro di Roger Lewis, mostra il lato fragile e malinconico dell'attore Peter Sellers (Geoffrey Rush) morto a soli 54 anni. Una madre nevrotica e possessiva, quattro matrimoni, tre figli, Sellers lavora con i grandi registi della storia del cinema - da Kubrick a Edwards - ma, vittima di un'insicurezza cronica, riesce a trovare se stesso soltanto nei panni degli altri.

di Stephen Hopkins

Drammatico

Mean Creek

I dilemmi morali di adolescenti non superficiali mettono a dura prova l'amicizia. Sam chiede a suo fratello Rocky di dare una lezione al prepotente George. Insieme mettono in atto un piano per umiliare il ragazzo e organizzano una gita in barca cui partecipano altri compagni di scuola. Quando Sam si accorge che George, in realtà, è soltanto in cerca di amicizia si vorrebbe tirare indietro, ma ormai è troppo tardi ...Realistico teen-movie.

di Jacob Aaron Estes

Drammatico

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Horror

Nata per vincere

Terri (Hilary Duff) è una simpatica ragazzina di sedici anni che canta nel coro della chiesa di una piccola città di provincia. Sogna di frequentare il "Bristol Hillman Conservatory" di Los Angeles - la più prestigiosa scuola estiva per giovani talentuosi di tutti gli Stati Uniti - e diventare una cantante. La morte del fratello in un incidente la allontanerà dalla sua passione per la musica, fino a quando non sarà parso conoscendo il nuovo fidanzato della figlia: è bianco!

di Sean McNamara

Drammatico

Indovina chi

Remake di "Indovina chi viene a cena" (Stanley Kramer, 1967). Il film, due premi Oscar, raccontava la vicenda dei coniugi Drayton, dalla mentalità aperta, turbati alla notizia del fidanzamento della loro unica figlia con un medico di colore. La nuova versione ripropone il tema del contrasto tra diverse razze ribaltando i punti di vista: il padre, un uomo di colore, rimane senza parole conoscendo il nuovo fidanzato della figlia: è bianco!

di Kevin Rodney Sullivan

Commedia

Amityville Horror

Remake del film omonimo girato nel 1979. In una piccola città americana, il giovane Ronald uccide a fucilate i genitori e i suoi quattro fratelli nella loro casa in riva al fiume. Condannato, afferma che voci misteriose lo hanno spinto a compiere la strage. Un anno dopo i coniugi Lutz acquistano quella stessa casa e ci vanno ad abitare con i loro tre figli, ma presto fenomeni spaventosi cominciano a turbare la loro vita... Da una storia vera.

di Andrew Douglas

Horror

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

Mean Creek 20:30-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 Shall we dance? 20:10-22:30 (E 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425

Batman Begins 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16 Tel. 0102473549

Riposo

Sala 2 350 Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069

Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

Riposo

Sala 2 122 La guerra dei mondi 16:20-18:55-21:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 Nata per vincere 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 113 Amityville Horror 15:55-18:10-20:25-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 454 Indovina chi 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 113 Licantropia 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 251 Saint Ange 18:00-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 282 L'altra sporca ultima meta' 17:35-20:05-22:35 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 178 Tu chiamami Peter 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 L'uomo di casa 16:25-18:30-20:35-22:40 (E 7,00; Rid. 5,50)

Sala 11 113 Batman Begins 17:15-20:00-22:45 (E 7,00; Rid. 5,50)

City Tel. 0108690073

Riposo

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Riposo

Corallo via Innocenzo N., 13r Tel. 010586419

Riposo

Sala 2 120 Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Riposo

La piccola Lola 21:30 (E 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549

Quo Vadis, Baby? 21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitali, 1 Tel. 010505936

Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo

Nuovo Cinema Palmario via Prà, 164 Tel. 0105121762

Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Riposo

Sala Pitta 280 Tu chiamami Peter 16:00-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Un toccò di zenzero 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Riposo

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo

San Siro via Plebana - Località Nervi, 15/r Tel. 0103202564

Riposo

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

Riposo

L'uomo in più 16:30-18:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Il mercante di Venezia 16:30-18:30-21:15 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321

Riposo

Sala 8 R8 499 La guerra dei mondi 17:15-19:45-22:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 1 143 Cose da fare prima del 30 17:35-20:20-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 Nata per vincere 17:45-20:15-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 Mean Creek 18:45-20:50-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 Quattro amiche e un paio di jeans 18:00-20:20-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 143 La terra dei morti viventi 17:45-20:25-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 Indovina chi 17:35-20:10-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 216 Licantropia 17:45-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 216 Batman Begins 17:05-20:00-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 10 216 Saint Ange 22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 11 320 Boogeyman - L'uomo nero 17:15-20:25 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 12 320 Evil Eyes 18:15-20:40-22:45 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 13 216 Amityville Horror 17:50-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 13 216 La guerra dei mondi 17:40-20:10-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

Riposo

CARLO FELICE via Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

Riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200

Riposo

DELLA TOSSE Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO via Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793

Riposo

DUSE via Bacigalupo, 6 - Tel. 0105342200

Riposo

GARAGE via Casoni, 5/3b - Tel. 010522185

Riposo

GUSTAVO MODENA via Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135

Riposo

POLITEAMA GENOVESE via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589

Riposo

UniStore
il negozio online de
l'Unità



www.unita.it/store

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Riposo
Sala 200	Riposo
Sala 400	Riposo
Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	Riposo
Affieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	Riposo
Solferino 1	120 Le conseguenze dell'amore 20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 Le Crociate - Kingdom of Heaven 19:30-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)
Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Riposo
Sala 2	208 Riposo
Sala 3	154 Riposo
Arlecchino	corso Sommeller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Riposo
Sala 2	219 Riposo
Capitol	via Cernaia, 14 Tel. 011540605
	Riposo
Cardinal Massaia	Via Massaia, 104 Tel. 011257881
	Riposo
Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	Riposo
Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
Sala 2	Riposo
Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 0118125128
	Riposo
Cineplex Massaia	piazza Massaia, 9 Tel. 199199991
Saint Ange	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 2	117 Nata per vincere 16:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Sala 3	127 Licantropia 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 4	127 Amityville Horror 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 5	227 La guerra dei mondi 16:30-20:00-22:30 (E 5,00)
Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
	Riposo
Due Giardini	via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214
Tu chiamami Peter	16:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)
Sala Ombrone	149 Hotel 18:30-22:45 (E 3,00)
	Mare dentro 16:00-20:30 (E 3,00)
Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	Non desiderare la donna d'altri 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,10)
Grande	450 Private 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 La samaritana 16:15-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	À Vendre - In vendita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,70)
Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
L'uomo in più	20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 2	360 In Good Company 20:00-22:30 (E 4,00)
Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	Riposo
Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
	Riposo
Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
Old Boy	17:00-20:15-22:30 (E 3,00)
Sala Groucho	Mr. Vendetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,00)
Sala Harpo	Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (E 3,00)
Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo
Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323
Quo Vadis, Baby?	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Nata per vincere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Indovina chi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 The Honeymooners 17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Indovina chi 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Nata per vincere 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 Amityville Horror 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Mean Creek 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
King	via Po, 21 Tel. 0118125996

Teatri**Torino****AGNELLI**

via Paolo Sarpi, 111 - Tel. 0116192351

RIPOSO**ALFA**

via Casalborgone, 16/i - Tel. 0118193529/0399353

RIPOSO**ALFIERI**

piazza Solferino, 2 - Tel. 0115623800

RIPOSO**BELLEVILLE**

Via San Paolo, 101 - Tel.

RIPOSO**CAFÉ PROCOPE**

via Juvava, 15 - Tel. 011540675

RIPOSO**CARDINAL MASSAIA**

FONDAZIONE TEATRO NUOVO

via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881

RIPOSO

CARIGNANO

piazza Carignano, 6 - Tel. 011547048

RIPOSO

COLOSSEO

via Madama Cristina, 71 - Tel. 0116698034

RIPOSO

ERBA

corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116615447

RIPOSO

EX ACCIAIERIE ILVA

via Pianezza, - Tel.

RIPOSO

FONDAZIONE TEATRO NUOVO

via Cardinal Massaia, 104 - Tel. 011257881

RIPOSO

GOBETTI

via Rossini, 8 - Tel. 0115169412

RIPOSO

JUVARRA

via Juvava, 15 - Tel. 011540675

RIPOSO

ONDA TEATRO

piazza Cesare Augusto, 7 - Tel. 0114367019

RIPOSO

PICCOLO REGIO PUCCINI

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815303

RIPOSO

REGIO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

RIPOSO

corso Massimo D'Azeglio, 17 - Tel. 0116500211

RIPOSO

REGIO SALA DEL CARMINETTO

piazza Castello, 215 - Tel. 0118815241

RIPOSO

TORINO SPETTACOLI- TEATRO STABILE

PRIVATO

corso Moncalieri, 241 - Tel. 0116618404

RIPOSO

musica

ARALDO

via Chiomonte, 3 - Tel. 011489676

RIPOSO

AUDITORIUM AGNELLI

Via Nizza, 280 - Tel. 0116311702

RIPOSO

BARETTI

Via Baretti, 4 - Tel. 011655187

RIPOSO

corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895

RIPOSO

FESTIVAL DELLE COLLINE TORINESI

corso Giulio Cesare, 14 - Tel. 0114360895

FESTIVAL MULTINETICO-DANZA E SAPORI

DAL MONDO

via Cecchi, 17 - Tel.

RIPOSO

GIOIELLO

via Cristoforo Colombo, 31/bis - Tel.

RIPOSO

MONTEROSA

via Brandizzo, 65 - Tel. 011284028

RIPOSO

RIDITORINO E DINTORNI

piazza d'Armi c/o Multipositivo, - Tel.

RIPOSO

TORINO PUNTI VERDI

c/o I Giardini Reali, - Tel.

RIPOSO

VIA DELLA LIBERTÀ, 17 - Tel. 011822192

RIPOSO

VIA DELLA LIBERTÀ, 17 - Tel. 011822192

Collegno

PARCO GENERALE DALLA CHIESA

via Torino, 9 - Tel. 011535529

RIPOSO

Grugliasco

via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200

RIPOSO

STALKER

via T. Lanza, 31 - Tel. 0114053200

RIPOSO

Nichelino

via Nichelino, 1 - Tel. 0114053200

RIPOSO

SUPERA

piazzetta Macario, 1 - Tel. 0116279789

RIPOSO

ORIZZONTI

INTERVISTA con l'economista indiano, sostenitore di una teoria dello sviluppo che tenga conto delle differenze e che metta al centro le vite delle persone. Ne ha discusso in un seminario a Cortona organizzato dalla Fondazione Feltrinelli

■ di Marco Bucciantini / Segue dalla prima

Amartya Sen: «La vita non si misura con il Pil»



Una pubblicità su un autobus a Pechino. Sotto: l'economista indiano Amartya Sen Foto Ap

en è discusso negli ultimi due giorni a Cortona, al centro convegni S. Agostino dove la Fondazione Giangiacomo Feltrinelli ha voluto e organizzato - in collaborazione con il Comune di Cortona, la Human development and capability association e l'Università degli studi di Pavia - una sessione dal titolo *A multi-voiced dialogue on global society*, radunando professori e dottorandi con le loro ricerche sui diritti umani, la povertà, lo sviluppo sostenibile. Un pensato con il nobile scopo di coniugare le teorie economiche all'affermazione della democrazia. Qui si spende lo studio e l'azione dell'economista indiano: «Il modo migliore per dare un giudizio sullo sviluppo sta nel vedere quanto riesce ad aumentare il grado di libertà umana. Con il *Capability approach* si riesce ad identificare questa libertà multidimensionale: le opportunità economiche, le capacità di relazione sociale, di accesso all'istruzione, di leggibilità della politica, la possibilità (questa è forse la migliore traduzione delle *capability approach*, ndr) di realizzare cose, sentimenti, progetti che si ritengono valori. Pensiamo a quale vantaggio ci dà questo sistema delle opportunità nell'ambito del dibattito multiculturale, quando si tratta di valutare il grado d'integrazione degli immigrati, la loro vita rispetto allo stile conosciuto nei paesi di provenienza, la loro possibilità di "fare qualcosa" rispetto alla loro piena libertà di praticare le

Mi interessano le cose che riguardano l'esistenza la buona salute la cultura, i diritti E non c'è un indicatore unico di tutto questo

libertà conosciute prima del loro arrivo, per esempio quelle religiose».

Durante il suo intervento lei ha parlato anche di realtà occidentali, della Gran Bretagna...

«Commentavo i risultati di un dottorato di ricerca all'università di Cambridge della dottoressa Wiebke Kuklys, purtroppo scomparsa giovane. La sua ricerca tratta della povertà in generale e quella della Gran Bretagna in particolare. Si rivela l'inadeguatezza del solo parametro del reddito, che confinerebbe al 18% le famiglie povere in quel paese. Ma è un dato parziale che trascura variabili fondamentali. Se ne analizza una: la disabilità di un membro della famiglia. Una situazione che crea problemi nel convertire il reddito nella vita che vale la pena di vivere (*raising to value*). E così il reddito "tradotto" porta queste famiglie sotto la *poverty line* (allargandola al 21% delle famiglie britanniche, mentre se si guarda dalle prospettive delle famiglie disabili si scopre che il 47% di queste si trova nella fetta di britannici poveri). Bisogna quindi calcolare quanto reddito aggiuntivo serve per equilibrare la vita di queste famiglie a quella di chi non ha disabili a carico».

Che invece si nascondono dietro al Pil, il prodotto interno lordo, che lei spesso fa a pezzi: c'era una famosa storia di uova e frittate. È più ricco un paese che fa una frittata con due uova da dieci euro, oppure uno che ne fa una con cinque uova da tre euro? Il Pil cresce di più con la frittata più piccola, che sfama di meno...

«Non voglio distruggere la nozione di Pil. È una misura della ricchezza di una nazione, ma non misura la vita delle persone, che è un flusso diverso. Voglio guardare le opportunità di vita, le cose centrali della loro esistenza, la buona salute e la possibilità di ottenerla se viene a mancare, la cultura, la conoscenza della politica che li governa, l'autostima, la partecipazione alla vita relazionale (concezione già caro ad Adam Smith 250 anni fa...). Di questo è fatta la vita della gente. E non esiste un indicatore unico che tenga insieme tutto. Un mio maestro italiano, Piero Sraffa, mi diceva: le persone non cercano teorie, ma slogan. Io non sono in grado di fornire slogan, nemmeno uno che rimpiazzi il concetto di Pil (che in

effetti è uno slogan, e così è usato...). Ma sto cercando una teoria: se interessa conoscere il benessere e la qualità della vita umana, devo guardare a quale vita queste persone fanno, vivono».

Gli ultimi anni ci hanno mostrato il miracolo cinese. Un'economia che avanza a ritmi impressionanti. Lei ha spesso obiettato su questi successi: cosa non la convince?

«Se ci fermiamo agli indicatori economici la Cina è un modello da seguire. Dal 1979, anno d'avvio della riforma economica, con le istituzioni cinesi protese all'economia di mercato, si è innescata una scalata notevole, per motivi anche ovvi. Se però ci muoviamo entro quanto detto finora... per capire appieno ci può aiutare un confronto con la mia India. Negli anni '40 del secolo scorso - prima dell'indipendenza indiana e della rivoluzione cinese - l'aspettativa di vita nei due paesi era simile, sotto i 40 anni. Nonostante la carestia che fra il '58 e il '61 ha colpito la Cina (sancendo il fallimento della politica socio-economica del Grande Balzo) i miglioramenti dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione, e di altre politiche sociali volute dallo Stato comunista hanno portato, nel 1979, un'aspettativa di vita in Cina di 68 anni, mentre in India si era fermi a 54. Negli ultimi venticinque anni questa differenza si è dimezzata: 71 anni è l'aspettativa di vita di un cinese, 64 quella di un indiano (e ci sono zone, per esempio il Kerala, dove la vita media è di 78 anni, quindi superiore a quella cinese). È chiaro che è difficile aggiungere anni una volta raggiunto uno standard più alto. Ma in altri paesi ad economia



Se guardiamo i numeri la Cina è un modello... ma se l'economia di mercato fa vivere bene, la democrazia allunga la vita

dia mentre è rimasta attorno al 30 per mille in Cina».

Cosa è accaduto? Cosa accadrà?

«Le prospettive delle capacità e delle opportunità per le persone sono in Cina assai inferiori a quelle dell'economia di mercato e del Pil. Parlando di *capability approach* aumentano le domande sulla crescita economica cinese. Per "finanziare" l'apertura all'economia di mercato nell'ultimo quarto di secolo si è diminuita la copertura sanitaria pubblica e gratuita, e già circolano assicurazioni private, polizze e così via. La Cina inoltre è l'unico paese al mondo dove i vaccini vanno comprati. Queste sono due risposte ai numeri appena elencati. E si può dire che l'economia di mercato fa vivere bene, ma la democrazia allunga la vita. È più chiaro se cito un'esperienza personale: di recente ho compiuto uno studio sui deprivati servizi sanitari indiani, soprattutto nella zona orientale. Le penose conclusioni sono state riprese da stampa e tv, discusse, reclamizzate. Saranno rilegati in un li-

bro. In Cina non si è mai dibattuto sull'opportunità di smantellare la sanità pubblica, o sulla possibilità di dare i vaccini gratis ai bambini. La possibilità di criticare, di scrivere un libro, di discutere, l'opportunità di avere la stampa libera sono vantaggi incolmabili della società indiana rispetto alla Cina. Da queste posizioni di vantaggio l'India deve essere in grado di imparare ed espandere le competenze economiche».

Che tipo di politica partorisce l'approccio delle capacità?

«Nessuna. Non esistono politiche univoche, ma problemi complessi e differenti, da risolvere con politiche calibrate. Ma occorre pensare al ruolo dello Stato e delle economie di mercato nel senso a e partire dall'espansione delle opportunità democratiche e delle libertà degli individui. Stato e economia: l'uno complementare all'altro, l'uno indipendente dall'altro. Non ci sono ricette magiche, non esiste un paese perfetto e questo approccio nega per esempio la valutazione dei processi per ottenere queste libertà e questo benessere».

L'ultima domanda sul movimento no-global, che pare in ripiegamento. Qual è la causa di questa crisi del movimento?

«Credo che anzitutto è stato sbagliato linguaggio: non era un movimento antiglobalizzazione, tanto che si trattava di un movimento globalizzato, che reclutava ovunque, con comunanza di idee, valori domande. Proprio questo tratto andava maggiormente enfatizzato: la globalizzazione è un fattore di crescita economica e di diffusione del benessere, ma in questa marcia si lasciano irrisolti - a volte si ingigantiscono - situazioni di iniquità fra i vari Stati e di disuguaglianza all'interno di essi. Questa resta una questione importante e aperta: molti paesi non hanno beneficiato della globalizzazione. Come si può far godere tutto il mondo e tutte le classi sociali del progresso economico? Questa è la domanda che deve porsi la politica. E il movimento è la sua voce».



LETTURE ESORDIENTI Letizia Muratori

Ad Anzio tra mappe e meraviglie

■ di Roberto Carnero

Letizia Muratori è nata a Roma nel 1972. Vive a Roma e l'anno passato ha pubblicato il suo primo racconto, dal titolo *Saro e Sara*, nell'antologia *Ragazze che doveresti conoscere* (Einaudi, pp. 180, euro 9,80). Lo scorso giugno è uscito il suo primo romanzo, *Tu non c'entri* (Einaudi). È giornalista e si occupa di cinema.

Letizia Muratori, dove trascorre la prima vacanza da scrittrice?

«La passo al mare. Mi piace il mare e mi aiuta a concepire caratteri e storie. Non c'è niente di meglio di un mare da sogno, mi basta anche

ze di resa alle circostanze e dei maldestri rapporti sessuali che intrattiene con i suoi coetanei. «La protagonista Eleno», spiega la scrittrice, «difende a ogni costo il suo segreto e così si sottrae alle logiche del gruppo. Rifiuta anche gli esempi degli adulti che le trasmettono più che altro confusione e incertezza. La percezione di un presente in cui è difficile concepire un futuro, mi ha spinto a scrivere questa storia. Un resoconto, rapido nello stile, di certo immanente che ben si adatta alla condizione di adolescente, ma è anche lo specchio deformante di una società ammalata di finto benessere. In ultima analisi è la storia di una ragazzina in rivolta che, sebbene ostenta cinismo e demotivazione, non crede che la sua vita, come quella di chiunque, si esaurisca nel telefonino carico, nel ragazzo di turno o nel serbatoio del mototreno pieno».

Letizia Muratori, dove trascorre la prima vacanza da scrittrice?

«La passo al mare. Mi piace il mare e mi aiuta a concepire caratteri e storie. Non c'è niente di meglio di un mare da sogno, mi basta anche

quel domestico della mia casa di Anzio. Sarà di sicuro una vacanza breve, perché lavoro e contemporaneamente scrivo il nuovo libro, non posso permettermi un vero e proprio viaggio. Però la bella sensazione di stare in vacanza, dopo aver fatto qualcosa di molto importante per me, c'è, e dunque non sarà un'estate come tutte le altre».

Che cosa legge sotto l'ombrellone?

«Se la vacanza è breve, l'estate rimane lunga. E per me è tradizionalmente un momento di lettura e grandi recuperi. Riprendo libri che, per un motivo o l'altro, non ho letto o finito di leggere. Mi piacerebbe riuscire a leggere *Le meraviglie del possibile*, la mitica antologia di fantascienza a cura di Sergio Solmi e Carlo Fruttero. Il saggio di Steve Olson *Mappe della storia dell'uomo*. Di sicuro *La favola pitagorica* di Giorgio Manganelli. E infine *Oblio* di Foster Wallace, *Il declino delle guerre civili americane* di George Saunders e tanti altri».

Progetti di lavoro al ritorno dalle ferie?

«Continuare il lavoro sul nuovo libro».

22 AGOSTO 1995:

moriva Grazia Cherchi fondatrice con Piergiorgio Bellocchio dei *Quaderni piacentini*. Critica letteraria severa e curiosa, lettrice infaticabile, aveva collaborato a lungo all'«Unità»

■ di Oreste Pivetta

D

Dieci anni fa, agosto 1995, morì Grazia Cherchi e lasciò molti un po' più solitari e impotenti di prima. Ricordo il giorno dei funerali: in uno spiazzo di cemento poco distante dalla clinica a Milano dove Grazia aveva vissuto le ultime giornate, Giovanni Giudici pronunciò alcune parole di saluto e con l'ironia lieve citò quella frase corrente abituale risolutiva tra noi amici per chiudere discussioni o aggirare dubbi: «Sentiamo Grazia». Perché Grazia possedeva quel modo perentorio, giustificato dalla sua intelligenza e dalla sua cultura (dalle sue letture), di rispondere sempre: un nome, una data, soprattutto un giudizio. Non negare mai a un amico una risposta, un aiuto: come se lo sentisse un dovere. In mezzo al gruppo, ad ascoltare Giudici, sedeva (una sedia: privilegio dell'età) Lalla Romanò: anche lei ci lasciò pochi anni fa, infinitamente più vecchia di Grazia, generosa fino all'ultimo dietro la sua rivedenza (che era nella sua scrittura dritta, asciutta, di nessun compromesso). Pure Lalla Romanò sapeva sempre rispondere e per onestà e per amore della verità anche ferendo. Di Lalla Romanò cito un breve ritratto di Grazia Cherchi: «Grazia aveva una estrema pulizia mentale e morale. Non ho mai intravisto in Grazia l'ombra della meschinità. Era invece molto severa, questo sì».

Mi sarebbe piaciuto sentire Grazia a proposito di questi dieci anni trascorsi dopo la sua morte: dieci anni di brutta politica, di un paese in declino, di moralità svenduta, di cultura piegata e svillaneggiata a esibizioni da salotto, di televisione servile, di mode che rincorrono il peggio, persino di sparizione o di stentata sopravvivenza di un mestiere come il suo (di critico letterario), che lei aveva interpretato con «serietà», senza «meschinità», aiutando soprattutto i giovani, soprattutto gli esordienti, perché Grazia Cherchi non temeva le novità, le cercava e le incoraggiava: la cultura e la letteratura le considerava come la vita, che cambia e ruota ogni giorno. Con passione indicava tra i migliori i «*La Sandri*» del romanzo italiano: Sandro Veronesi, Sandro (Alessandro) Baricco e il povero, indimenticabile, Sandro Onofri. Stimava tanto Dario Voltolini, amava molte pagine di Maurizio Maggiani (soprattutto del *Coraggio del pettiroso*), mi consigliò con entusiasmo i primi bellissimi racconti di Laura Pariani, quel libretto pubblicato da Sellerio, *Di*



Grazia Cherchi, scomparsa dieci anni fa Giovanni Giovannetti/Effige

Aveva il gusto di indurre gli altri a leggere E spesso regalava libri a chi incontrava

corno e d'oro, e comunque erano tutti nomi e cose che si leggevano allora in un colonnino, a destra, nella prima pagina dell'inserto libri dell'«Unità»: una rubrica che aveva accompagnato dalla nascita quell'iniziativa editoriale (scelta di Gerardo Chiaromonte), una rubrica che era in fondo una splendida e sintetica esemplificazione di come lei, Grazia, intendesse la critica letteraria, militante come si diceva un tempo, per niente accademica, coraggiosa e schietta, sortetta da una idea di «servizio» e quindi di utilità.

A Grazia capitava spesso di ammirare che la cosa peggiore era quando finivano in mano al lettore volonteroso due o tre o quattro libri brutti di seguito: sarebbero stati sufficienti quei due o tre libri malfatti perché il nostro lettore si desse per vinto e si ritirasse, ingannato, su altre sponde. Addio lettura. Invece Grazia che era una intrepida, infaticabile lettrice aveva il gusto e

l'amore di indurre qualcun altro a leggere, non quanto lei (sarebbe stato impossibile), ma almeno qualcosa: tante volte narrava dei suoi incontri tramviali o ferroviari, quand'era felice di regalare un libro con il pretesto di una informazione o di una conversazione sulle stagioni o sulla cucina. Sperando che qualche rimanesse. Così rispondeva gli stroncatori di professione, anche questa una moda, e sentiva invece il bisogno di indicare buone letture, sempre altermando nuovi e vecchi titoli, e da ciascuno, nell'apparizione di divagare, risalire ad altri titoli, un campionario della letteratura per digressioni e successivi riferimenti, con una scrittura rapida, semplice, però precisa, calcolata (sempre in «devaré», come avrebbe detto Contini), intercalata di vita vissuta e di politica, come volesse in quella cinquantina di righe aveva uno scrupolo tutto redazionale nel rispettare le lunghezze) dimostrare, senza dirlo, quanto tutto, politica, cultura, vita, esperienze minime, letture, si tenesse dentro la gran barca del mondo e dentro la nostra piccola, malferma, scialuppa personale. La cultura appunto, che lei interpretava con umiltà e più ancora con puntuale attenzione da «cronista», aggiungendo semplicemente l'aggettivo «letterario». Il gran valore della cronaca, che s'è perso, cioè della narrazione dei fatti, degli eventi, delle storie, nello

scrupolo e nel rigore di chi vuole semplicemente «rappresentare» (al contrario di come s'esercita oggi il giornalismo italiano da commento e da retroscena o retrobottega). *Cronista letterario* fu anche il titolo di una raccolta di scritti (che aveva curato per Garzanti negli *Elefantini blu*) del grande Edmund Wilson, un maestro autentico di quel genere di scrittura critica che amava molto di più di teorici come Bloom o Steiner. Degli italiani non ricordo: Garboli, certo, che sentiva forse un po' troppo sofisticato, e più di tutti Geno Pampanoli, che stimava tantissimo. E poi Fortini, Cases... Ma qui si dovrebbe risalire a una storia precedente...

Grazia Cherchi scrisse l'ultima volta sull'«Unità» il 26 luglio. Un mese dopo sarebbe morta. Tre decenni prima, a Piacenza, la città dove era nata (ma era di origine sarda), città quasi bianca nell'Emilia rossa, città di una provincia chiusa e piatta come tante altre d'Italia, Grazia Cherchi era una giovane cu-

riosa che cercava animosamente di capire qualcosa di quanto nel mondo succedeva. Si unì ad un altro piacentino, Piergiorgio Bellocchio, avvicinaroni altri giovani, cominciarono ad organizzare le attività di un circolo culturale, al quale si presentò una sera per una conferenza Franco Fortini. Fu così, tra Grazia e Piergiorgio nell'incontro con Fortini, che nacquero, tra una conversazione e l'altra, i *Quaderni piacentini*.

Forse Grazia e Piergiorgio s'aspettavano che fossero soltanto «piacentini», che servissero insomma a muovere qualcosa di quella città governata non solo dalla curia ma anche dal giornale della curia. I *Quaderni piacentini* invece incaricarono il lungo pre Sessantotto italiano e il Sessantotto, le idee e i movimenti che l'America o il resto d'Europa esprimevano in quegli anni, raggiunsero intellettuali i più diversi e comunque poco istituzionali, giovani e meno giovani, dal grande amico Goffredo Fofi a Bel-

lardinelli, da Cesare Cases a Giudici a Raniero Panzeri, a Ciafalone, Michele Salvati, Edoardo Masi, Federico Stame, Giovanni Jervis, dai marxisti ai cattolici... I *Quaderni piacentini* seppero interpretare (come nessun giornale aveva provato) quel che stava succedendo in Italia, con uno sguardo sempre rivolto al mondo: tra democrazia cristiana e centrosinistra, tra lotte operaie e rivolte studentesche, tra pacifismo americano e i tentativi d'emanciparsi dei paesi del terzo mondo povero e sfruttato. Grazia Cherchi cominciò da piazza Statuto a provarsi da «cronista»: a Torino nel lontanissimo 1962, attorno alla rivendicazione di un contratto di lavoro per i metalmeccanici, si misurò la sorpresa di immigrati dal sud, operai alla Fiat, che rompevano la tradizione sindacale, e di studenti che cominciavano a rivendicare «l'unità nella lotta», che erano stata la chimera o l'inganno degli anni a venire. Grazia Cherchi ci restituì un ritratto puntiglioso di

quelle giornate (un documento: lo si ritrova in una antologia dei *Quaderni piacentini*, pubblicata da Gulliver, curata dalla stessa Grazia Cherchi con Luca Baranelli, ormai credo introvabile). I *Quaderni piacentini* si spensero nel 1984, nel tramonto di quella stagione tempestosa, ma positiva, di quella stagione che aveva tentato di mettere in discussione tante certezze del passato (il passato riemerse dalla fine del conflitto mondiale, dopo la nostra Resistenza e la nostra Liberazione): dalla politica alla società alla cultura. Quando si parlava di imperialismo e di neocolonialismo, di femminismo e di democrazia, di diritti sindacali e di ecologia... Il passo successivo era stato la liquidazione dei movimenti, la nascita dei partitini (e sicuramente molti, da Grazia Cherchi a Fofi si sentirono vicini al più movimentista dei partitini, Lotta Continua), il terrorismo...

Grazia Cherchi continuò a scrivere, per giornali e riviste, seguendo le sue prime passioni: i libri e la lettura (assistendo anche alla nascita di molti libri, da editor rigoroso).

In questo apparteneva a una generazione senza tv, quando in casa ancora si tirava tardi la sera leggendo Dostoevskij. Proprio Dostoevskij penso che Grazia amasse più di tutti, insieme con Kafka e Cechov. Considerava la *Recherche* proustiana il più bel romanzo del suo secolo, il Novecento. Leggeva poesia: tra i suoi contemporanei e amici, Vittorio Sereni, naturalmente, Giovanni Giudici. Fu Giovanni Giudici a «inventare» dalla pucciniana Madama Butterfly il titolo della sua rubrica sull'«Unità»: «Un po' per celia...». Grazia non aveva pregiudizi, idiosincrasie. Per cui sarebbe difficile completa una classifica delle sue preferenze.

Fu maestra senza cattedra sempre al centro dello scontro politico, figura di un'altra epoca

STRIPBOOK



ze. Scrisse un delizioso libro di «istantanee» di vita vissuta, *Basta poco per sentirsi soli*, apparso nella piccola e/o di Sandro Ferri, e anche un romanzo, *Fatiche d'amore perdute*, che pubblicò Longanesi. Era un autoritratto, coltissimo, intelligente, senza consolazioni, del suo mondo, purtroppo in crisi. Come tanti intellettuali e giovani del suo tempo si trovò a scegliere tra Camus e Sartre: letterariamente preferì il primo, ma la figura del secondo l'affascinava. Un maestro senza cattedra, spregiudicato, sempre al centro dello scontro politico e culturale, disponibile al rischio e a spendersi senza risparmio. Senza risparmio: Grazia era così. Nella sua dedizione, nel suo esercizio di virtù morali e civili sommerso oggi dall'indifferenza dei più, per la sua intelligenza tollerante e dialettica, Grazia Cherchi era davvero di un'altra epoca, che non è finita però, visto che siamo ancora qui a parlarne.

Letteratura & Realtà

Dai vostri inviati nell'apocalisse

MARIA SERENA PALIERI

Si ambienta in uno scenario da dopo apocalisse *Un buon posto per la notte*, il racconto - l'ultimo - che dà nome alla nuova raccolta di Savyon Liebrecht. Una catastrofe si è abbattuta sul pianeta e un grappolo di sopravvissuti - una donna, un uomo, un bambino di

pochi mesi e una suora - si ritrovano insieme dentro una locanda, dove cercano di riavviare una parvenza di vita, dopo aver sepolti le persone che hanno trovato intatte, misteriosamente colpite dalla morte mentre erano intente a gesti quotidiani come pettinarsi sedute su una panchina in giardino. Ma un pezzettino di apocalisse c'è in ciascuno degli altri sei racconti che compongono il volume, ognuno intitolato col nome di un luogo: *America, Kibbutz, Hiroshima, Tel Aviv, Monaco, Gerusalemme*. Nel primo, una donna e un uomo s'innamorano e abbandonano i rispettivi coniugi, portano negli Stati Uniti la figliolina di lui e lasciano in Israele, col padre, quella di lei: le due bambine, diventate adulte, si incontrano di rivedere, nello specchio; l'una legge nell'altra la devastazione a lungo raggio che ha prodotto quella catastrofe affettiva. In *Hiroshima*, inutile dirlo qualche scia di scaglia che fa da sfondo e che ha reso praticamente pazzia uno dei personaggi, un'anziana donna, ma l'apocalisse è doppia, perché in scena c'è anche una giovane israeliana che si è trasferita nella città giapponese e che è figlia di sopravvissuti alla Shoah. In *Monaco* mentre si celebra un processo a un ex gerarca delle Ss un gruppo di neonazisti uccide una giovane immigrata musulmana, in *Gerusalemme* è un'israeliana che viene ammazzata da dei

palestinesi. In *Tel Aviv* il terremoto è solo affettivo: una sposa conosce l'uomo col quale va a letto suo marito. Apocalissi, ore zero, che interrompono momenti dolci del vivere (quel pettinarsi in giardino di *Un buon posto per la notte*, proprio come quel sussurrare frasi erotiche al cellulare col compagno, ciò che stava facendo la protagonista di *Gerusalemme*, quando le si blocca la macchina in quel posto infido); ma dalle quali, nel più dei casi, i personaggi escono aggrappandosi con le unghie a quel po' di vita che possono ricavarsi. Savyon Liebrecht - che qui conferma la sua vocazione al racconto piuttosto che al romanzo - è, nel panorama degli scrittori israeliani tradotti in Italia, la più diretta e la più

dura. È uno sguardo spietato quello che posava su Israele nelle raccolte precedenti, *Mele dal deserto* e *Donne da un catalogo*, così come nel romanzo *Prove d'amore*: sull'incomunicabilità, per esempio, tra ebrei e arabi. Ma qui va oltre: la durezza di sguardo diventa un odore di decomposizione che è nella realtà stessa, la spietatezza arriva, in *Kibbutz*, a mostrare una di quelle comunità «ideali» come una sentina di mali orribili. Ci viene in mente un parallelo: col mondo raccontato dall'anglo-pakistano Nadeem Aslam nel suo romanzo fiume uscito quest'inverno, *Mappe per amanti smarriti*. Dove Shamas, un pakistano trapiantato in Inghilterra, uomo laico e lucido

che cura i rapporti della sua comunità con la società britannica, cerca le tracce di suo fratello Jugnu, scomparso da mesi con la sua innamorata, Chanda. E scopre che sono stati uccisi e fatti a pezzi dai fratelli di lei per vendicare l'onta di quell'amore non autorizzato da un matrimonio. La scrittura di Aslam è delicata e colorata come un ricamo, ma è tremendo il mondo che affresca, l'universo di relazioni, cioè, che dentro il «Londonistan» indirettamente spalleggia i due assassini. Dietro Liebrecht ci sono Israele e la Palestina ridotte a mattatoi, dietro Aslam c'è la comunità pakistana da cui sono emersi i quattro kamikaze della strage di luglio. La letteratura, con l'una e l'altro, fa quello che deve: prova

a fare narrazione di queste realtà, di queste nuove frontiere dell'umano dove la morte - i suicidi che uccidono - è al cubo. Liebrecht e Aslam con quella calce impastano le loro storie. Scrivono. Cioè vivono e danno vita.

Un buon posto per la notte

**Savyon Liebrecht
trad. di O. Bennett e R. Scardi**

pp.296, euro 16

e/o

Mappe per amanti smarriti

**Nadeem Aslam
trad. di Delfina Vezzoli**

pp.382, euro 18,50

Feltrinelli

**CLAUDIO
LOLLI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcantoni in 7 cd

domani in edicola il 6° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

lunedì 22 agosto 2005

Unità

COMMENTI

Cara Unità

Scontri a Genova... e io ricordo un'altra Genova

Cara Unità, ricordavo un'altra Genova... Era un lontano luglio del 2001. Un luglio che ha modificato sostanzialmente la mia ed altri esistenza, il modo di osservare la vita e gli «altri» vicini e lontani. Allora presi dei giorni di ferie per andare con mia figlia sedicenne a Genova. Morì in quei giorni un ragazzo poco più grande di lei. Ero una con i capelli bianchi già allora, una che si portava dal '68 la speranza di un mondo migliore. Sono state scritte tante bugie, tante cose raccontate nei processi, tante registrazioni, tante foto, tanta rabbia. Pochi hanno raccontato, con i mezzi che potevano, la forza e la gioia che ci hanno dato quei giorni. Il sentirsi sempre «vicini e lontani». Distratta-

mente, lo ammetto, sento oggi ripetere dai media il nome di quella città: Genova! Sobbalzo: le devastazioni, gli arresti, gli scontri hanno ben altri protagonisti, ben altri fini. Eppure se ne parla... Lo smarrimento è lo stesso, il sorriso diventa smorfia di disgusto, che conosce bene quando la violenza la fa da padrone. Ho avuto paura in quei giorni, oggi di più, per il velocissimo degrado nel quale ci stanno mettendo. Certamente la fatica, l'energia, le speranze, i progetti e le parole di 700 donne provenienti da tutto il mondo a Gerusalemme per un convegno internazionale e autofinanziato tra il 13 e il 18 agosto, non ha fatto notizia, non è stato neppure menzionato. Rimango ostinatamente una donna in Nero, non certo una black block (se mai fossero esistiti...)»

Doriane Goracci

A piazza San Giovanni ci tornerei anche subito

Cara Unità, in considerazione di quello che ho letto sul giornale in questi ultimi giorni, a proposito del candidato alle primarie dei movimenti, Paolo Flores d'Arcais può stare tranquillo: è proprio come dice il direttore Antonio Padellaro! Io, con mio figlio alla sua prima vera manifestazione, a Piazza S. Giovanni c'ero e ci tornerei domattina, perché forse oggi è ancora più necessario dell'al-

tra volta, però stranamente questo bisogno è stato anestetizzato, ma da chi? Chi ha paura che l'onesto cittadino si esprima liberamente? Però mi chiedo pure che fine hanno fatto tutti quei personaggi carismatici, che ci portarono a fare quella meravigliosa manifestazione e che avrebbero potuto e dovuto mantenere sempre alto il livello di attenzione e di stimolo per milioni di italiani onesti. Ovviamente l'informazione di regime ha fatto in modo di ridurli al silenzio, ma io paura che il silenzio di questi personaggi abbia fatto faccia comoda anche altrove, in ambienti magari molto vicini a noi. Tuttavia se pure il centrosinistra dovesse pensare, anche solo lontanamente, che per il popolo è sufficiente «panem et circensis» si sbaglia di grosso. Nessun politico dovrebbe mai dimenticare che loro vengono eletti dai cittadini per essere al servizio dei cittadini e non solo per godere di privilegi personali, ed infine non devono mai dimenticare che la parola Democrazia, deriva dal Greco e vuol dire potere del Popolo.

Giancarlo De Santis

Se permetti, caro Flores siamo noi la società civile...

Cara Unità, ho riletto due volte la lettera di Paolo Flores d'Arcais e una sola - mi è bastata - la risposta di Padellaro. Mi ha colpito, la forza e la con-

vinzione nell'asserzione della bontà esclusiva dei rappresentanti della cosiddetta «società civile», e il livore nel citare il nome - fra gli altri - del segretario Piero Fassino. Ora, premesso che Piero non ha certo bisogno della mia difesa, se permetti caro Flores, vorrei presentarmi, sono pincio pallino, uno dei tanti, delle decine di migliaia, che nella vita hanno deciso di occuparsi oltreché della propria famiglia, della vita sociale e politica. Siamo quelli che discutono nelle sezioni e che danno vita al corpo del partito, che decidono i gruppi dirigenti e che nei congressi si appassionano, quelli che soffrono quando perdiamo e che gioiscono e piangono quando vinciamo, siamo quelli che finanzianno il partito con le feste sacrificando il proprio tempo libero, che fanno i conti giorno per giorno con risultati e mani mani che sono buoni dicono: ecco con questi abbiamo i soldi per la sezione, con questi per la federazione e alla fine con questi abbiamo i soldi per le primarie e la campagna elettorale del 2006... Dall'alto del tuo intelletto, ci spiegheresti per quale motivo, noi ed i nostri dirigenti, non saremmo espressione della società civile? Dal canto mio ti direi: noi il candidato premier lo abbiamo scelto, tu vuoi un candidato? Bene, allora trovati la persona, i militanti per sostenerlo, le risorse economiche per la campagna, questa è la democrazia.

Pippo Calandra

Unità di base Ds Villadossola

Caro Benedetto XVI vai a rileggi le parole di Isaia

Cara Unità, Papa Benedetto XVI ha inteso invitare i giovani di tutto il mondo a riscoprire, rivalutare, e quindi praticare, il sacramento dell'eucaristia (la messa) e la lettura del catechismo della chiesa cattolica. Ma a me risuona nella testa il motto del profeta Isaia: Dice il signore: «Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità» (Is 1,13), «Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is 1,16-17).

In un mondo dove il 20% (circa) della popolazione mondiale usurpa l'80% (circa) della ricchezza del pianeta provocando fame, dolore e morte, nella totale noncuranza del futuro (ecologico) del pianeta stesso, il Papa non aveva di meglio da dire che invitare i giovani ad andare a messa, leggere il catechismo, fare un po' di volontariato? In un ocidente che percorre la strada del riarmo (con l'alibi del terrorismo) che senso hanno le parole di Isaia: «Egli si aspettava giustizia ed ecco spariglio di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi» (Is 5,7)?

Fabrizio Montagna, Urbino

BRUNO UGOLINI

ATIPICIACHI I precari al tavolo

E se nella discussione sul rinnovo del contratto dei meccanici sedesero, al tavolo delle trattative, oltre ai segretari generali della Fiom, Fim e Uilm (Rinaldini, Caprioli, Ragazzi), anche i segretari nazionali dei sindacati atipici Nidil, Alai, Cpo?

E se nella commissione sindacale che dovrebbe alla fine partorire una proposta di riforma del sistema contrattuale, sulle orme di quello che risale al 1993, prendessero la parola oltre ai dirigenti incaricati, oltre a Epifani Pezzotta e Angeletti anche i dirigenti sempre dei sindacati atipici? Detta così può apparire una bestemmia e provocare le ire dei difensori ad oltranza dell'orgoglio di categoria. Ma anche di quanti sono convinti che il mondo del lavoro atipico sia composto solo di precari forzati a cui additare la speranza di un lavoro stabile. E non composta anche, sia pure in parte minoritaria, di flessibili per propria scelta e non costretti da esigenze produttive imprenditoriali.

Un interessante saggio su tali temi è apparso in una recente pubblicazione curata, appunto, dal Nidil-Cgil (nuove identità lavorative), sotto il titolo intrigante: «Il coraggio di altre scelte». L'autrice è Laura Bellardi, docente di diritto del lavoro presso l'Università di Bari. Tutto parte dalla constatazione dell'esistenza, ad esempio, accanto agli interinali e ai Co.co.co, di lavoratori discontinui con contratti a termine, contratti di inserimento, contratti di apprendistato. Sono persone che lavorano nelle aziende gomito a gomito con lavoratori stabili. Ma i sindacati degli atipici non li organizzano e spesso costoro non si iscrivono al sindacato. Tutto ciò perché in molte categorie prevale la tesi che essi aspirino solo ad uscire quanto prima dalla precarietà... C'è poi il caso degli interinali i cui interessi da tutelare sono come sdoppiati. Una contrattazione avviene per le imprese che offrono la manodopera in affitto (c'è un contratto nazionale stipulato tra Nidil, Alai, Cpo, Confederazioni e le agenzie interinali).

Un'altra contrattazione avviene nelle imprese dove questi lavoratori operano e qui i loro negoziatori sono le rappresentanze sindacali categoriali, non sempre sensibili alle istanze di questi «diversi». Le loro rivendicazioni (come per altri discontinui) al momento della «stretta» negoziale fini-

scono sovente nel dimenticatoio. Una situazione non molto diversa è riscontrabile per i Co.co.co, o lavoratori a progetto, dove però spesso è prevalsa una «negoziazione congiunta» (tra categorie e sindacati atipici).

Come migliorare questa situazione che sovente non fa incontrare il sindacato con questi strati di lavoratori e produce grandi inegualità? La docente, autrice del saggio, si sofferma sulla strada degli accorpamenti contrattuali, nonché di una certa contrattazione territoriale «sindacale a scongiurare il rischio di crescenti inegualità e di una sempre più estesa esclusione sociale».

Un'altra proposta si riallaccia a quanto dicevamo all'inizio. Consisterebbe nel riconoscere formalmente la «controllarità» negoziale dei sindacati di categoria e dei sindacati degli atipici su tutte le materie trattate nella contrattazione di categoria (nazionale, territoriale e aziendale) e che riguardano i lavoratori discontinui.

Ad esempio i trattamenti econo-

mici, ma anche la formazione (oggi spesso negata a questi lavoratori). Magari per stabilire trattamenti più favorevoli rispetto agli stabili, più vantaggi a chi sceglie la flessibilità rispetto al posto fisso.

Un sistema, insomma, che po-

trebbe altresì contribuire a predisporre una tutela più stabile a questi lavoratori, nelle loro migrazioni tra un lavoro e un altro.

Idee peregrine e rischiose, ca-

paci, come qualcuno potrebbe ipotizzare, di allargare enormemente l'area del lavoro precario?

C'è, a questo proposito, da osservare che oggi il lavoro precario spesso interessa un'imprenditoria miope, sollecitata da una competizione basata non sulla qualità bensì sul prezzo. I flessibili piacciono solo perché costano meno. Farli pagare di più, riempire la loro condizione di diritti e tutele potrebbe essere un modo per restringere il fenomeno. E vero che, come molti auspicano, nel caso di un futuro successo del centrosinistra una nuova legge sul mercato del lavoro potrebbe restringere l'attuale miriade di forme di flessibilità. Ma non si può rimanere in attesa di un'ipotetica «ora X» e nessuno può pensare, crediamo, che rapporti di lavoro flessibili possano scomparire d'incanto e del tutto, trasformando, come con un colpo di bacchetta magica, tutti i rapporti di lavoro in rapporti stabili.

Togliere incertezze è una urgente necessità

FELIPE GONZÁLEZ

SEGUE DALLA PRIMA

P

artiviamo dall'ipotesi che il ritiro da Gaza, anche se con il carattere unilaterale della decisione presa dal governo israeliano, potesse costituire un passo verso la pace ma la possibilità di convertirsi in una nuova frustrazione per il processo nel caso non si fossero date le condizioni necessarie. Per tutti i presenti, l'orizzonte successivo al ritiro da Gaza si sarebbe aperto con la convocazione di una conferenza internazionale - come quella prevista dalla cosiddetta road map - subito dopo l'uscita dei coloni. Pesava il ricordo positivo della Conferenza di Madrid e, contemporaneamente, la frustrazione per lo sviluppo degli Accordi di Oslo. La Conferenza di Barcellona, dieci anni dopo l'avvio di una politica per il Mediterraneo da parte dell'Unione Europea, avrebbe potuto essere l'occasione propizia: il Quartetto, con l'appoggio della Ue e della Lega Araba, costituirebbe lo scenario appropriato per chiamare le parti a una negoziazione continua. Questa fu la conclusione più importante del colloquio. Era anche un'idea suggerita dal leader palestinese Moustafa Bargouthi, immediatamente appoggiata da tutti i presenti. C'era la considerazione del rischio che, a seguito del ritiro da Gaza, il governo di Israele potesse bloccare il cammino della road map, consolidando la sua presenza negli insediamenti della Cisgiordania e proseguendo l'accerchiamento di Gerusalemme.

Per tutti i presenti, avanzare con decisione verso uno Stato Palestinese era la forma più efficace per detenere qualsiasi escalation di violenza come risultato della frustrazione della popolazione palestinese, stimolata con il ritiro da Gaza e timorosa che le proprie condizioni potessero rimanere uguali.

La grande allegria dei palestinesi davanti alla ritirata può avere un risvolto pericoloso se la legalità internazionale non si compie anche nel resto dei territori occupati.

Togliere incertezze è una urgente necessità

in questo lungo conflitto, tanto per i diretti interessati - palestinesi e israeliani - che per la comunità internazionale. Per i primi c'è la necessità di arrivare a un accordo di pace, con due Stati con frontiere sicure e sovrae. Per i secondi, per la Lega Araba, l'Unione Europea, gli Stati Uniti e la Russia, una soluzione di questo conflitto, epicentro di tutta la crisi della regione del Medioriente, sarebbe un fattore decisivo per il resto dei processi in corso.

La convocazione di una conferenza di pace sarà l'unica formula che permetta di superare le ovvie difficoltà di dialogo tra le parti che, come è stato dimostrato, portano a uno stallo permanente. Dal punto di maggior vicinanza a un'uscita soddisfacente da questo conflitto (ottenuto nell'ultima tappa del governo Clinton), la situazione si è costantemente deteriorata.

Adesso il governo Sharon si vedrà obbligato a indire elezioni anticipate, con un minor margine di manovra per arrivare al riconoscimento di uno Stato palestinese conforme alla legalità internazionale. L'Autorità nazionale palestinese è debole e inefficiente per rispondere alle sfide di un negoziato e alle richieste di una popolazione che perde costantemente posizioni economiche e sociali. Lo scontro con Hamas stringe ancor di più questi margini di manovra. La politi-

ca unilaterale sta arrivando alla sua fine. Dopo il ritiro da Gaza, la stessa Striscia si scontrerà con problemi che necessitano accordi fra tutte le parti in causa. Senza un accordo, un porto e senza vie d'uscita terrestri, la densa popolazione di Gaza potrebbe venire condannata a sopravvivere come un enorme campo di rifugiati solo grazie agli aiuti internazionali. L'allegria di oggi può così trasformarsi nella disperazione di domani.

Per il resto dei territori occupati, con la presenza del «muoro» di separazione, esiste l'incognita della viabilità, anche in termini di comunicazione interna. Per questo, si dovrebbe tornare alla risoluzione unanime votata dall'Unione Europea l'anno scorso, in cui si affermava che, per raggiungere un accordo soddisfacente, le frontiere devono essere quelle precedenti al 1967 e che eventuali cambiamenti potranno essere accettabili solo con l'accordo tra le parti.

È difficile aumentare lo spazio della politica con posizioni intransigenti di entrambe le parti. Altrettanto difficile, se non impossibile, che queste parti arrivino da sole a un accordo.

In Israele, succeda quel che succeda con le elezioni, si muoveranno di poco le posizioni interne in termini di relazioni di forza. In Cisgiordania e a Gaza, lo scontro tra Hamas e Olp può essere evitato facilitando l'emersione di nuove forze democratiche che scelgano la non violenza per arrivare al-

MARAMOTTI



la pace, concentrandosi sull'amministrazione delle cose: salute, educazione, occupazione, senza corruzione che crei altre penarie e disincanti.

In questo contesto, il ritiro da Gaza può essere un'opportunità per la definitiva pace o per una nuova frustrazione capace di far impantanare per altri anni ancora questo conflitto. Le parti impegnate direttamente non potranno risolvere da sole questo dilemma. Per questo, la Comunità Internazionale deve attuare in fretta per conseguire un definitivo passo in avanti. A volte, le parti di un conflitto possono vedere una soluzione senza però avere margini di manovra per raggiungerla. «Imporre», tra virgolette, questa attesa soluzione sarà l'unica possibilità. In caso contrario, continueremo con questo infinito fronteggiarsi - con ulteriori sofferenze - in cui nessuno è nella condizione di vincere né di perdere.

Copyright El País
Traduzione di Leonardo Saccetti

Candidato Scalfarotto, uno stimolo per Prodi

ANNA PAOLA CONCIA*

Quella che segue è una lettera aperta a Ivan Scalfarotto, «candidato-outsider» alle primarie dell'Unione, che in un articolo sull'Unità aveva spiegato i perché della sua candidatura.

C'aro Ivan, mi viene naturale darti del tu, forse perché sono tante le cose che ci accomunano: dalla età alla convinzione che «la politica sia una delle forme più alte di impegno civile», alla necessità profonda di voler vivere in uno stato laico e non confessionale che salvaguarda i diritti di tutti e tutte a prescindere dal loro orientamento sessuale, per esempio. Non ti nascondo che quando ho saputo che ti candidavi, ho avuto paura che fossi

una persona di buona volontà ma improvvisata, una provocazione insomma. Anche perché, nutro qualche perplessità su alcune candidature a queste primarie. Poi ho parlato con chi ti ha conosciuto come Katia Zanotti, ho saputo chi sei e cosa fai e mi sono convinta che la tua candidatura sia una cosa giusta e sacrosanta e per me è una boccata di ossigeno.

Credo, infatti, che soprattutto per Prodi sarà uno stimolo, un modo per aiutarlo e sostenerlo in alcune scelte politiche che hanno a che vedere con le libertà individuali, con il fatto che è un problema democratico la «irridorsia» presenza femminile nelle istituzioni italiane, con la valorizzazione di energie giovani, che vogliono occasioni per sviluppare le proprie potenzialità e non vogliono essere i nuovi

emigranti italiani, molto diversi dai tanti nostri concittadini che dopo la guerra sono partiti verso un mondo migliore, ma pur sempre emigranti. Anzi, vorrebbero investire le loro energie per ricostruire questo paese disastrato.

Non voglio darti troppa responsabilità, ma credo che la tua partecipazione alle primarie dovrebbe essere uno strumento politico per parlare di questi temi e per stimolare la coalizione a dare risposte chiare e ad «operare perché il Governo del paese sia simile alla società che governa». Il nostro è un paese in cui il senso comune è più avanti della politica su certi temi: la maggioranza degli italiani e delle italiane, infatti, pensa che sia giusto approvare una legge sulle unioni civili tra omosessuali. Il centrosinistra deve colmare que-

Dai figli del vuoto ai ragazzi-soldato

MAURIZIO CHERICI

SEGUE DALLA PRIMA

E

quilibrio del pluralismo. E poi la voglia di una barriera tra idiozia e realtà ispirata dalle cronache di questi giorni. Bisogna capire il disagio dei ragazzi di Genova che bruciano la città. A dire il vero non proprio la città, solo un po' di cassonetti. Se non fosse per il colpo di carabina contro la finestra del Pm responsabile dell'aver precipitato la squadra alla serie C (violando non so quanti diritti umani) la reazione dei tifosi era stata considerata «moderata» perfino dal *Corriere*.

Paragonata all'Iraq l'analisi è perfetta. Anche chi gioca al piromane dando alle fiamme auto e moto parcheggiate a Roma non lascia feriti. Solo feriti abbrustoliti a cui rovina invita a meditare sull'effimero degli oggetti cari ai nostri desideri. Una certa attenzione meritano i disadattati ai quali la noia ispira l'impresa delle pietre scaricate in autostrada. Invenzione che da un tono a questa estate sotto tono. C'è un morto, d'accordo, ma ogni conquista deve pur pagare il suo piccolo prezzo. Bisogna dire che esistono talenti naturali e imitatori malaccorti. Quelli che vogliono buttare il treno fuori dai binari è un'armata Brancaleone che si fa arrestare con le sbarre nel sacco. E i giovani allievi delle zolle terra-muschio pateticamente lanciate fra le ruote dei giganti, confermano che il fascino degli esempi resta una seduzione irresistibile per gli scapricciati alla ricerca del guinnes del disastro. Servirebbe un addestramento appropriato. Prima di diventare qualcuno devono farne ancora di strada. Insomma, figli del vuoto: sociale, familiare, spirituale. Anche la scuola scardinata dal girotondo di precari pagati come netturbini, non sempre inselgati a diventare uomini e donne aperti al dialogo con gli uomini e le donne che incontrano ogni mattina.

A volte le notizie fanno alzare gli occhi dai libri che stiamo sfogliando. *Soldatini di piombo* di Giulio Albanese. Lo pubblica Feltrinelli. Un prete giornalista (collabora all'*Avenire* e all'*Espresso* e ha fondato la Misma, agenzia alla quale fa capo la rete delle informazioni di ogni agenzia missionaria sparsa nel mondo) racconta i suoi viaggi fra i ragazzi-soldato dell'Africa Nera. Ogni tre o quattro mesi, dopo *Timbuctu* e il mondo degli animali, vediamo qualcosa in Tv. O ne parlano i giornali quando Veltroni torna sconvolto e non trattiene la vergogna: come possiamo dimenticarci di loro? E torna il silenzio. Sparano da quando hanno otto anni. Sparano davvero: pallottole e

granate, non i sassi e il muschio dei nostri mollaccioni. Bruciano i villaggi dove vivono le loro famiglie, non cassonetti davanti alla stazione. Disobbedire vuol dire essere condannati a morte dal santo ribelle che dopo aver parlato con dio, ordina ai compagni di giochi e di armi di «giustiziare» il compagno disobbediente.

L'Africa brucia in modo diverso dai guerriglieri del nostro sabato sera. Brucia perché gli eserciti regolari se ne fanno dei ragazzi quando qualcuno attacca. Li usano come scudi o come killer. Guerre fra mostri con vittime colpevoli di essere nate lì. Nata a Falluja, in Cecenia, a Baghdad. Anche a Gaza. Anni fa il ministro dell'emigrazione Sharon fa arrivare da ghetti russi e polacchi chi sogna la terra promessa. Mantiene le promesse con terra, casa e sussidi sfollando chi abitava prima. Adesso i ragazzi piangono nelle processioni dell'esodo, strappati dai giardini dove sono cresciuti. Un sogno distrutto dal primo ministro Sharon a cui va il merito di salvare la pace in Medio Oriente. Ha recuperato la ragione anche perché gli Stati Uniti gliel'hanno imposto, purtroppo aggiungendo al vecchio dolore dei ragazzi che trent'anni fa avevano lasciato Gaza scacciati con le armi, il dolore dei ragazzi che adesso vanno via scortati dalle stesse divise, mostrando gli stessi occhi vuoti, trascinando valige che il tempo ha solo un po' cambiato. Non importa se palestinesi o israeliani, chi c'era prima e chi è arrivato dopo: il dolore dello sradicamento resta lo stesso. La pace pretende il loro sacrificio.

Chissà perché i senza nome sono costretti all'eterno sacrificio, e i protagonisti dei disastri non perdonano mai la poltrona. E magari sospirano il Nobel della pace.

Tragedie quotidiane che appaiono e poi svaniscono sommersse da altre tragedie, ma gran parte delle nuove generazioni non se ne accorgono o le considera così lontane dalla beata quotidianità da non restarne impressionati. O indignati. O preoccupati. Quindi non imparano a fare confronti tra la loro morbidezza e la vita agra degli altri posti. Gli Sms o le foto dal telefonino delle vacanze invitano alla smemoranza. Nella marea dei notiziari on line i massacri trovano un angolo solo dopo i mille morti. Li abituiamo a comprare ma a non sapere e non pensare. Per fortuna c'è chi rompe la plasticità con volontariato, studi seri, impegno sociale e religioso, non importa la religione. Ma il numero resta sottile anche se da Colonia le interminabili dirette Tv vogliono far credere il contrario.

Ecco perché in questa estate dalle caserme vuote (per la prima volta senza reclute: restano a casa sostituite dall'esercito dei professionisti) torna la strana nostalgia per l'esercito di leva. La mia generazione ha indossato la di-

visa con rabbia considerando i 18 mesi di naja 18 mesi buttati via. Solo il tempo ha fatto capire che non era proprio così. Negli anni sessanta 340 mila reclute attraversavano l'Italia: dalla Sicilia a Como, da Treviso a Lecce. Essere lontani dalla protezione familiare accendeva malinconie dall'apparenza insormontabile. Lontani dai dialetti coi quali si era cresciuti. Ridotti ad un numero senza nome e cognome. Disciplina che puniva gli sbadati. E discorsi interminabili non solo sul come difendere la patria coi fucilietti del tempo, ma sul significato della parola patria: capacità di convivere pacificamente ed essere solidali evitando discriminazioni e fanatismi, evitando, soprattutto, la patria della retorica e dei gagliardetti, o degli eroi coi quali il fascismo aveva ammobilato l'Italia e che adesso qualcuno prova a rianimare.

A scuola nessuno ci aveva mai parlato così. Il buonsenso scendeva dalle moderate arringhe di capitani un po' annoiati, eppure in piedi, sull'attenti, sotto la bandiera che ogni mattina si alzava nel cortile della caserma. Ne ascoltava-

mo le parole quasi fossero lezioni morali dettate dal cielo. A poco a poco perfino i laureati-furbondi ammettevano che c'era qualcosa di buono. Senza contare che gli italiani si mescolavano, non virtualmente nella Tv o nei telefonini, ma scontrandosi con parlare incomprensibili, cibi sconosciuti e ragazze così diverse dalla ragazze lasciate a casa da precipitare il mistero nell'amore.

Fare i militari oggi è una professione tecnica che la guerra elettronica impone agli eserciti. Inquadro, orologio, controllo, punto e automaticamente l'incrocio radar fa partire il colpo. E i sentimenti delle reclute d'antan diventano i tanghi del passato. Eppure il buonsenso di chi viene da famiglie qualsiasi è stato fiori casa un anno per imparare qualcosa che possa permettergli di tutelare la società dalle aggressioni o dalle catastrofi; imparare ad obbedire, imparare ad ascoltare le noiose prediche morali su droga e aids, su ricchezza e povertà che solo la Tv manda in onda dopo mezzanotte, vuol dire capire come sia stupido crescere nel mondo de-

gli spot. La vita noiosa dei giorni trascorsi in caserma può aiutare le generazioni disorientate a trovare un minimo di spina dorsale. Naja che diventa scuola di vita e non di guerra; barriera contro le sciocchezze che corrono libere in ogni nostro abbandono. Anche nella tutela del territorio contro il terrorismo, accanto agli specialisti-robot che sospettano di ogni sussurro, l'essere gente in mezzo alla gente potrebbe rinsaldare buonsenso e comunicazione. E rinforzare la sicurezza. Con esperienze pedagogiche: vedere la parità della domenica accanto ai carabinieri costretti a girare le spalle ai calciatori per tener d'occhio gli indisciplinati che picchiano sugli spalti, può far capire agli aspiranti ultras come qualcuno sia costretto a pagare con tensione e fatica il loro divertimento. Un anno con la divisa militare diventa la terapia che aiuta ad evitare le sterili anticamere di master e seminari. Riempire il vuoto del non lavoro quando gli studi sono finiti. Meglio un anno da alpino che la frequentazione dei corsi costosissimi di scienze delle comunicazioni, magari

Mediaset, o i seminari prezzo-medio fioriti in ogni università. È vero che al lungo gioiosamente la goliardia oltre i 30 anni ma non portano da nessuna parte. Quando padre e madre hanno finito i soldi, i ragazzi faranno domande per diventare postini. Senza contare che sparando il servizio militare obbligatorio, sparisce lo screening medico di massa del quale non si parla mai ma che è stato per mezzo secolo uno dei primi indicatori d'allarme sul pericolo droga e altre malattie.

Ogni anno la chiamata di leva disegna la mappa sanitaria delle nuove generazioni, sollecitando preventazioni per il ritorno della tubercolosi o l'importanza di ragazzi in crescita ai quali una serie di nuove abitudini umiliava la vitalità. Con gli ospedali in fibrillazione, casse vuote, infermieri che non si trovano, adesso non sapremo più niente. L'esercito dei professionisti è un esercito inossidabile e i figli qualsiasi vengono lasciati a casa. Con quale utilità sociale e a imparare cosa?

mchierici2@libero.it



TEXAS Lacrime e dolore, il pacifismo a due passi dal ranch di Bush

LA PROTESTA S'ALLARGA Due manifestanti pacifisti, Mimi Evans e Juan Torres, si abbracciano alla veglia di protesta vicino al ranch del presidente americano George W. Bush a Crawford, nel Texas. L'accampamento lungo la strada del ranch è stato allestito

per sostenere la protesta di Cindy Sheehan, la mamma di Casey, soldato caduto l'anno scorso in Iraq a 24 anni. Una protesta che ha avuto l'effetto di rianimare con forza la lotta dei pacifisti americani.

Ratzinger, a Colonia niente di nuovo

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

E così era già stato per quello di papa Wojtyla.

Il Ma è altrettanto evidente che papa Ratzinger intende svolgere questo dialogo all'interno di una visione rigida e tradizionale della dottrina cattolica così come si è andata evolvendo negli ultimi anni e basta ricordare l'insistenza recente di Benedetto XVI sulla necessaria esposizione del Crocifisso in tutti i luoghi pubblici e la concessione dell'indulgenza plenaria ai giovani che sarebbero andati a Colonia per cogliere con chiarezza una visione che in definitiva attribuisce alla Chiesa la concessione di un bene che è Dio a dispensare.

Lo ha fatto - è il forse il caso di ricordarlo - proprio in quella Germania in cui cinque secoli fa partì la protesta di Lutero per il traffico delle indulgenze dando vita alla Chiesa riformata e protestante.

Né è un caso che il capo della delegazione ebraica che lo ha incontrato abbia chiesto al nuovo pontefice l'apertura senza riserve dell'archivio segreto vaticano per il periodo drammatico dei fascismi dal 1922 al 1945.

Una richiesta che è stata avanzata per la prima volta oltre quarant'anni fa alla Chiesa cattolica e alla quale Paolo VI crede di poter rispondere negli anni sessanta con la pubblicazione di dodici volumi di documenti sulla seconda guerra mondiale che suscitarono grande interesse ma anche aspre polemiche per l'evidente assenza, in quella scelta operata dal Vaticano, di carte che dovevano riguardare momenti decisivi dei rapporti con la Germania nazista e altri paesi fascisti.

In seguito è stato Giovanni Paolo II a decidere di consentire - ma sempre in parte e con precise limitazioni - all'arte carte del primo Novecento ad alcuni studiosi ma la maggior parte della documentazione che riguarda la Shoà e la politica antisemita di Hitler e dei suoi alleati (tra i quali Mussolini non fu certo l'ultimo della classe, come è sempre più evidente dalle ultime ricerche) resta tuttora chiusa nell'archivio segreto e non è possibile, a sessant'anni dagli avvenimenti, ricostruire in maniera storicamente attendibile il ruolo di Pio XII e della Chiesa cattolica di fronte all'immane tragedia di Auschwitz.

Alla nuova richiesta Benedetto XVI non ha dato una risposta immediata ma, ad ascoltare i suoi ultimi discor-

si, c'è da dubitare che possa essere rapida e positiva.

C'è, infatti, una contraddizione assai evidente nel discorso che papa Ratzinger sta portando avanti dal giorno della sua fulminea elezione giacché, da una parte, il suo costante invito agli uomini di buona volontà di non lasciarsi prendere dal fanatismo religioso, di non dividersi per questioni di fede e di non ripetere gli errori del passato che posero i cristiani contro i mussulmani è giusto e in tutto accettabile, ma, d'altra parte, *il suo giudizio costante e negativo sull'Europa secolarizzata e relativista rende di fatto assai difficile dialogare con una Chiesa che tende a chiudersi nella proclamazione orgogliosa di una dottrina che non può venir messa mai in discussione.

Del resto se Giovanni Paolo II aveva chiesto perdono agli ebrei per le colpe dei cristiani (ma non della Chiesa) di fronte alla Shoà, papa Ratzinger ha fatto un ulteriore passo indietro parlando, invece che del plurisecolare pregiudizio antiguaidaco della Chiesa, di un «neo paganesimo razzista» che sembrerebbe non aver nessun rapporto con la visione precedente del cattolicesimo europeo. Eppure i documenti dei primi decenni del Novecento, come dei prece-

denti decenni dell'Ottocento per non andare più indietro, mostrano segni allarmanti sulla forza di quel pregiudizio antiguaidaco assai presente nel mondo cattolico e nella Chiesa stessa. Insomma, al di là del grande

evento mediatico di Colonia, non sembra possibile estrarre dal discorso di Benedetto XVI la condanna, condivisibile, del fanatismo religioso e politico, dimenticando nello stesso tempo le forti contraddizioni

del suo messaggio legate all'intransigenza dottrinale, a una visione rigida e tradizionalista dei rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo di oggi, a cominciare dall'Europa moderna e secolarizzata.

LA LETTERA Caso Caselli, siamo tornati all'anno 450 avanti Cristo

Caro direttore,
condiviso quanto ha scritto Gian Carlo Caselli nell'ultimo articolo su *l'Unità*. Ricordo che le dodici tavole, primo «codice della Repubblica a Roma», scritto attorno al 450 a.C., un misto di diritto privato, di diritto pubblico e di regolamenti amministrativi, vietava l'approvazione di leggi contro i singoli individui. Quindi, con la legge *contra personam*, contro Caselli, del governo Berlusconi, siamo tornati indietro di 2.500 anni. Per questa ragione il problema non è personale, ma della democrazia italiana. Ha ragione Casini: De Gasperi non aveva bisogno di codici etici. Infatti lo statista democristiano sceglieva Einaudi e Vannoni. Casini sceglie Cuffaro e difende Dell'Utri. Per questo abbiamo proposto un codice etico che sarebbe utile anche all'on. Casini.

Elio Veltri

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cionte
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione

• 00153 Roma
via Benaglia, 25

tel. 06 585571

fax 06 58557219

• 20124 Milano

via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811

fax 02 89698140

• 40133 Bologna

Via delle Grazie, 10

tel. 051 315911

fax 051 3140039

• 50136 Firenze

Via Mannelli, 103

tel. 055 200451

fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Beccis, Francesco D'Etorre
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.

Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

delle stampe del Tribunale di Roma. Quotidiano del popolo, con diritti di pubblicità e di pubblicità pubblicitaria, con diritti di pubblicità pubblicitaria.

Iscrizione al numero 5274 del 2/12/2004

Stampa

• **STS S.p.A.** Via Carducci 26

Strada 5a, 35 (Zona Industriale)

95030 Piano D'Arco (Tn)

Certificato n. 5274

dal 2/12/2004

Distribuzione

• **STS S.p.A.** Via Santi 87

Paderno Dugnano (Mi)

• **Litsud** Via Carlo Pesenti 130

Roma

• **Ed. Telespina Sud Srl**

Località Stefano, 82038

PRODOTTI DA SOGNO A PREZZI INCREDIBILI!

**Solo su
loutlet.it**

trovi i prodotti di marca a
prezzi davvero incredibili!

Prova anche tu:

www.loutlet.it
e guarda i prezzi!

Batterie, Binocoli, Campeggio,

DVD, Lettori DVD, Giocattoli,

Infanzia, Lettori MP3 ed MP4,

Mare, Navigatori Palmari e Satelli-
tari, Pesca, PC, Post-it, Sport Tele-
foni, Televisori, Videocamere

MOTOROLA V3 SILVER

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.

[Guarda il prezzo!](#)



DISPLAY DA
262K COLORI!

299,00

MOTOROLA V3 BLACK

Quadri-Band, fotocamera VGA (zoom 4x),
bluetooth, doppio display a colori,
suonerie polifoniche, MMS,
mp3 player, mpeg4 player.

[Guarda il prezzo!](#)

DISPLAY DA
262K COLORI!



309,00

Questi e molti altri
prodotti sul nostro
sito www.loutlet.it



Numero Verde
800-135559

Call center: dal Lun. al Ven. dalle 8.00 alle 20.00